

Rassegna del 15/01/2020

AOUP

15/01/20	Tirreno Viareggio	3	«Alla mamma di Ale dico che i condomini sono con lei»	...	1
14/01/20	ILTIRRENO.GELOCAL.IT	1	Ladri-vandali prendono di mira le auto dei dipendenti dell'ospedale	...	2
14/01/20	LANAZIONE.IT	1	Raid all'ospedale di Cisanello: decine di auto danneggiate a colpi di martello - Cronaca	...	4
15/01/20	Nazione	20	Morta dopo l'esplosione della casa dalla quale era stata sfrattata	...	6
15/01/20	Nazione Lucca	3	Incendia la casa, morta per le ustioni - Si dà fuoco per evitare lo sfratto La trans muore dopo ore di agonia	Stefanini Massimo	7
15/01/20	Nazione Lucca	3	La sindaca «Un fatto tragico che scuote»	...	9
15/01/20	Nazione Lucca	15	Inciampa sulla motosega Grave a Pisa	...	10
15/01/20	Nazione Pisa-Pontedera	2	«Più sicurezza subito o azioni legali per tutelare il personale»	...	11
15/01/20	Nazione Pisa-Pontedera	2	Santa Chiara sotto assedio - Sono tornati i vandali	Casini Antonia	12
15/01/20	Nazione Pisa-Pontedera	3	Santa Chiara: giungla di macchine «Discriminati i dipendenti in difficoltà»	Casini Antonia	14
15/01/20	Nazione Pisa-Pontedera	3	Sosta selvaggia a Cisanello. Auto parcheggiate ovunque	...	15
15/01/20	Nazione Pisa-Pontedera	9	Sequestrata in casa: «Notte di terrore» - Sequestrata dal marito: «Ore di terrore»	Casini Antonia - Baroni Carlo	16
14/01/20	PISATODAY.IT	1	Auto dei dipendenti danneggiate all'ospedale Cisanello di Pisa: l'intervento di Nursind	...	18
15/01/20	Repubblica Firenze	6	Si dà fuoco per lo sfratto muore dopo 24 ore di agonia	Bulleri Andrea	20
15/01/20	Tirreno Lucca	5	Muore per le ustioni dopo un giorno di agonia - La solitudine, la disperazione, il fuoco: Eduarda è morta dopo un giorno di agonia	Antoni Barbara	21
15/01/20	Tirreno Lucca	11	Ferito con la motosega Ricoverato a Cisanello	...	23
15/01/20	Tirreno Pisa-Pontedera	1	Resta disabile dopo un intervento. L'ospedale paga 900mila euro - Intervento sbagliato, donna resta disabile, familiari "risarciti" con 900mila euro	Barghigiani Pietro	24
15/01/20	Tirreno Pisa-Pontedera	4	Altri vandalismi contro le auto nel parcheggio dell'ospedale - Vandali contro 129 occhi elettronici che non fermano i raid sulle auto in sosta	Chiellini Sabrina	26

SANITA' PISA E PROVINCIA

15/01/20	Nazione Pisa-Pontedera	17	Torna l'ambulatorio allergologico	...	28
----------	------------------------	----	-----------------------------------	-----	----

SANITA' REGIONALE

15/01/20	Nazione Massa Carrara	6	Quote Rsa per disabili: Persiani: «La Regione tenga conto dei disagi del distretto apuano»	...	29
15/01/20	Corriere Fiorentino	7	Un nuovo prof dopo l'addio con polemiche di Giaccone	Gori Giulio	30
15/01/20	Nazione Lucca	9	Barbantini e Trivella "Il sindaco chiarisca"	...	31
15/01/20	Nazione Pistoia-Montecatini	5	Cup, il numero unico stenta a decollare. Attese infinite - Cup telefonico, tempi-lumaca. Il numero unico stenta a decollare	Monti Michela	32
15/01/20	Nazione Pistoia-Montecatini	11	«Il registro tumori deve essere attivato quanto prima»	...	35
15/01/20	Nazione Siena	4	La stagione degli addii - Scotte, i disagi di Volpe «Le nomine sono fiduciarie»	Tomassoni Paola	36
15/01/20	Tirreno	10	Muore a 8 anni, stroncata dalla leucemia	Lardara Maria	38
15/01/20	Tirreno Massa Carrara	3	Muore dopo l'intervento del 118 a casa. Medico imputato - Morì in casa dopo l'intervento del 118. Il processo si apre sette anni dopo	Dolce Libero_Red	40
15/01/20	Tirreno Piombino-Elba	3	Investimenti per Villamarina Palombi elenca le necessità	...	42
15/01/20	Tirreno Pistoia-Montecatini-Empoli-Prato	4	Il sindaco Petrucci contro Niccolai (Pd) per una nota dell'Asl	...	44

SANITA' NAZIONALE

15/01/20	Corriere della Sera	6	Il giudice accusa il telefonino: provoca il cancro - Il giudice: tumore dovuto al cellulare	Lorenzetti Simona	46
15/01/20	Corriere della Sera	6	«All'epoca stavo al telefono più di quattro ore al giorno» Così Romeo ha perso l'udito	Lorenzetti Simona	48
15/01/20	Corriere della Sera	7	Intervista a Roberto Moccaldi - «Non c'è evidenza scientifica Ma il consiglio è usare l'auricolare»	De Bac Margherita	49
15/01/20	Giornale	17	Ricostruita in Italia la prima caviglia in 3D E il paziente ha ricominciato a camminare	...	51
15/01/20	Giorno - Carlino - Nazione	11	Intervista a Roberto Speranza - Sanità, ticket più bassi ai poveri «E posto fisso per 32mila precari»	Bonzi Andrea	52
15/01/20	Italia Oggi	9	Medici, concorsi deserti e ospedali a caccia di specialisti - La crisi del medico pubblico	Valentini Carlo	54
15/01/20	Panorama	60	Intervista a Daniele Coen - Confesso che ho sbagliato	Mattalia Daniela	56
15/01/20	Quotidiano del Sud L'Altravoce dell'Italia	2	I carrozzoni che bloccano l'Italia - Quei carrozzoni del nord che bloccano il paese	Damiani Vincenzo	60

15/01/20	Sole 24 Ore	14 Ortopedia, al Rizzoli di Bologna la prima caviglia al mondo in 3D	Vesentini Ilaria	64
15/01/20	Stampa	13 Per i giudici c'è "un nesso fra cellulari e tumori al cervello" - "C'è un nesso causale fra cellulare e tumore" Inail condannato a risarcire un malato	Famà Irene	66
15/01/20	Stampa	13 Intervista a Carlo La Vecchia - "I telefonini non devono preoccupare Mancano le evidenze scientifiche"	Arcovio Valentina	67
15/01/20	Tirreno	9 Vino senza uva, olio tarocco e pesci scongelati al sole Sigilli a merci per 147 milioni	Russo Paola	68

CRONACA LOCALE

15/01/20	Nazione Pisa-Pontedera	4 «Musei vuoti. E il Comune sta a guardare»	...	69
15/01/20	Nazione Pisa-Pontedera	5 «La Regione in campo per l'edicola». Approvata la mozione del Pd	...	70
15/01/20	Nazione Pisa-Pontedera	6 «Il Parco non è un freno ma motore per lo sviluppo» - «Il parco non è un freno, ma motore di sviluppo»	Bianchi Francesca	71
15/01/20	Nazione Pisa-Pontedera	10 Rollo si smarca dalle elezioni «Ho deciso io di non accettare»	Vanni Igor	73
15/01/20	Nazione Pisa-Pontedera	10 Lavori, ok al piano triennale. Efficientamento energetico, asfaltature, scuole i primi obiettivi	...	74
15/01/20	Repubblica Firenze	6 L'edicola "legalità" tornerà al suo posto la Regione approva la mozione del Pd	A.b.	75
15/01/20	Tirreno Pisa-Pontedera	3 Ex stazione del trammino, un altro bando «La richiesta di un milione è troppo alta»	F.L.	76
15/01/20	Tirreno Pisa-Pontedera	4 Il consiglio regionale al Comune: nuova sede per l'edicola confiscata	...	78
15/01/20	Tirreno Pisa-Pontedera	6 «Musei desolanti, questa è la capitale della cultura ma a porte chiuse»	...	79
15/01/20	Tirreno Pisa-Pontedera	6 «Pista ciclabile e ponte sull'Arno, questi progetti vengono da lontano»	...	80
15/01/20	Tirreno Pisa-Pontedera	15 Maxi-ricerche dell'anziana scomparsa da Montecalvoli - Maxi ricerche senza esito, Eleonora non si trova	S.C.	81

POLITICHE SOCIALI

15/01/20	Tirreno Pisa-Pontedera	21 Operatori dell'Arci servizio civile in campo per la pace e la cultura	...	83
----------	-------------------------------	--	-----	----

UNIVERSITA' DI PISA

15/01/20	Giorno - Carlino - Nazione	14 Intervista a Mauro Sylos Labini - Magri col cioccolato? La bufala più golosa	Strambi Tommaso	84
----------	-----------------------------------	---	-----------------	----

LA TRAGEDIA DELLA FAMIGLIA CECCHI

«Alla mamma di Ale dico che i condomini sono con lei»

VIAREGGIO. Dopo lo sfogo da parte di **Serena Barsotti**, la mamma del giovane **Alessandro Cecchi**, deceduto in seguito ad un incidente stradale all'età di 27 anni, **Manlio Quattrocchio**, uno dei residenti del condominio che si trova all'incrocio di via Pisano e via Volpi (dove è avvenuto l'incidente), sia personalmente che anche come pensiero degli altri abitanti del palazzo ci tiene a dire che non hanno mai detto di togliere i fiori. «A noi è stato chiesto dai vigili urbani - racconta Quattrocchio - se fosse possibile affiggere una targa sul muro del palazzo. E non abbiamo acconsentito. Non abbiamo però manifestato la nostra contrarietà su quanto è presente adesso nel luogo dell'incidente. Anche noi che abitiamo lì siamo rimasti sconvolti da questa tragedia. Non vorremmo che qualcuno potesse descriverci come gente insensibile ad un dolore così immenso, che ha colpito una famiglia con la perdita del proprio figlio».

Manlio torna indietro a quel maledetto 27 settembre 2018: «Erano circa le 13,27 ed ero in casa. Ho sentito una botta e credevo fosse caduto qualcosa da un cantiere vicino. Sono uscito e mi sono trovato di fronte il corpo a terra

di Alessandro, con lo scooter ed il casco a diversi metri di distanza e l'auto coinvolta. Nel frattempo è arrivato anche Riccardo, un altro vicino. È scattato l'allarme alla Centrale operativa del 118, stava passando lungo la via Pisano anche un volontario della Misericordia che si è fermato. Una carabiniere di passaggio si è occupata di deviare il traffico in attesa dell'arrivo dell'ambulanza e poi dell'elicottero Pegaso che ha trasportato il ragazzo all'ospedale di Cisanello. Ricordo un particolare che mi è rimasto impresso: mentre ero lì è squillato il telefonino cellulare del ragazzo. Nella mia mente è limpido quel pomeriggio maledetto. Nessuno da quando è avvenuto l'incidente ci ha chiesto se avevamo visto qualcosa. Leggendo l'articolo del *Tirreno* mi sono sentito descritto, insieme con gli altri del palazzo, come persone diverse da quelle che siamo. Non so chi sia stata la signora, che ha detto quelle cose alla mamma del ragazzo. Vorrei dire alla signora Serena che comprendo il suo dolore, quello del marito e dei familiari. Quando annaffio le piante del giardino lo faccio anche per quelle dove sono la targa e la foto di Alessandro». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Manlio Quattrocchio**

ILTIRRENO.GELOCAL.IT

Ladri-vandali prendono di mira le auto dei dipendenti dell'ospedale

. Ai furti è impossibile abituarsi. Chi lavora all'ospedale di Cisanello invece da qualche tempo deve mettere in conto la possibilità che durante l'orario i ladri prendano di mira gli armadietti negli spogliatoi oppure danneggino le loro auto per rubare anche cose di scarso valore. «Non solo si rischia di andare a casa senza scarpe perché i ladri le hanno rubate dagli spogliatoi – si sfoga una dipendente – c'è pure il rischio di trovare l'auto con i vetri sfondati...». Il raid avvenuto l'altra notte nel parcheggio dell'ospedale di Cisanello, vicino al Ponte delle Bocchette, ha lasciato il segno; più di dieci le vetture danneggiate. Vetri in frantumi, serrature forzate. Si aspetta l'esito delle indagini che partono dalle immagini riprese dalle telecamere di sorveglianza. I dipendenti sono esasperati dai ripetuti furti che avvengono nella zona dell'ospedale. Il sindacato degli infermieri, Nursind, ha subito raccolto il malumore che c'è tra il personale che lavora all'ospedale. . «I parcheggi dell'ospedale di Cisanello, in particolare quello alle Bocchette, si dimostrano ancora una volta terra di nessuno e oggi dobbiamo registriamo il danneggiamento di molte auto di dipendenti che erano in servizio di notte», afferma Daniele Carbocci, segretario provinciale. «Non solo la difficoltà di parcheggiare e di potersi recare a prendere servizio in orario, ma anche l'ansia di poter trovare i finestrini sfondati quando finisce il turno. Sono anni che chiediamo che almeno il personale del turno notturno possa entrare e parcheggiare dentro il perimetro ospedaliero visto il numero ridotto di infermieri in servizio di notte. Ma l'azienda ha sempre fatto orecchi da mercante», aggiunge Carbocci. Tra l'altro, proprio in questi giorni l'azienda ha bloccato l'accesso al perimetro ospedaliero anche ai dipendenti che hanno permessi di tipo sanitario per difficoltà di deambulazione. Ci sono giorni in cui la viabilità interna all'ospedale va in crisi per la presenza di troppi mezzi, è la spiegazione dell'azienda ospedaliera. Il divieto da solo non scongiora i problemi legati alla sicurezza. «Una situazione, quella dei parcheggi, che l'azienda da ormai 10 anni non riesce a governare, mettendo in difficoltà i dipendenti ma anche i pazienti costretti a lunghe maratone per prendere le navette. Ancora una volta si palesano le difficoltà di controllo della sicurezza di un presidio ospedaliero che ha ormai le dimensioni di un piccolo paese», aggiunge Carbocci. Dal sindacato arriva anche una proposta: «Forse sarebbe il caso che si provvedesse a rendere custodito il parcheggio, quantomeno quello più lontano dagli edifici ospedalieri. Per quanto ancora dovremmo affrontare questi problemi prima di una soluzione definitiva? » La direzione dell'azienda ospedaliera esprime profondo rammarico per quanto accaduto, «trattandosi di un fatto gravissimo che colpisce



lavoratori che prestano in ospedale un servizio prezioso per l'intera collettività. Per questo l'ospedale si è immediatamente attivato con la prefettura per accertare i fatti ed intraprendere le azioni conseguenti. Sono stati messi a disposizione dell'autorità giudiziaria i filmati girati dalle telecamere, essendo il parcheggio sorvegliato, e sono in corso le indagini per risalire agli autori mentre il caso verrà posto all'ordine del giorno della riunione interistituzionale sulle problematiche di ordine pubblico e sicurezza che si terrà in città nei prossimi giorni.



LA NAZIONE PISA

CRONACA

SPORT

COSA FARE

EDIZIONI

SCANDALO PARCHEGGI

MORTI APUANE



HOME , PISA , CRONACA

Publicato il 13 gennaio 2020

Raid all'ospedale di Cisanello: decine di auto danneggiate a colpi di martello

Spaccati nella notte i vetri alle vetture in sosta dei dipendenti. Al setaccio le immagini delle telecamere

di ANTONIA CASINI

f Condividi

Tweet

Invia tramite email



Furti nel parcheggio dei dipendenti dell'ospedale di Cisanello (Pisa)

Pisa, 14 gennaio 2020 - I vetri sono ancora lì per terra, a distanza di ore, come alcuni suppellettili e una delle auto 'ferite'. **Raid fra domenica e lunedì nel parcheggio libero di Cisanello di Pisa.** Una strage di finestrini delle macchine dei dipendenti per arrivare, forse, al magro contenuto dei cruscotti. "Perché, ormai, non teniamo più nulla nelle macchine". E' notte, nell'area dedicata alla sosta, che si trova al Ponte delle Bocchette, è la prima del grande gruppo che si incontra con la navetta: l'A1. Qualcuno con una specie di martello e protetto da guanti o da stoffa avvolta al braccio sfonda uno-due-tre veicoli. La conta si sta facendo in queste ore: la polizia sta raccogliendo le denunce. Sono tutte del personale Aoup: per lo più infermieri e tirocinanti. Ad accorgersene, sono proprio loro al cambio turno, quando, dai vari reparti, raggiungono la vettura. La voce, quindi, si sparge in breve fra i 6mila dipendenti dell'azienda: tanti sono fra medici, infermieri, oss e tirocinanti. "Un danno per tutti, in particolare per i poveri allievi infermieri".

Una notte da incubo che segnava la prima "nella quale, essendo partito il cantiere per i lavori davanti al Pronto soccorso – dicono i sindacati – è stato chiuso lo spazio dedicato al personale. Le alternative sono o l'area delle Bocchette, appunto, o quella cosiddetta del sigaro o dei pannelli solari". Qualcuno ha pensato anche a un'azione dimostrativa, ma, proprio in questi ultimi giorni sono stati moltissimi i

POTREBBE INTERESSARTI ANCHE

CRONACA

Blocco del traffico a Roma, oggi fermi anche i diesel euro 6

CRONACA

Torino, uccide la moglie con la balestra e poi si toglie la vita

CRONACA

Viadotto Cerrano A14, il gip: "Spostamenti di 7 centimetri". Autostrade: "E' sicuro"

POTREBBE INTERESSARTI ANCHE

CRONACA

Cannabis, un vizio di famiglia. "Irreversibili danni al cervello"

colpi simili in tutta la città. Le vittime non sono soltanto i turisti derubati in via Savi e in via Bonanno: notizia che abbiamo riportato. Perché è accaduto anche a residenti e cittadini che hanno lasciato la vettura per fare commissioni in centro. Come la mamma che, rientrando con la bambina di 7 anni al parcheggio di via Paparelli, ha trovato il mezzo distrutto e si è ferita nel tentativo di rientrare a casa. Il piazzale, dove è allestito il mercato il mercoledì e il sabato, è uno dei posti più minati. Come, sempre nell'ultima settimana, via Battelli, via Pisano e il quartiere Don Bosco. Nella stessa notte, sono state prese di mira le strade vicino alla Scuola di Ingegneria: sfondati i finestrini, rubato tutto quello che c'era: spiccioli e piccoli oggetti. Le forze dell'ordine stanno organizzando servizi specifici di prevenzione: ora si stanno concentrando sull'episodio principale, avvenuto al policlinico, non tralasciando, però, gli altri. Potrebbe esserci un legame. Si stanno passando al setaccio le immagini delle telecamere che potrebbero aver ripreso la scena della devastazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© Riproduzione riservata



ISCRIVITI ALLA NEWSLETTER

RIMANI SEMPRE AGGIORNATO SULLE NOTIZIE DI PISA

CRONACA

Droga, strafatti già a 12 anni. "Mini dosi anche a scuola"

CRONACA

Il miracolo di Angela Grignano: "Ricomincio a ballare"

Monrif.net Srl
A Company of **Monrif Group**
Dati societari **ISSN** **Privacy**

Copyright© 2019 - P.Iva 12741650159

CATEGORIE

Contatti
Lavora con noi
Concorsi

ABBONAMENTI

Digitale
Cartaceo
Offerte promozionali
Emozioni quotidiane

PUBBLICITÀ

Speed ADV
Network
Annunci
Aste E Gare
Codici Sconto

Altopascio

Morta dopo l'esplosione della casa dalla quale era stata sfrattata

E' morta la trans brasiliana di 41 anni che lunedì scorso in centro ad Altopascio, alla notifica dello sfratto per morosità, aveva saturato l'appartamento di gas per poi farlo esplodere, causando un incendio in cui avevano rischiato la vita anche gli inquilini degli appartamenti vicini. Avvolta dalle fiamme, era stata subito soccorso, e trasportata con Pegaso all'ospedale di Cisanello, nel reparto di rianimazione del Centro grandi ustionati. Ma le ustioni sull'80% del corpo non gli hanno dato scampo. Intanto emerge un retroscena choc. Pochi minuti prima dell'estremo gesto, lunedì mattina, la trans 41enne aveva postato su Facebook un selfie di addio scattato dentro casa, con una frase che assume a posteriori un significato eloquente: «Un solo modo per ammazzare una strega...». Una tragedia figlia della disperazione.



Incendia la casa, morta per le ustioni

Drammatica fine per la trans di Altopascio. In un post su Facebook aveva annunciato l'insano proposito **Stefanini nel Qn e a pagina 3**

Si dà fuoco per evitare lo sfratto La trans muore dopo ore di agonia

Tragico epilogo per la vicenda di Altopascio. Il post profetico: 'Un solo modo per ammazzare una strega'

ALTOPASCIO

Non ce l'ha fatta. Troppo estese le ustioni sul suo corpo martoriato dalla vita e poi dalle fiamme. E' morta ieri mattina all'ospedale Cisanello di Pisa quella che all'anagrafe era ancora Edson Filho Pinheiro Da Silva, ma nella vita 'Eduarda', la transessuale brasiliana di 41 anni rimasta gravemente ustionata nella tarda mattinata di lunedì in corte Panattoni, nel centro di Altopascio, nel tentativo (solo in parte non riuscito) di far esplodere l'appartamento dal quale stava per venire sfrattata da un ufficiale giudiziario accompagnato dai carabinieri.

Soccorso immediatamente dai militari e dai medici intervenuti poco dopo sul posto, è stata portata con l'elisoccorso Pegaso nella rianimazione del Centro grandi ustionati di Cisanello. Le sue condizioni erano state su-

bito definite disperate e purtroppo il pessimismo sulle possibilità di salvarla era fondato.

C'è però una novità sul fronte delle indagini che cambia la prospettiva e l'angolazione dalla quale questa vicenda era stata in un primo momento inquadrata. La trans qualche minuto prima di compiere l'insano gesto aveva pubblicato su facebook un selfie scattato dentro casa con una frase sibillina: "C'è un solo modo per ammazzare una strega".

Un evidente riferimento al rogo cui venivano sottoposte le fattucchiere nel Medioevo e a quanto poco dopo sarebbe successo ad Altopascio.

La scansione temporale lascia pochi dubbi: Eduarda aveva premeditato tutto e stava solo aspettando di sentir bussare l'ufficiale giudiziario per mettere in pratica il suo insano proposito di farsi esplodere in aria insieme

all'appartamento.

Al momento la sua morte è un suicidio, ma le indagini per quanto possibile vanno avanti per scandagliare a fondo il vissuto di una donna la cui vita era comunque molto problematico.

Al di là dello sfratto per morosità alla quale sarebbe andata incontro se non avesse tentato di dar fuoco a tutto, la transessuale era poco conosciuta in paese e si suppone non avesse una vita particolarmente "regolare".

Per quanto non fosse in carico ai servizi sociali del Comune né avesse mai chiesto aiuto per le vie ufficiali (sostegno per l'affitto, richiesta di alloggio nelle case popolari, etc) la procedura di sfratto per morosità lascia pochi dubbi.

Da quel poco che trapela, poi, sembra non avesse alcun rapporto sociale con le altre persone che vivono nel condominio e nei paraggi.

Massimo Stefanini

© RIPRODUZIONE RISERVATA





L'ultimo drammatico post della trans brasiliana Edson / Eduarda prima di far esplodere l'appartamento

IN OSPEDALE

Nel tentativo di far esplodere l'appartamento aveva riportato ustioni sull'80 per cento del corpo

LE REAZIONI**La sindaca
«Un fatto tragico
che scuote»**

La sindaca, Sara D'Ambrosio interviene di nuovo sulla straziante vicenda della trans morta per le ustioni riportate nel tentativo di far fuoco all'appartamento da dove stava per essere sfrattata. «Quello che è successo – spiega il primo cittadino – è un fatto tragico che scuote tutta la nostra comunità. Una persona che sicuramente aveva un forte disagio, tanto da arrivare a mettere a repentaglio la sua stessa vita e quella delle persone vicine. Esprimo il mio cordoglio e quello dell'amministrazione comunale: il pensiero va anche ai familiari, che dovranno ricevere una notizia così drammatica». Anche la consigliera regionale del Pd **Alessandra Nardini** interviene con queste parole: «E' una vicenda terribile. Il diritto alla casa e la lotta all'esclusioni devono tornare centrali nel dibattito pubblico. La morte del 41enne ci pone il tema del diritto a una casa dignitosa per tutte e tutti, l'urgenza di riportare il contrasto all'emarginazione, alla povertà e all'esclusione al centro dell'agenda economica e sociale della Politica. Sono temi centrali, su cui il dibattito pubblico dovrebbe concentrarsi di più».



Inciampa sulla motosega Grave a Pisa

L'uomo è stato
trasportato con l'elisoccorso
Pegaso in codice rosso

BORGHINO A MOZZANO

Si è ferito da solo alla testa. Proprio mentre stava lavorando con una motosega in un terreno di sua proprietà a Borgino a Mozzano. E' il grave incidente avvenuto ieri mattina a un uomo di nazionalità straniera. Il ferito che pare sia inciampato e caduto sulla motosega, si è presentato al punto del 118 con una profonda ferita alla nuca. Il medico ha subito attivato il trasferimento d'urgenza avvisando la centrale operativa che ha allertato l'elisoccorso Pegaso.

Il mezzo è atterrato sugli spalti delle Mura in viale Marconi dove ha caricato l'uomo che nel frattempo era stato portato in città. Da qui è stato trasferito d'urgenza a all'ospedale Cisanello con il codice rosso. In base ai primi riscontri non sembrerebbe in pericolo di vita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Più sicurezza subito o azioni legali per tutelare il personale»

E' preoccupato Mario Di Maio, segretario Sanità pubblica funzione pubblica Cgil Pisa. «Riteniamo molto grave ciò che è avvenuto presso il parcheggio delle Bocchette della Aoup. Ci risultano vandalizzate numerose autovetture, 20 circa, di dipendenti del presidio». E aggiunge: «Dato che per compiere una così estesa opera di danneggiamenti si richiede una considerevole quantità di tempo, riteniamo evidente che le attuali misure di sorveglianza e di sicurezza sono state totalmente inefficaci».

Un'emergenza sicurezza. «Esprimiamo quindi ferma condanna ed esprimiamo preoccupazione poiché risulta chiaro il rischio che oltre alle cose in futuro possano essere colpite le persone da atti sconsiderati e criminali. La zona in questione ci risulta isolata, distante dal presidio e raggiungibile attraverso anche apposita navetta che dopo una certa ora serale smette di circolare».

Una questione «già posta in passato». La richiesta: «E' necessario al più presto attivare misure concrete affinché non si ripetano più tali episodi che hanno

provocato ingenti danni alle autovetture con rilevanti ricadute economiche ai dipendenti che recandosi per garantire il turno di notte in ospedale hanno ritrovato la mattina successiva la propria auto vandalizzata». Di Maio commenta: «Abbiamo immediatamente chiesto ai nostri RLS (rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza) di scrivere immediatamente alla direzione aziendale di Aoup per essere messi a conoscenza delle misure di sorveglianza e sicurezza attive al momento dei fatti e di essere informati di quelle misure che intendono mettere in campo per scongiurare episodi di questo genere in futuro». «Apprendiamo favorevolmente da parte della direzione di Aoup di essersi attivata attraverso la prefettura per l'accertamento dei fatti ma auspichiamo interventi celeri per garantire la sicurezza dei dipendenti e dei pazienti che afferiscono al presidio per il futuro». perché «diversamente saremo costretti ad intraprendere ogni iniziativa o provvedimento anche di natura legale che possano garantire tutela ed integrità dei dipendenti e dei cittadini».



Mario Di Maio

LA LETTERA

«Abbiamo scritto immediatamente alla direzione aziendale per conoscere le misure di prevenzione»





Sono tornati i vandali

Altre auto saccheggiate a Cisanello

Due figure riprese dalle telecamere

Policlinico, al setaccio le immagini della videosorveglianza che «copre» tutta l'area dedicata alla sosta: si vedono due individui passare da una macchina all'altra

PISA

Almeno un'altra auto spaccata nella notte fra lunedì e martedì. Una nuova denuncia per un fatto accaduto sempre nel parcheggio dell'ospedale Cisanello, preso di mira, in questi giorni da vandali-ladri. Gli investigatori stanno passando al setaccio le immagini delle telecamere che avrebbero ripreso due individui. Due figure che passano da una vettura all'altra con velocità e decisione. Più che rovista-

re sembrerebbero spaccare le macchine in sequenza. Ma è da capire se si riusciranno a estrapolare indizi utili per il riconoscimento. La polizia è al lavoro. Dopo il raid fra domenica e lunedì, durante il quale sono state colpite almeno 20 vetture, ci sarebbe dunque un nuovo caso soltanto per quanto riguarda il policlinico. Senza contare gli episodi simili nel resto della città. Potrebbe trattarsi di una banda che scandaglia il territorio a caccia di vittime. Non soltanto turisti: il fenomeno dei veicoli ripuliti,

dai quali vengono sottratte le valigie, è molto sentito a Pisa. Ci sono stati casi anche nell'ultima settimana. I visitatori lasciano la vettura una-due ore vicino alla



zona Duomo per vedere la Torre, ma, quando tornano, non trovano più i bagagli: spariti vestiti e documenti. Due dei nascondigli, dove veniva abbandonata la refurtiva, li aveva scoperti La Nazione: alla stazione di San Rossore, fra la vegetazione, e via Caruso, una traversa di via Bonnano. Lunedì una utente di Spotted Unipi ha denunciato un furto sulla macchina dell'amica alla quale, tra via di Gello e via Filzi, hanno rotto il vetro e rubato la borsa. Un episodio simile era accaduto anche poco prima, stessa zona. «Fate attenzione, purtroppo sono svelti ed è successo in 2 minuti», si raccomanda.

Fra domenica e lunedì erano stati più di 20 i finestrini rotti, gli effetti personali dei dipendenti Aoup sparsi a terra. Un blitz avvenuto nel parcheggio A1, quello libero e aperto a tutti. Spaccate le vetture del personale del turno di notte: infermieri e allievi, soprattutto, che hanno trovato i danni una volta che sono andati a riprendere i veicoli.

Duro il Nursind, tramite Daniele Carbocci, che chiede: «Ma se le telecamere funzionano, come sembra, perché non è intervenuta subito al vigilanza?». E annun-

cia gli incontri di lunedì e martedì prossimi «con i danneggiati per verificare la possibilità di richiesta risarcimento». La direzione aziendale è intervenuta lunedì stesso esprimendo «profondo rammarico per quanto accaduto, trattandosi di un fatto gravissimo che colpisce lavoratori che prestano in ospedale un servizio prezioso per l'intera collettività», ma anche affermando di essersi «immediatamente attivata con la Prefettura per accertare i fatti ed intraprendere le azioni conseguenti». La videosorveglianza: «Sono stati messi a disposizione dell'autorità giudiziaria i filmati girati dalle telecamere, essendo il parcheggio sorvegliato, e sono in corso le indagini per risalire agli autori». Inoltre, i vertici riferiscono che «il caso» è stato messo «all'ordine del giorno della riunione interistituzionale sulle problematiche di ordine pubblico e sicurezza che si terrà a Pisa nei prossimi giorni». Intanto i rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza, la Rsu e i sindacati hanno chiesto «un incontro urgente con la direzione aziendale».

antonia casini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Una delle auto saccheggiate



Effetti personali a terra dopo il raid



Un'auto colpita (fotoservizio Valtriani)



Santa Chiara: giungla di macchine

«Discriminati i dipendenti in difficoltà»

La denuncia del personale e dei sindacati: «Chi ha problemi certificati di mobilità deve venire a piedi ma dentro è un caos di veicoli». Limiti di velocità e cartelli di divieto non rispettati. «Sicurezza a rischio»

di **Antonia Casini**
PISA

Lo avevano denunciato i sindacati, proprio in occasione del raid vandalico a Cisanello. I dipendenti con alcuni problemi di mobilità non possono più entrare in ospedale. «Proprio in questi giorni l'azienda ha bloccato l'accesso al perimetro ospedaliero anche ai dipendenti che hanno permessi di tipo sanitario per difficoltà di deambulazione», aveva spiegato Daniele Carbocci (Nursind). «Una situazione, quella dei parcheggi, che l'azienda da ormai 10 anni non riesce a governare, mettendo in difficoltà i dipendenti ma anche i pazienti costretti a lunghe maratone per prendere le navette», il commento in generale. Una situazione confermata dal personale stesso del Santa Chiara. Ieri, proprio durante l'orario di visite, siamo andati a raccogliere le proteste e a verificare una situazione di caos: veicoli che entrano uno dopo l'altro, limiti di velocità (il massimo è 10 chilometri orari!) ignorati, divieti neppure di sosta, ma di fermata, non rispettati. Parcheggi selvaggi ovunque: negli spazi dedicati, ma anche fuori, lungo le aiuole, in corrispondenza di curve, incroci e rotatorie. Ma, soprattutto, vetture che non hanno il permesso esposto, né quello giornaliero né quello che viene rilasciato ai dipendenti che «hanno un problema nel muo-

versi e sono stati certificati». «Il mio - spiega una dottoressa - è stato rilasciato dalla Medicina legale, eppure, in questi giorni sono rimasta a piedi». Anche alcuni pazienti - secondo quanto racconta il personale - incontrano ostacoli. «Una donna in arrivo oggi da Roma, pur avendo difficoltà deambulatorie, è rimasta fuori con la vettura».

Qualcuno di chi si è intrufolato dentro, senza averne il diritto, attende dentro l'abitacolo per evitare eventuali guai sapendo di violare le regole, altri, invece, abbandonano i veicoli senza preoccuparsi molto dei cartelli.

Un vai e vieni continuo di mezzi che a volte rende più complesso il percorso delle stesse ambulanze e, proprio per questo, l'azienda avrebbe deciso di limitarne l'accesso. «Ma escludendo, alla fine, chi ne ha bisogno». «Ci era stato promesso una soluzione che, però, siamo adesso a metà gennaio, non è ancora arrivata. Nel frattempo, dobbiamo fare chilometri. C'è chi a volte arriva in taxi al lavoro». E aggiungono: «A Cisanello ci sono i cantieri e i lavori in corso ma qui non è così. E allora? Perché?». «Non conosciamo neppure noi il motivo di questa decisione», aggiunge Carbocci, ma «sollecitiamo comunque una risoluzione della questione». Un quadro che, al Santa Chiara, riguarda un po' tutte le cliniche: la sosta selvaggia non fa differenze fra i reparti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Una fila di auto parcheggiate proprio sotto il cartello di divieto di fermata al Santa Chiara (foto Valtriani-Cappello)

LA PROTESTA

«Entrano tutti tranne noi che deambuliamo male. Qualcuno, ormai, viene al lavoro in taxi»



Cisanello

Sosta selvaggia a Cisanello Auto parcheggiate ovunque

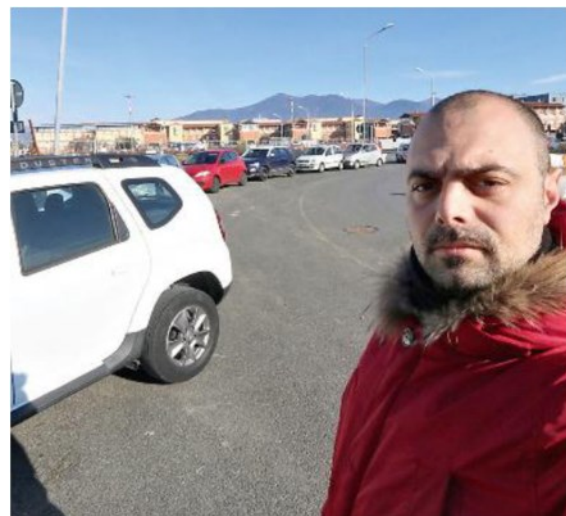
File di vetture lasciate
persino alle rotonde
«Stop al caos
Servono più controlli»

Lunedì, ore 11. La situazione è caotica, ma il quadro si ripete spesso, non è specifico di quel giorno. Ci sono i parcheggi adibiti alla sosta, verso ponte delle Bocchette, abbastanza pieni, ma ci sono anche tante macchine che sono state lasciate fuori dagli stalli un po' ovunque. Parcheggiate in fila anche sulle rotonde. Un quadro che è indipendente dagli interventi che sono in corso ma che è legato, evidentemente, al fatto che in molti non vogliono lasciare la vettura lontana dai reparti usufruendo del bus. Il risultato, anche in questo caso, è quello di una sosta selvaggia che non rispetta divieti, regole, precedenza.

A ricordare tutte le zone dove è possibile parcheggiare è **L'Aoup** stessa: qualche giorno fa (dall'8 gennaio), sono stati av-

viati i lavori «per consentire le opere propedeutiche alla costruzione dei nuovi edifici». E ha quindi annunciato che «la mobilità interna» sarebbe stata «fortemente limitata». Le aree di sosta «fruibili (tutte servite dai bus navetta, con frequenza ogni 7 minuti) sono: parcheggio A (c/o Ponte alle Bocchette, da circa 1600 posti auto + 140 posti ciclomotori/motocicli + 132 posti bici); parcheggio B3, riaperto il 2 gennaio (500 posti + 40 posti ciclomotori/motocicli + 40 posti bici); parcheggio C (riaprirà l'8 gennaio, con 450 posti + 20 posti ciclomotori/motocicli + 20 posti bici). Ad aprile sarà disponibile anche il parcheggio B2 (500 posti)».

Ci sono poi eccezioni per i pazienti in dialisi e terapia antalgica. E sosta e accessi «per pazienti con problemi di deambulazione». «All'interno del perimetro ospedaliero - scrive **L'Aoup** - rimarranno disponibili solo 150 posti, con permesso di sosta di un'ora. Cinquanta di questi sono riservati ai veicoli muniti di contrassegno disabili».



Sosta selvaggia sulle rotonde dell'ospedale di Cisanello: (Foto Valtriani)



Vicopisano

Sequestrata in casa: «Notte di terrore»

In aula, il racconto choc della donna
«Mio marito ha dei valori, lo conosco bene»

A pagina 9

Sequestrata dal marito: «Ore di terrore»

Il racconto in aula della donna: «Ci conosciamo fin da bambini, mai si era comportato così». A marzo, si terrà il rito abbreviato

VICOPISSANO

Il capo coperto, l'accento pisano, il racconto che ogni tanto si interrompe. Perché doloroso. E' stata ascoltata, ieri mattina, la vittima di una notte folle. Era il 17 dicembre quando un 31enne nordafricano si era barricato in casa, armato di coltello, tenendo - questa l'accusa - la donna rinchiusa nell'abitazione a Vicopisano sotto minaccia: «Ti butto dalla finestra», le avrebbe anche detto. Tanto che i vigili del fuoco si erano preparati al peggio allestendo un materasso che potesse attutire l'eventuale caduta.

Dopo ore di trattative, all'alba, i carabinieri con due negoziatori erano riusciti a liberarla e ad arrestare lui. Un episodio che aveva tenuto un intero paese con il fiato sospeso. Lei, ieri, in aula, ha ricostruito e raccontato quei momenti: «No, non me lo sarei mai aspettato. Ci conosciamo fin da quando eravamo bambini e non si erano mai verificati episodi del genere», ha detto alla giudice Grieco che l'ha aiutata in questo suo percorso di ricordi e lacrime. L'uomo, assistito dall'avvocato Gabriele dell'Unto di Pontedera, si trova ai domiciliari. Dopo aver reso interrogatorio fornendo una sua ricostruzione del fatto che era stato addirittura filmato. Un video di tre minuti, pubblicato sulla sua pagina facebook e poi rimosso, in cui la moglie si vedeva terroriz-

zata mentre piangeva, in ginocchio in un angolo dell'alloggio. Erano stati i vicini a chiedere aiuto sentendo le sue urla. E ad allertare le forze dell'ordine ma anche i sanitari per i soccorsi: al termine della nottata, la giovane donna era trasportata a Cisanello sotto choc.

«No, non aveva mai avuto atteggiamenti simili, ma neppure che facessero pensare a questo finale. Lui ha sempre avuto dei valori», spiega con delicatezza la signora, che all'epoca era finita in ospedale (era stata colpita alla testa e tenuta per i capelli mentre veniva mostrata alla finestra ai militari schierati all'esterno). «Capisco che cerchi di difenderlo in un certo senso - la sollecita la giudice - Ma allora perché si è comportato così, secondo lei?». La giovane risponde dicendo che l'uomo in quel periodo era molto provato dalla perdita del padre e che quel giorno, in particolare, era sotto l'effetto di cocaina, droga che era stata trovata anche all'interno della casa durante il blitz degli uomini dell'Arma.

Il 31enne è accusato di maltrattamenti in famiglia, sequestro di persona e detenzione di droga ai fini di spaccio. E' stata accolta la richiesta di rito abbreviato, avanzata dal suo avvocato, legata all'audizione della moglie. Il processo si terrà il 10 di marzo.

**antonia casini
carlo baroni**

© RIPRODUZIONE RISERVATA





La donna era stata liberata dai carabinieri con l'aiuto di negoziatori (foto di repertorio)

LA CAUSA

«Ha perso il padre e in quei giorni era sotto l'effetto della cocaina. Non mi sarei mai aspettata un fatto del genere: ha dei valori»

Cronaca / Cisanello / Via Paradisa

Auto dei dipendenti Aoup danneggiate, Nursind: "Parcheggi terra di nessuno"

Dal sindacato Nursind chiedono una soluzione definitiva per i parcheggi all'ospedale Cisanello, giudicati poco sicuri e lontani dal presidio ospedaliero



Redazione

14 GENNAIO 2020 07:17



Chiede a gran voce una soluzione definitiva per i parcheggi dopo l'amarezza per i vandalismi che nella notte tra domenica e lunedì hanno danneggiato numerose auto dei dipendenti mandando in frantumi i finestrini. Daniele Carbocci, segretario territoriale Nursind Pisa, sottolinea come il 'nodo parcheggi' sia una problematica a 360°.

"I parcheggi dell'ospedale di Cisanello, in particolare quello alle Bocchette, si dimostrano ancora una volta terra di nessuno e oggi registriamo il danneggiamento di molte auto di dipendenti che erano in servizio di notte - spiega Carbocci - non solo la difficoltà di parcheggiare e di potersi recare a prendere servizio in orario, ma anche l'ansia di poter trovare i finestrini sfondati al momento dello smonto. Sono anni che chiediamo che almeno il personale del turno notturno **possa entrare e parcheggiare dentro il perimetro ospedaliero** visto il numero ridotto di infermieri in servizio di notte. Ma l'azienda ha sempre fatto orecchi da mercante e questi sono i risultati".

"Proprio in questi giorni l'azienda ha bloccato l'accesso al perimetro ospedaliero anche ai dipendenti che hanno permessi di tipo sanitario per difficoltà di deambulazione - prosegue il sindacalista - una situazione, quella dei parcheggi, che l'azienda **da ormai 10 anni non riesce a governare**, mettendo in difficoltà i dipendenti ma anche i pazienti costretti a lunghe maratone per prendere le navette. Ancora una volta si palesano le difficoltà di controllo della sicurezza di un presidio ospedaliero che ha ormai le dimensioni di un piccolo paese. Forse sarebbe il caso che si provvedesse a **rendere custodito il parcheggio**, quantomeno quello più lontano dagli edifici ospedalieri. Per quanto ancora dovremmo affrontare questi problemi prima di

I più letti di oggi



1 In stato confusionale si mette una catena al collo e si getta in Arno



2 Olio di semi miscelato con il carburante: sequestrato distributore sull'Aurelia



3 Vandalisti in azione all'ospedale: danneggiate le auto dei dipendenti



4 Scontro tra due auto in via Calcesana: uomo incastrato nell'abitacolo

una soluzione definitiva?" si chiede in conclusione Carbocci.

Intanto si cercano i responsabili del raid vandalico: **L'Aoup** ha messo a disposizione dell'autorità giudiziaria i filmati della videosorveglianza per tentare di risalire all'autore o ai più autori del gesto.

Argomenti: **vandalismi**

Tweet

In Evidenza

Come eliminare l'odore di fritto dalla casa: 4 rimedi naturali

Un alleato per tutta la casa: 11 utilizzi del sale da cucina

Attenzione a fare la doccia tutti i giorni: seguite queste regole

Quali sono i sintomi della meningite, come si cura e come funzionano i vaccini

Potrebbe interessarti

I più letti della settimana

Johnny Depp e Jeff Beck all'aeroporto di Pisa

Aiutate i figli nei compiti? Sbagliate: ecco perché

In stato confusionale si mette una catena al collo e si getta in Arno

Job Day 2020: l'opportunità per lavorare in Esselunga

Da Pisa al mare in bici: "Dalla prossima estate si potrà raggiungere il litorale in sicurezza"

Lutto all'Università di Pisa: è scomparso il professor Romano Lazzeroni

PISATODAY

Presentazione
Registrati
Privacy
Invia Contenuti
Help
Condizioni Generali
Codice di condotta

Per la tua pubblicità

CANALI

Cronaca
Sport
Politica
Economia e Lavoro

Consigli Acquisti
Cosa fare in città
Zone
Segnalazioni

ALTRI SITI

LivornoToday
FirenzeToday
GenovaToday
BolognaToday
PerugiaToday

APPS e SOCIAL



Chi siamo · Press · Contatti

© Copyright 2010-2020 - PisaToday supplemento al plurisettimanale telematico Bolognatoday reg. Tribunale di Bologna con il n. 8477

PisaToday è in caricamento, ma ha bisogno di JavaScript

Si dà fuoco per lo sfratto muore dopo 24 ore di agonia

Non ce l'ha fatta il 42enne di origini brasiliane che ha incendiato la casa per protesta contro chi voleva mandarlo via: ha aperto il gas e acceso la fiamma

di **Andrea Bulleri**

Forse un suicidio, il gesto disperato di qualcuno che credeva di non avere più nulla da perdere. Forse un tentativo di vendetta, un'azione estrema nei confronti di chi riteneva colpevole di volerlo mandare a vivere per strada. Non è ancora del tutto chiaro cosa due giorni fa abbia spinto un quarantaduenne di origine brasiliana a incendiare il proprio appartamento ad Altopascio, in provincia di Lucca, e a darsi fuoco. Né sarà facile stabilirlo: l'uomo è morto ieri mattina al Centro grandi ustionati dell'ospedale Cisanello di Pisa. Troppo gravi le ustioni riportate su quasi il 90 per cento del corpo.

Le sue condizioni erano apparse

subito disperate: soccorso dai vicini di casa e dal personale del 118, era arrivato a Pisa con il Pegaso nel primo pomeriggio di ieri. Inizialmente si era pensato che l'uomo volesse togliersi la vita: proprio ieri mattina davanti alla sua abitazione di via Torino si era presentato l'ufficiale giudiziario per eseguire lo sfratto, che gli era stato notificato lo scorso marzo. Il quarantaduenne però si è barricato in casa, motivo per cui sul posto sono intervenuti i carabinieri. Solo dopo lunghe trattative, l'uomo si sarebbe convinto a lasciare l'appartamento, promettendo di uscire di lì a poco. Poi il boato, l'incendio che si propaga nello stabile e l'uomo che esce di casa urlando, il corpo avvolto dalle fiamme.

Secondo quanto ricostruito dai ca-

rabinieri del comando provinciale di Lucca, guidati dal colonnello Ugo Blasi, il quarantaduenne avrebbe aperto le valvole del gas della cucina, per poi innescare l'esplosione con un accendino. Un gesto compiuto, è l'ipotesi più accreditata, per vendicarsi di chi lo voleva fuori dall'abitazione, incendiando l'appartamento. Ma nel quale sarebbe rimasto coinvolto suo malgrado. La possibilità del suicidio, tuttavia, non sarebbe esclusa.

Le fiamme, spente da due unità dei vigili del fuoco arrivate sul posto, hanno lambito anche l'appartamento al piano di sopra e quello nel seminterrato, entrambi dichiarati inagibili. In ospedale anche una madre con due bambini, in casa al momento dell'esplosione: tutti e tre sarebbero stati dimessi poco dopo.



IL DRAMMA

Muore per le ustioni dopo un giorno di agonia

Il suo cuore ha smesso di battere ieri mattina alle 10,30, al Centro ustioni dell'ospedale di Cisanello. Troppo gravi le ferite, su circa l'80% del corpo. **ANTONI** / INCRONACA

Ha cessato di battere al Centro ustioni di Cisanello il cuore della giovane trans di Altopascio. Regina Satariano: «Il suo non è un caso isolato»

La solitudine, la disperazione, il fuoco: Eduarda è morta dopo un giorno di agonia

LA STORIA

BARBARA ANTONI

Il suo cuore ha smesso di battere ieri mattina alle 10,30, al Centro ustioni dell'ospedale di Cisanello. Troppo gravi le ferite, su circa l'ottanta per cento del corpo, riportate nell'incendio che ella stessa, secondo le prime ricostruzioni, avrebbe causato. Un gesto folle, disperato, l'epilogo di una vita difficile, segnata da esperienze molto amare.

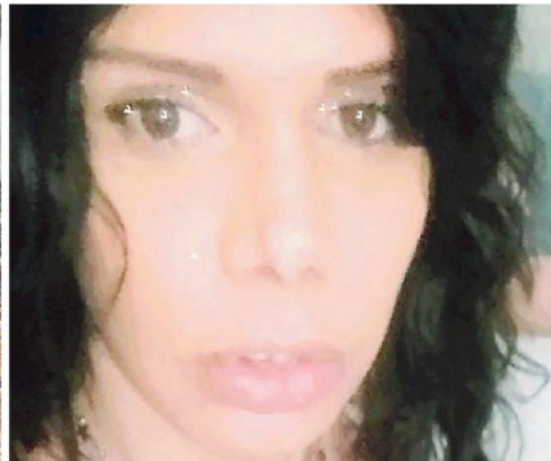
All'anagrafe Edson Pinheiro Da Silva Filho, Eduarda era nata a Recife, in Brasile, quarantuno anni fa. Da anni, nessuno riesce a ricostruire quanti, era in Italia, viveva ad Altopascio in un condominio in via Torino. Era una ragazza transessuale. Una ragazza schiva, che conduceva la sua vita in modo molto riservato. Altre ragazze trans che vivono nella stessa zona la conoscevano, ma in modo superficiale, proprio per il suo carattere e la sua scelta di vita. Schiva, forse, anche per le difficoltà cui doveva far fronte

ogni giorno, anche economiche. A marzo del 2019 aveva ricevuto l'avviso di sfratto: chissà se era riuscita a comprendere appieno quanto era riportato nel documento, scritto coi termini del gergo giudiziario. Non aveva mai chiesto aiuto, però. Nè ai servizi dell'amministrazione comunale di Altopascio, nè al Consultorio Transgenere di Viareggio, il punto di riferimento di tante ragazze come lei. Aveva cercato, disperatamente, di farcela da sola. Fino alla tarda mattinata di lunedì 13 gennaio, poco prima che l'ufficiale giudiziario suonasse alla sua porta con l'ordinanza esecutiva di sfratto. In quegli ultimi momenti, nella consapevolezza che avrebbe perduto anche l'unico rifugio sicuro, Eduarda è stata sopraffatta dalla disperazione. «Un solo modo per ammazzare una strega» è il suo ultimo messaggio, alle 12,39, su Facebook. Ha aperto i tubi del gas, si è scatenato il fuoco, che ha minato la sua vita e messo a repentaglio quella di altri inquilini. Altre ventiquattro ore di agonia, poi è finito tutto.

Regina Satariano, fondatrice del Consultorio Transgenere di Viareggio, è amareggiata quando apprende la storia di Eduarda. «Il suo non è un caso isolato - spiega -, succede spesso purtroppo. Molte transessuali vivono in grande disagio, a cui per molte si aggiunge la clandestinità. Alcune che vengono cacciate di casa dalle famiglie che non riconoscono la ragazza nel figlio che avevano, scelgono la vita del clochard. Lo abbiamo fatto presente alla Regione Toscana anche di recente: è necessario costruire una casa di accoglienza. Se ci dessero un immobile, anche tra quelli sequestrati alla mafia, potremmo utilizzarlo per dare sostegno a queste persone».

«Chiedo a tutti di aprire gli occhi - aggiunge Regina - la situazione sarà sempre più critica. Queste ragazze hanno bisogno di assistenza. Il nostro consultorio va in questa direzione: se investiamo una quantità minima di soldi per creare una condizione minima di benessere, risparmieremo vite umane e risorse per la collettività».





Nella foto in alto a destra, Eduarda Pinheiro, la giovane trans morta ieri a Cisanello per le ustioni riportate nell'incendio Sotto Regina Satariano, fondatrice del Consultorio Transgenere. Nella foto grande, l'appartamento di Eduarda distrutto dal fuoco (FOTO SERNACCHIOLI)

DAL CONSULTORIO

«Serve supporto e integrazione per le persone trans»

L'associazione Consultorio Transgenere di Torre del Lago Puccini esprime le più sentite condoglianze alla famiglia e agli amici di Eduarda Pinheiro. «Come Associazione Consultorio Transgenere da

anni ci occupiamo dei bisogni delle persone transgender extracomunitarie che vivono sul nostro territorio - spiegano -. La nostra mediatrice culturale Nadira Queiroz ribadisce l'importanza di offrire alle persone trans extracomunitarie il massimo supporto per la migliore integrazione a livello sociale, medico, psicologico, comunitario e lavorativo, per evitare la sofferenza e la disperazione all'origine di gesti tragici e irreversibili come questo». —

BORGO A MOZZANO

Ferito con la motosega Ricoverato a Cisanello

BORGO A MOZZANO. Forse una caduta, forse la motosega che è rimbalzata sul tronco che stava tagliando, fatto sta che un uomo è stato colpito dalla lama, con l'apparecchio in moto, all'altezza della nuca. Un incidente molto grave quello avvenuto nella prima mattina di ieri, ma che poteva avere anche conseguenze peggiori.

L'uomo, un 35enne di origine balcanica, al momento dell'incidente stava facendo alcuni lavori di potatura nella sua casa di Borgo a Mozzano. Dopo l'incidente non è scattato subito l'allarme al 118: l'uomo infatti, nonostante la grave ferita, è andato da se al punto del 118. Da qui è scattato l'allarme: dopo le prime cure sul posto l'uomo è stato inizialmente portato al San Luca. Qui, vista la gravità della ferita, è stato deciso il trasferimento dell'uomo a Cisanello. —



ERRORI IN SANITÀ

Resta disabile dopo un intervento L'ospedale paga 900mila euro

Accordo raggiunto tra **L'Aoup** e i familiari della paziente rimasta invalida in modo permanente

Ci sono un marito e un figlio, minorenni, che non avranno mai più una moglie e una mamma con cui condividere una vita. Entrambi condannati senza colpa a dover convivere con il dolore di una donna diventata disabile dopo un intervento chirurgico dall'esito letale. Una forma di handicap permanente gravissimo che non permetterà mai più alla paziente di riprendersi. Prigioniera nel suo mondo, annullata nei rapporti. Ora quello sbaglio medico che un eufemismo giuridico arriva a sanare con la formula della transazione diventa un numero. Un conto di circa 900mila

euro che l'Azienda ospedaliera verserà alla famiglia (evitiamo riferimenti che possa renderla riconoscibile, ndr) per scongiurare una causa dall'esito incerto per le sorti dell'Aoup. Un contenzioso difficile da vincere considerato diverse evidenze agli atti che non depongono a favore di chi ha operato la signora. E così, una volta esaminate procedure e cartelle cliniche, il comitato gestione sinistri ha consigliato all'Azienda di spostare il confronto dall'eventuale duello legale al piano più conciliante del dialogo e della ricerca di un accordo. **BARGHIGIANI / INCRONACA**

Intervento sbagliato, donna resta disabile familiari "risarciti" con 900mila euro

L'importo è la sintesi dell'accordo tra ospedale e marito della paziente per evitare una causa dall'esito più oneroso per **L'Aoup**

Pietro Barghigiani

PISA. Ci sono un marito e un figlio, minorenni, che non avranno mai più una moglie e una mamma con cui condividere una vita.

Entrambi condannati senza colpa a dover convivere con il dolore di una donna diventata disabile dopo un intervento chirurgico dall'esito letale.

Una forma di handicap permanente gravissimo che non permetterà mai più alla paziente di riprendersi.

Prigioniera nel suo mondo, annullata nei rapporti.

Ora quello sbaglio medico che un eufemismo giuridico arriva a sanare con la formula della transazione diventa un numero.

Un conto di circa 900mila euro che l'Azienda ospedaliera verserà alla famiglia (evitiamo riferimenti che possa renderla riconoscibile, ndr) per scongiurare una causa dall'esito incerto per le sorti dell'Aoup.

Un contenzioso difficile da vincere considerato diverse evidenze agli atti che non depongono a favore di chi ha operato la signora.

E così, una volta esaminate procedure e cartelle cliniche, il comitato gestione sinistri ha consigliato all'Azienda di spostare il confronto dall'eventuale duello legale al piano più conciliante del dialogo e della ricerca di un accordo.

La prima richiesta risale al 2017. I consulenti del marito della paziente hanno messo in fila le lacune emerse nel corso dell'esperienza ospedaliera della donna.

Una mole cartacea di argomentazioni scientifiche e tecniche contro le quali l'ospedale ha studiato repliche che si sono rivelate deboli quando gli esperti del comitato di gestione sinistri le hanno valutate confrontandole con quelle della controparte.

La raccomandazione di

transare è stata la via di uscita che avrebbe evitato alle casse dell'Aoup un conto più oneroso. Consiglio accettato che ora è in dirittura d'arrivo nella sua esecuzione pratica.

L'ultimo passaggio è il via libera del giudice tutelare del Tribunale di Pisa che ha in carico il figlio minorenne (a cui andrà una parte dell'importo per i danni patrimoniali e non, ndr) della donna costretta a una disabilità permanente.

Un conto che è frutto di una mediazione tra le parti. Niente tribunali. Non ci sono sentenze a stabilire il quantum.

Solo la ragionevole certezza che è bene chiudere con un maxi bonifico ai familiari un errore che diventerà anche una denuncia alla procura della Corte dei conti per capire se i camici bianchi che hanno commesso sbagli hanno anche provocato anche un danno erariale all'Aoup.—

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE TAPPE

**La richiesta danni**

È il 2017 quando il marito della paziente ridotta a una disabilità permanente a causa di un intervento a Cisanello presenta una richiesta danni all'Aoup. L'ospedale non dà seguito all'istanza del familiare che minaccia una causa civile per danni.

**La valutazione del caso**

Come da prassi il caso viene passato alla valutazione del comitato gestione sinistri dell'Aoup. Gli esperti confrontando le argomentazioni dei consulenti dei familiari della paziente con le procedure e le cartelle cliniche riferite alla donna, optano per una proposta di transazione.

**Il conto da pagare**

Alla fine, dopo oltre due anni di trattative, tra il legale dei familiari e l'Aoup, l'ospedale arriva a definire con il privato l'importo da liquidare per evitare una causa civile che avrebbe un esito con alta probabilità negativo per l'Azienda: sono circa 900mila euro.



Uno scorcio del policlinico di Cisanello

(FOTO MUZZI)

SOS SICUREZZA A CISANELLO

Altri vandalismi contro le auto nel parcheggio dell'ospedale

Altre auto danneggiate nel parcheggio dell'ospedale di Cisanello dopo il raid della scorsa notte in cui qualcuno ha fracassato decine di finestrini. **CHIELLINI / INCRONACA**

PARCHEGGI A CISANELLO

Vandali contro 129 occhi elettronici che non fermano i raid sulle auto in sosta

Altri danneggiamenti dopo quelli dei giorni scorsi. «I dipendenti devono parcheggiare all'interno nelle ore notturne»

PISA. La notte successiva a quella del raid contro le auto dei dipendenti dell'ospedale di Cisanello i ladri-vandali sono tornati a colpire. Due le vetture saccheggiate, stando ad alcuni operatori. Tanto basta per alimentare ulteriori polemiche sulla sicurezza di tutta l'area dell'ospedale. Sia il presidio di Cisanello che il Santa Chiara sono dotati di sistema di videosorveglianza a circuito chiuso che è attivo di giorno come di notte (a infrarossi) nelle aree esterne. Solo a Cisanello ci sono 129 telecamere, ha spiegato l'Azienda ospedaliera. In particolare ce ne sono 37 nel parcheggio A (da circa 1.600 posti auto) e 14 al parcheggio C (circa 450 posti). Al Santa Chiara invece le telecamere esterne sono 23. Gli "occhi elettronici" hanno immortalato gli autori degli atti vandalici dell'altra notte. Ed i filmati, così spiega l'Aoup, Azienda ospedaliera universitaria pisana, sono stati messi a disposizione delle forze di polizia

che stanno indagando sui ripetuti vandalismi avvenuti nel parcheggio dell'ospedale.

Dalle verifiche che sono state richieste dall'azienda stessa dopo le segnalazioni dei furti e dei vandalismi nell'area parcheggio di Cisanello ci sarebbe solo una telecamera non funzionante e si troverebbe in riparazione.

Ieri mattina la polizia (il posto fisso dell'ospedale) aveva ricevuto 12 denunce da parte di dipendenti che hanno trovato l'auto danneggiata, con i finestrini mandati in mille pezzi. Non tutti i danneggiati si sono rivolti al posto fisso e c'è anche chi, dopo avere già subito altri vandalismi, ha rinunciato a rivolgersi a polizia o carabinieri.

I dipendenti chiedono all'azienda di poter parcheggiare all'interno dell'ospedale quando lavorano nei turni di notte. Tra gli edifici 30 e 31, in modo particolare, ci sono ampi spazi dove poter lascia-

re le auto durante la notte. Se al Santa Chiara i dipendenti possono farlo, a Cisanello non è stata decisa la stessa linea.

Nel frattempo ieri i sindacati hanno ribadito le richieste per una maggiore sicurezza nei parcheggi indicati dalla direzione aziendale (al ponte alle Bocchette e quello C/fotovoltaico). Dopo le proteste del Nursind anche il Rappresentante dei Lavoratori per la sicurezza ha scritto ai vertici dell'Aoup chiedendo un immediato intervento a tutela dei mezzi dei dipendenti in servizio. Tra l'altro, osservano i sindacati, i danneggiamenti sono avvenuti in un'area videosorvegliata e «non c'è stato alcun intervento da parte del personale di sorveglianza». Per quale motivo si chiedono i sindacati, che vorrebbero sapere se la videosorveglianza è attiva e cosa viene visualizzato dalla centrale operativa. —

Sabrina Chiellini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL SINDACATO

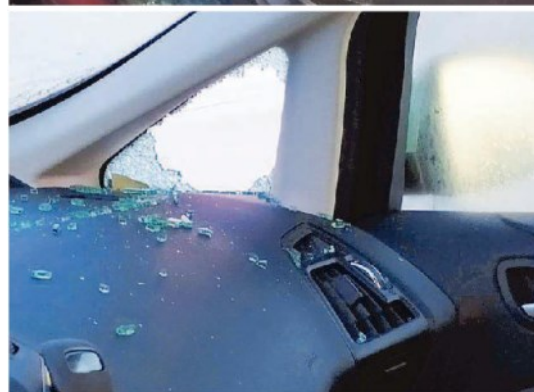
Nursind: incontro con un legale

Lunedì e martedì pomeriggio il sindacato degli infermieri Nursind mette a disposizione dei dipendenti dell'ospedale un avvocato. Si sta valutando la possibilità di presentare una richiesta danni

all'Azienda ospedaliera che incontra una serie di difficoltà, come dimostrano i raid, a garantire la sicurezza dei parcheggi aziendali anche se sono dotati di cancelli e di telecamere.



Altre auto danneggiate al parcheggio dell'ospedale



Vetri in frantumi dentro le auto

VOLTERRA

Torna l'ambulatorio allergologico

Al Santa Maria Maddalena verrà ripristinato il servizio dell'ambulatorio allergologico pediatrico. Il servizio partirà dal 30 gennaio e sarà attivo ogni ultimo giovedì del mese, dalle 15 alle 17. «L'ambulatorio - informa il Comune di Volterra - darà priorità ai pazienti del territorio. Il medico presente sarà un pediatra allergologo proveniente dal Lotti».



Quote Rsa per disabili: Persiani: «La Regione tenga conto dei disagi del distretto apuano»

MASSA

Sulla carenza delle quote sanitarie nelle Rsa per disabili intervengono il sindaco Persiani e l'assessore Zanti: «La Regione che ha stanziato le risorse tenga conto delle difficoltà del distretto apuano». Il primo cittadino e l'assessore spiegano: «Apprendiamo con grande piacere che la Regione Toscana ha aumentato le risorse per le persone non autosufficienti. Aspettiamo di vedere in che modo quei fondi saranno ripartiti alle Asl, e ai territori considerata la battaglia portata avanti negli ultimi mesi dal territorio apuano per far sì che fossero aumentate le quote disabili nelle Rsa». Da tempo per il distretto apuano la consulta provinciale per le disabilità sta portando avanti una battaglia, perché vengano azzerate le liste di attesa e l'indice dei servizi essenziali di assistenza fermo al 5,54 sia adeguato a quello del territorio regionale del 9,8. L'amministrazione comunale ha sostenuto questa battaglia nella convinzione che ogni cittadino debba avere il diritto di essere assistito nel migliore dei modi. Il sindaco sottolinea: «Il tema della disabilità e

dell'assistenza è un tema trasversale a cui ognuno di noi deve, per le rispettive competenze, dare il proprio contributo. Lo stanziamento di maggiori risorse sembrerebbe essere una buona notizia, auspichiamo che la Regione Toscana dimostri attenzione al territorio apuano, spesso dimenticato rispetto ad altre zone, e ci sostenga concretamente nell'aiutare i nostri concittadini». Alle affermazioni del sindaco si unisce l'assessore Zanti: «Bene che la Regione abbia aumentato di circa 4 milioni le risorse per la non autosufficienza. Mi auguro che quei soldi siano ripartiti tenendo conto delle criticità emerse e vadano a sanare le disuguaglianze tra il nostro ed altri territori regionali. Come diceva Don Milani "non c'è nulla che sia ingiusto quanto far parti uguali fra disuguali". Ecco, ripartire i fondi equamente, per il distretto Apuano significherebbe aver perso la battaglia vista la situazione di grande svantaggio in cui si trova». «La zona apuana è in difficoltà per quanto riguarda le quote disabili – concludono sindaco assessore – terremo alta l'attenzione per tutelare i nostri concittadini».



Oncologia

Un nuovo prof
dopo l'addio
con polemiche
di Giaccone

Il giovane ricercatore Lorenzo Antonuzzo dal primo marzo prossimo sarà il nuovo professore associato di Oncologia medica dell'Università di Firenze. Dopo l'addio tra mille polemiche, nella scorsa primavera, del professor Giuseppe Giaccone, il superoncologo arrivato dagli Stati Uniti e quasi subito ripartito, nell'Ateneo fiorentino era rimasta vuota una cattedra di centrale importanza, necessaria anche a tenere in vita la Scuola di specializzazione in oncologia. L'Università, per accelerare i tempi, negli scorsi mesi aveva deciso di non cercare un nuovo ordinario, ma di bandire una cattedra per associato. Che è stata vinta, tra otto candidati, da un ricercatore interno di 42 anni, specializzato in tumori dell'apparato digerente, in questi mesi già direttore dell'oncologia clinica di Careggi come facente funzione, per occupare la casella lasciata vuota dall'improvviso addio di Giaccone. Entro il primo marzo l'Ateneo

completterà le procedure amministrative per l'assegnazione della cattedra al neo professore. Ma ora si apre una partita ben più importante e che riguarda la futura direzione dell'oncologia medica dell'ospedale. Giaccone se n'era andato perché si era scontrato con la lenta burocrazia italiana, che non gli permetteva di formare rapidamente una sua squadra di fiducia e, soprattutto, di riunificare una disciplina molto frammentata tra i vari dipartimenti. Dopo quell'addio, l'ospedale e l'Università hanno deciso di far partire due concorsi distinti. «Per quanto riguarda gli incarichi assistenziali questi saranno affidati e definiti dall'Aou Careggi», precisano dall'Università. Ma un ruolo di primo piano, secondo le regole dell'ospedale, spetterà anche al professor Antonuzzo. Da Careggi trapela tranquillità: l'oncologia medica è un campo così vasto che non sarà difficile far convivere due primari.

Giulio Gori

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Barbantini e Trivella

"Il sindaco chiarisca"

I consiglieri comunali di opposizione promuovono un'istanza e chiedono a Tambellini di riferire sulle due vicende in consiglio

LUCCA

«Su Casa di cura Barbantini e sulla vicenda del dottor Trivella all'ospedale San Luca, avanziamo al sindaco un'istanza affinché fornisca chiarimenti in consiglio comunale».

L'affondo è dei consiglieri Borselli, Consani, Testaferrata, Di Vito, Martinelli e Torrini.

«Si tratta - sottolineano - di vicende che hanno caratterizzato il nostro territorio nel 2019, e che meritano una riflessione profonda».

Il primo caso riguarda il budget della Casa di Cura convenzionata di Lucca, che essendo stato ridotto a norma della delibera regionale n. 1220/2018 dell'8 novembre 2018, non ha consentito ad un cittadino extraregione di rientrare per completare il ciclo di terapia. L'aspetto più preoccupante della vicenda, così come narrata sulla stampa, secondo l'opposizione è che: «Grazie, ai vari interventi eseguiti il paziente potrebbe evitare l'amputazione di un arto».

«E' incomprensibile il ragionamento alla base di chi guida la sanità Toscana - continuano i consiglieri comunali - visto che approvando la suddetta delibera ha creato i presupposti per negare una spesa che sarebbe stata a carico di un ente sanita-

rio extraregionale e quindi non avrebbe pesato sul bilancio della nostra Regione». I consiglieri comunali di opposizione ritengono che in questo modo non si valorizzi la professionalità.

«Alla fine del 2019 c'è stato il provvedimento disciplinare a carico del Direttore della Struttura Complessa di Oculistica dell'ospedale San Luca, che non possiamo condividere, quindi manifestiamo la nostra solidarietà e vicinanza al dottor Fausto Trivella - spiegano -. Non lo conosciamo, ma leggendo il suo curriculum vitae risulta essere un professionista che ha costituito a Lucca un centro di eccellenza internazionale per la chirurgia orbitaria, delle vie lacrimali ed è uno dei massimi esperti nel campo dell'oculistica e dell'oftalmologia, è consulente per l'Ospedale Careggi e per il pediatrico Meyer di Firenze e infine è impegnato in missioni umanitarie in Africa, in particolare in Burkina Faso». Due questioni che saranno a fuoco anche nella campagna elettorale del centrodestra: «la necessità di una completa trasparenza delle liste di attesa in modo che siano visibili a tutti sul sito web aziendale e quella di rendere più costruttivo il rapporto tra dirigente (non solo direttore) e amministrazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il primario Fausto Trivella

TEMI SCOTTANTI

Nel mirino il budget della Casa di cura e il caso del primario sanzionato dall'Asl



Sanità

Cup, il numero unico stenta a decollare Attese infinite

Monti a pagina 5

Cup telefonico, tempi-lumaca Il numero unico stenta a decollare

Ancora disagi a un mese dall'introduzione del nuovo sistema. «O hai come risposta automatica 'Riprovi più tardi' o ci sono in attesa prima di te dalle 25 alle 35 persone». L'Asl: «Presto a regime»



Ci scusiamo con i cittadini. Stiamo lavorando per uniformare tutti gli accessi al call center

PISTOIA

Ancora disagi per mettersi in contatto con gli operatori del Cup telefonico, numero diventato unico per tutta la regione da poco più di un mese. Diversi cittadini lamentano l'impossibilità di riuscire a prenotare visite ed esami: c'è chi ha come risposta automatica *Riprovi più tardi* o chi ha dalle 25 alle 35 persone in attesa prima di lui.

L'Asl ha reso noto che è in corso il potenziamento del servizio e che quindi il verificarsi di problematiche potrebbe essere la conseguenza della migrazione di tutte le linee regionali al numero unico. Iter che potrebbe prolungarsi ancora per diversi giorni.

«Durante il primo mese di attivazione del numero unico si è veri-

ficato, in alcune giornate, un particolare afflusso sulle linee telefoniche per il quale l'Azienda si scusa con i cittadini - spiega l'azienda sanitaria -. Stiamo comunque lavorando per completare tutte le operazioni di migrazione dei vecchi numeri, prima differenziati sui quattro territori delle ex aziende sanitarie in modo da uniformare il sistema di accesso al call center ed agli altri servizi. Un'operazione delicata che potrà comportare, in alcuni momenti rallentamenti almeno fino alla fase di piena attività. Il sistema infatti prevederà, a regime, la possibilità di avere a disposizione altri servizi quali, l'area a pagamento (libera professione, rilascio o rinnovo patenti, porto d'armi, certificazioni medico-legali; screening ecetera)».

«Nell'ambito di un incontro con il direttore generale Paolo Morello Marchese - ha spiegato Nicola Ciolini consigliere regionale che si è occupato del caso -, abbiamo riscontrato segnalazioni da parte di cittadini che lamentavano lunghi tempi di risposta sulla linea telefonica. E' stato de-

finito un programma per mettere a disposizione altri 8 operatori per il call center in modo da diminuire i tempi di attesa, che si aggiungono agli attuali 75».

Il numero unico 055 545454 è un'offerta che si aggiunge ai servizi già operativi: prenotazioni Cup presso le sedi degli sportelli territoriali e farmacie che hanno aderito al servizio. Per le sedi ed orari è possibile consultare il sito web www.uslcentro.toscana.it al link «prenotare visite ed esami». Ma c'è l'alternativa al telefono o alle sedi territoriali. L'azienda sanitaria, per chi è avvezzo alle nuove tecnologie, ha previsto anche un sistema digitale di prenotazione. Si tratta di «Prenotafacile», sistema attivo per la prenotazione di prestazioni su ricetta dematerializzata (ricetta bianca) escluso richieste di esami ematici. Per accedere al servizio è necessario collegarsi al sito <http://prenotafacile.ised.it> o scaricare il Qrcode sul telefono cellulare. E' attivo l'indirizzo per assistenza tecnica: prenotafacile@uslcentro.toscana.it. Infine le disdette di appuntamenti anche via email: disdettecup.prato@uslcentro.toscana.it

Michela Monti



LA SCHEDA

Prenotazioni Tutte le alternative

Servizio anche in alcune farmacie e sul sito web: come accedere

① Dove prenotare

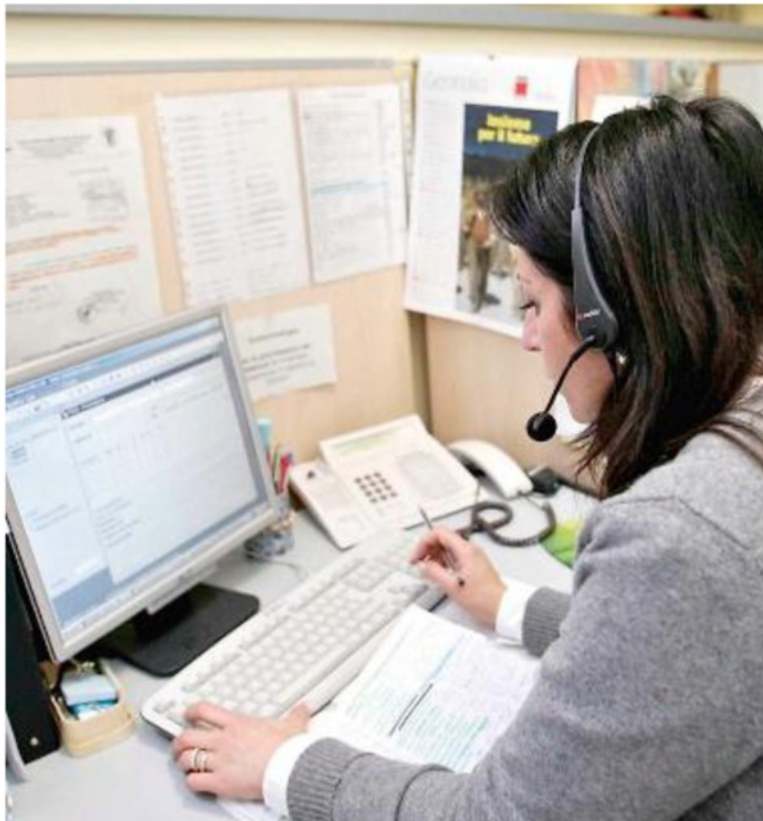
Le prestazioni specialistiche e diagnostiche si possono prenotare e disdire tramite Cup telefonico, sportelli Cup, farmacie, parafarmacie e associazioni di volontariato. Serve sempre la ricetta del medico curante.

② Servizio digitale

Il sistema Prenota facile ed è attivo per prenotare prestazioni su ricetta dematerializzata (ricetta bianca), escluso richieste di esami ematici. Per accedere collegarsi a: <http://prenotafacile.ised.it> o scaricare il QR CODE sul telefonino. E' necessario inserire il codice fiscale ed il numero della ricetta. Attraverso delle immagini sarà indicato dove inserire i dati richiesti.

③ Tempi di attesa

Sul sito della Regione Toscana i risultati relativi al rispetto dei tempi di attesa delle prestazioni di specialistica ambulatoriale, per ciascun ambito territoriale agli indirizzi <http://www.regione.toscana.it/-/tempi-di-atte-sa-prestazioni-di-specialistica-ambulatoriale>.



Un'operatrice del call center di una
Asl toscana. Da un mese è stato
introdotto il numero unico

«Il registro tumori deve essere attivato quanto prima»

Massimiliano Bartoli, capogruppo dei 5stelle: «Stiamo aspettando anche la pianta di ricaduta dei fumi dell'inceneritore»

AGLIANA

Registro tumori, referto epidemiologico comunale per avere conoscenze sulla salute dell'intera popolazione tempestive, complete, rigorose, periodiche e trasparenti. Lo chiede Massimo Bartoli, capogruppo del Movimento 5 stelle, con una mozione in consiglio comunale per sollecitare il sindaco Luca Benesperi e la sua amministrazione a predisporre tutte le azioni necessarie ad attivare il registro tumori che, oltretutto, va nell'attuazione della legge del 22 marzo 2019, che ha istituito la Rete nazionale dei registri dei tumori e dei sistemi di sorveglianza. Bartoli ricorda che la popolazione di Agliana è oggetto d'indagine epidemiologica dal 2013, su delibera dell'Usl 3: «Ma, a oggi, nonostante uno scandaloso ritardo, in attesa della pianta di ricaduta dei 'fumi' dell'inceneritore di Montale, necessaria per una puntuale georeferenziazione dei casi, l'indagine non è chiusa. E nel comune di Agliana ci sono numerose fonti di rischio ambientale – aggiunge Bartoli – che possono causare danni alla salute pubblica attraverso la diffusione di sostanze tossiche e cancerogene: industrie, impianti di produzione

energetica e trattamento rifiuti, vivaismo intensivo, traffico, che emettono, non solo in atmosfera, ma in tutte le matrici ambientali, un mix di inquinanti. Il referto epidemiologico – spiega – è il dato aggregato corrispondente alla valutazione dello stato di salute complessivo di una comunità. Si ottiene da un esame epidemiologico delle principali informazioni relative a tutti i malati e a tutti gli eventi sanitari di una popolazione in un preciso ambito temporale e consente nel tempo di avvalersi di un affidabile, economico e verificabile punto d'osservazione per effettuare un check-up standardizzato sulla salute collettiva».

Il capogruppo M5s informa che il referto epidemiologico si basa sull'esame di tutti i deceduti e dei nuovi malati diagnosticati. «A oggi – rileva infine –, l'amministrazione conosce parzialmente lo stato di salute della collettività. Una lacuna che non agevola a programmare scientificamente attività che vanno a condizionare direttamente o indirettamente la salute». La richiesta di Bartoli a sindaco e giunta è di sollecitare Asl, Regione e amministrazioni interessate ad attuare al più presto la Rete nazionale dei registri tumori, nonché l'appello a Regione e Arpat a predisporre la pianta emissiva dei fumi dell'inceneritore.

Piera Salvi



Massimiliano Bartoli è il capogruppo del Movimento Cinque Stelle in consiglio comunale



Enrico
VolpeEgidio
Bianchi

DIMISSIONI DI VOLPE ALLE SCOTTE, BIANCHI LASCIA LA LEGA BASKET

LA STAGIONE DEGLI ADDII

Tomassoni e Di Blasio a pagina 4

Scotte, i disagi di Volpe «Le nomine sono fiduciarie»

L'assessore alla sanità Saccardi sulle dimissioni del direttore amministrativo
«Non ho altre ragioni se non quelle personali. Strano sia rimasto dal 2017 a oggi»

INTERROGAZIONE IN REGIONE

**La giunta replicherà
ai dubbi di Forza Italia
«I vertici dell'azienda
senese decadranno
tra sei mesi»**

SIENA

«Non avendo altre spiegazioni ad oggi, la posizione, mia ma anche la percezione della direzione delle Scotte, è di credere ai motivi personali», sostiene Stefania Saccardi, assessore regionale alla salute, in merito alle dimissioni di Enrico Volpe da direttore

dell'Azienda universitaria ospedaliera Senese. «Ho sentito il direttore generale delle Scotte Valter Giovannini – prosegue la Saccardi – che mi ha confermato buoni rapporti fra loro. Penso nemmeno lui immaginasse il passo di Volpe, da cui ha provato a farlo recedere».

Cosa c'è dunque dietro alle dimissioni di un manager della sanità regionale che lascia un'Azienda ospedaliera con i conti a posto e una posizione professionale ambita? Secondo il gruppo regionale e comunale di Forza Italia, che ha scoperto la pentola e diffuso la no-

tizia delle dimissioni ci sarebbe un ricorso presentato da Enrico Volpe alla Regione per il mancato inserimento del suo nome nella lista regionale dei manager idonei alla direzione generale delle Aziende sanitarie e ospedaliere della Toscana, da cui il presidente della Regione nomi-



na i vertici aziendali. E chiarezza sulla vicenda proprio dall'assessore Saccardi chiederà con un'interrogazione in consiglio regionale Mauro Marchetti, capogruppo di Forza Italia.

«Il ragionamento mi pare strumentale – ci anticipa la risposta l'assessore Saccardi –. Se così fosse, Volpe non sarebbe rimasto alle Scotte dal 2017 ad oggi. Pur di fronte ad un'ambizione legittima di diventare direttore generale, mi risulta che due anni fa, al tempo delle nostre nomine per i vertici aziendali, Volpe abbia fatto accesso agli atti regionali. Fu una commissione tecnica, con nessun politico dentro, a stilare le liste per aziende sanitarie e ospedaliere, con una decina di nomi ciascuna. E mi pare che Volpe risultasse in alcune liste e non in altre. Poi fu scelto da Giovannini come direttore amministrativo. Ebbene se il disagio di Volpe risale a quel tempo, mi pare strano sia rimasto fino a tre quarti del suo mandato alle Scotte. Ricordando poi che sta dentro a un sistema di nomine fiduciarie». Perché il direttore amministrativo decadrà fra sei mesi insieme al direttore Giovannini, che lo ha scelto e il cui mandato finisce. Ed ecco lo scenario più ampio in cui si potrebbero leggere le dimissioni di Volpe, al di là dei motivi personali: il manager potrebbe volersi staccare dagli attuali nominanti politici, per riproporsi a settembre. In mezzo, fra oggi e domani, ci sono le elezioni regionali.

Paola Tomassoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'assessore regionale alla sanità, Stefania Saccardi, sulle dimissioni di Volpe

TRAGEDIA A PRATO

Muore a 8 anni, stroncata dalla leucemia

Anche la madre infermiera le aveva donato il midollo, ma nemmeno due trapianti sono bastati a salvarle la vita

Maria Lardara

PRATO. Aveva otto anni e la forza di una guerriera. Quella forza che emanano i cavalli, creature che la piccola Alessia amava sopra ogni cosa. La sua cavalla, la giovane Nerina dagli occhi dolci, la sta ancora aspettando nel maneggio di Prato, nella frazione di Iolo, quello che la bambina frequentava regolarmente. Non c'è stato il tempo di un ultimo sguardo, un'ultima carezza. Alessia non cavalcherà più: è morta di leucemia all'ospedale Meyer, nella notte fra il 13 e il 14 gennaio, fra le braccia dei genitori.

Un'intera comunità, quella di Viaccia (frazione di Prato Ovest), piange la scomparsa di questa bambina che aveva subito due trapianti di midollo osseo. Il primo era avvenuto nel 2017, in Sicilia: grazie a un giovane donatore di Ragusa fu salvata la vita ad Alessia. L'anno scorso la piccola si era sottoposta a una cura sperimentale a Monza, per poi subire un secondo trapianto di midollo osseo. Questa volta la donatrice è stata

mamma Daniela. I genitori sono molto conosciuti a Prato. La madre, Daniela Luciani, è infermiera all'ospedale Santo Stefano. Il padre, Fabrizio Fedi, è titolare di un'impresa di movimentazione merci. La malattia scoperta quattro anni fa non ha mai impedito alla figlia di poter condurre una vita normale. Divisa fra la scuola, il gioco, le passeggiate all'aria aperta con il suo cane Oliver, le gite sulla neve in montagna, la passione infinita per i cavalli.

La piccola lascia un vuoto assordante anche sui banchi della primaria Rodari, dove i compagni di terza l'aspettavano. «Era una studentessa piena di gioia, non si lamentava mai - racconta il preside del comprensivo Puddu, Roberto Santagata - Con la sua dolcezza ci aveva conquistato. Avevamo già predisposto il progetto di educazione domiciliare per consentire ad Alessia di frequentare a distanza non appena si fosse ristabilita - aggiunge il dirigente scolastico - Ci stringiamo al dolore della famiglia». Nel ricordo della piccola alunna delle Rodari, la scuola sta pensando a una targa ricor-

do all'ingresso della biblioteca. Era già in programma una donazione alla Fondazione Meyer, il 28 gennaio. «Lo faremo nel ricordo di Alessia», annuncia il preside riferendosi alle somme raccolte dai genitori (circa tremila euro) con le varie iniziative di solidarietà nel quartiere, dove il circolo Arci e la parrocchia rappresentano dei punti di aggregazione sociale.

Alessia era di casa in un maneggio di Prato, a Iolo. Prendeva lezioni di equitazione con l'associazione «Cavalli e Carrozze». Il sogno della bambina era quello di riuscire a cavalcare un cavallo tutto suo. E si era avverato. Con Nerina Alessia faceva coppia fissa. Dall'associazione si sarebbero perfino organizzati per condurre il pony a Firenze e trovare il modo per farlo vedere ad Alessia dalle finestre del Meyer. Quando non poteva andare al galoppo perché magari il medico - dopo una terapia - si era raccomandato di aspettare un po', la bimba passava comunque dal maneggio: doveva portare le carote ai suoi adorati cavalli. Magari ora Alessia corre con loro, in cielo.





La piccola Alessia con la madre Daniela Luciani

MONTIGNOSO

Muore dopo l'intervento del 118 a casa Medico imputato

La donna si sentì male nel gennaio del 2013, il processo si è aperto sette anni dopo. Il marito: «Non fu portata in pronto soccorso». Ma incombe la prescrizione. / IN CRONACA

IL CASO

Morì in casa dopo l'intervento del 118 Il processo si apre sette anni dopo

La donna non fu portata in pronto soccorso, il giorno successivo il decesso. Il medico imputato di omicidio colposo: prescrizione vicina

Libero Red Dolce

MONTIGNOSO. Serena Mazzanti morì il pomeriggio del 23 gennaio 2013. Aveva trentasei anni e nella notte tra il 22 e il 23 un'ambulanza con medico a bordo intervenne in casa sua, chiamata dal marito, per fronteggiare una crisi respiratoria. Dodici ore dopo quel primo intervento un'altra ambulanza tornò in quella casa, ma stavolta per Serena non ci fu nulla da fare. Lunedì, ben sette anni dopo quei fatti, si è aperto il processo per stabilire se la condotta del medico che intervenne quella notte ebbe un ruolo nella morte della donna. Ma sull'intero procedimento si allunga già l'ombra della prescrizione.

Dopo il rinvio a giudizio stabilito dal tribunale la dottoressa **Georgia Angeli** è imputata nel processo per omicidio colposo per responsabilità professionale. È lei il medico che intervenne la notte del malore. L'ipotesi della procura - tutta da verificare - è che tra la morte della signora Mazzanti e il suo intervento ci possa essere una qualche connessione.

Il primo testimone ascoltato in aula è il marito di Mazzanti, **Filippo Natale**, presente in casa durante entrambi gli interventi del 118. La dottoressa Angeli era presente soltanto la prima volta, la not-

te.

«Chiamai l'ambulanza alle 3 di notte - racconta Natale - mia moglie era livida in volto, sudava ed era fredda. Non riusciva a respirare. Qualche giorno prima aveva avuto dei dolori al petto e allo stomaco, eravamo andati dal medico curante e la diagnosi fu una tracheite virale. La dottoressa la visitò, l'attaccò all'ecg e le diede una bombola d'ossigeno e del Rocefin (un farmaco, ndr). Si trattenne circa mezz'ora. Decise di lasciarla in casa raccomandandoci di chiamare il medico curante l'indomani mattina».

Serena Mazzanti dopo l'intervento dell'ambulanza però continua a stare male. «Non si alzò dal divano, aveva ancora problemi a respirare. Il medico curante, il dottor Battistini, la mattina era impegnato in carcere. Ci diede appuntamento al pomeriggio. Mia moglie era ancora molto provata».

Poco prima di andare alla visita la situazione tracolla. «Alle 15 abbiamo chiamato l'ambulanza di nuovo. Provarono a fare un massaggio cardiaco, era in arresto. E dopo poco mi dissero che era morta». Natale racconta tutto trattando con dignità un dolore che si rinfresca nel richiamare i ricordi. È preciso, allinea circostanze e fatti.

Il pubblico ministero gli

chiede di raccontare cosa successe dopo. «Io seppi che avevano fatto l'autopsia solo dopo, stavamo organizzando i funerali. Mi contattarono dall'Asl dicendo che sarebbero venuti a prelevarla per portarla a Pisa. Ce la riconsegnarono due giorni dopo in cassa chiusa. Non sapevo nulla di ciò che era stato fatto».

L'avvocato di parte civile che assiste Natale, **Marina Marchetti**, gli chiede se qualcuno avesse pensato di portarla al pronto soccorso durante la notte. «No, davanti a me non disse nulla nessuno», risponde l'uomo.

La difesa della dottoressa Angeli si concentra sulle visite precedenti di Battistini. «Ci risulta che il dottore abbia visitato due volte sua moglie nella settimana precedente alla morte». Natale conferma: «Sì, è così. I farmaci furono prescritti la notte del malore, il Bentelan ricordo. Io lo presi in farmacia e glielo diedi la mattina. E la perizia del medico legale? «La richiesta parti dal dottor Battistini, noi non sapevamo nulla.



Il processo proseguirà l'11 maggio, ma visto il notevole lasso di tempo che è passato dai fatti gli avvocati di parte civile esprimono preoccupazione. Il legale **Aiman Nakka** chiede al giudice **Ermanno De Mattia** di anticipare l'udienza. Il magistrato respinge, il calendario è pieno. E poi si rivolge al pm: «Come mai il fascicolo è arrivato solo ora?». Sette anni dopo, ricordiamo. «Non lo so», risponde. È un vpo, un giudice onorario. Si andrà avanti, all'ombra della prescrizione. —



Il giudice Ermanno De Mattia



Un'ambulanza in servizio (foto di repertorio)

SANITÀ

Investimenti per Villamarina Palombi elenca le necessità

Sottoscritto il piano dell'Asl per integrare gli ospedali di Cecina e Piombino
«Assicurare i servizi necessari a garantire il diritto alla salute dei cittadini»

PIOMBINO. «Villamarina ha bisogno di investimenti e ciò è sotto gli occhi di tutti, quello che spesso è meno evidente è il ruolo che la politica locale può avere nel raggiungere questo obiettivo. La competenza in materia è regionale ma, per garantire i servizi necessari al territorio, è indispensabile lavorare in rete con l'azienda e gli altri soggetti interessati».

Così si è espresso l'assessore alla sanità **Gianluigi Palombi**, dopo l'assemblea dei soci della Società della salute Valli etrusche che si è svolta alla presenza di **Maria Letizia Casani**, direttrice generale di Asl.

«Questo nostro lavoro sta portando i primi risultati ma siamo ancora lontani dall'obiettivo che non può certamente prescindere dai finanziamenti regionali e da un cronoprogramma preciso e puntuale degli interventi da eseguire – afferma l'assessore –. Come spesso abbiamo sottolineato, tra le molte criticità spicca l'interruzione dell'attività chirurgica ginecologica e il ridimensionamento dell'unità operativa complessa di cardiologia che, dati alla mano, è essenziale per i cittadini

del nostro territorio vista l'alta incidenza di malattie cardiovascolari – aggiunge Palombi –. Durante la riunione, la dottoressa Casani ha assicurato che in breve tempo la ginecologia riprenderà piena funzionalità e si tornerà a operare. Per quanto riguarda la cardiologia, è la legge Balduzzi che impone una sola unità operativa complessa per Cecina e Piombino sulla base del numero di abitanti del bacino di utenza. Su questo tema – dice l'assessore – c'è la possibilità di operare in deroga alla normativa e richiedere una seconda unità proprio in virtù di quei dati sulla salute della popolazione che ne evidenziano un'effettiva necessità».

Durante l'assemblea della Società della salute è stato sottoscritto il piano in cui l'Asl descrive gli interventi previsti per Cecina e Piombino che renderanno operativa l'unione delle due strutture in un unico ospedale. «Il Comune di Piombino ha sottoscritto il documento, ma vogliamo sapere come le due strutture dialogheranno, quali servizi saranno garantiti a Villamarina e qual è il

progetto per far funzionare l'integrazione delle due strutture e garantire ai piombinesi l'accesso ai servizi della struttura di Cecina e viceversa – sottolinea Palombi –. Il bacino d'utenza dell'ospedale delle Valli etrusche è paragonabile a quello del nuovo ospedale di Livorno, con la differenza che quest'ultimo ha dei centri di altissimo livello a pochi chilometri: dobbiamo pretendere che il progetto di unificazione rispetti le esigenze dei territori e che metta in relazione le due strutture garantendo i servizi indispensabili per i cittadini vista la distanza geografica dalle altre strutture ospedaliere». E conclude: «Abbiamo chiesto di avviare un tavolo di lavoro misto tra l'azienda e l'assemblea dei soci della Società della salute al fine di elaborare un efficace modello di integrazione tra i due ospedali a partire dal piano presentato dall'azienda. Stiamo facendo ciò che non è mai stato fatto finora: proteggere le esigenze del territorio e far sì che siano assicurati i servizi necessari a garantire il diritto alla salute dei cittadini». —





Una veduta dell'ospedale Villamarina (foto Paolo Barlettani)

IL CASO

Il sindaco Petrucci contro Niccolai (Pd) per una nota dell'Asl

ABETONE. «La bella notizia dell'apertura del day service oncologico nel plesso Pacini di San Marcello è purtroppo macchiata da una speculazione da parte del consigliere regionale del Pd **Marco Niccolai**». Parole durissime quelle di **Diego Petrucci**, FdI, sindaco di Abetone Cutigliano, che attacca l'esponente del centrosinistra e anche l'Asl.

«Il comunicato ufficiale dell'Azienda sanitaria – spiega Petrucci – riporta le dichiarazioni del consigliere Niccolai, il quale non ha nessun titolo in materia. Niente da dire se Niccolai avesse per i suoi canali voluto commentare la notizia, al contrario, il fatto che le sue dichiarazioni siano direttamente veicolate dall'Azienda sanitaria sono una grave violazione della serietà della Azienda, che in questo modo, invece, si schiera con un partito in campagna elettorale. Il direttore dell'Azienda Vorrà dare formali spiegazioni circa l'accaduto e nel caso vorrà chiedere scusa!».

«A parte questo spiacevole inconveniente – prosegue il sindaco Petrucci – prendiamo atto con soddisfazione di un altro traguardo raggiunto in applicazione del protocollo da noi fortemente voluto e che aumenta e rafforza ulteriormente i servizi in montagna. Penso che i risultati di tanti anni di battaglie si inizino finalmente a concretizzare, anche se non bisogna perdere di vista l'obiettivo finale che è il riconoscimento di area disagiata così da poter ripristinare il pronto soccorso. Nel frattempo – conclude Diego Petrucci – i passi in avanti sono sotto gli occhi di tutti e mi auguro che anche chi era inizialmente scettico possa dare un giudizio oggettivo su questa vicenda, Niccolai a parte!».





Il sindaco Diego Petrucci

LA SENTENZA MA GLI SCIENZIATI SI DIVIDONO

Il giudice accusa il telefonino: provoca il cancro

di **Simona Lorenzetti**

Il tumore al nervo acustico che ha colpito un dipendente della Telecom è stato causato dal cellulare. La sentenza è della Corte d'appello di Torino. Tra il 1995 e il 2010 il dipendente ha utilizzato in maniera intensiva i cellulari. Un uso che la Corte quantifica in 4 ore al giorno, 840 l'anno e 12.600 in 15 anni. In 36 pagine i giudici evidenziano che «esiste una legge scientifica di copertura che supporta l'affermazione del nesso causale secondo criteri probabilistici "più probabile che non"». La sentenza ha condannato l'Inail a riconoscere a Romeo, dipendente Telecom, una rendita da malattia professionale.

alle pagine 6 e 7 De Bac

Il giudice: tumore dovuto al cellulare

Torino, la Corte d'Appello conferma la sentenza del 2017 sul dipendente Telecom ammalato. Ma il caso divide

Rischio provato, vanno inserite sulle confezioni dei telefoni indicazioni sulla pericolosità per la salute umana, come viene fatto sui pacchetti di sigarette

Codacons Associazione per la tutela e difesa dei consumatori

Gli studi non evidenziano questo legame, per cautela è meglio tenerlo poco vicino all'orecchio per tutelarsi da eventuali danni legati al calore emesso

Francesco Cognetti Professore di Oncologia medica

L'ipotesi che l'uso prolungato del cellulare possa causare tumori alla testa non è fondata su una base scientifica

Alessandro Vittorio Polichetti Istituto Superiore di Sanità

La decisione

L'Inail condannato a riconoscere al 60enne una rendita per malattia professionale

TORINO Il tumore al nervo acustico dell'orecchio destro che ha colpito Roberto Romeo, 60 anni, è stato causato dall'uso del telefono cellulare. Nel 2017 il Tribunale d'Ivrea stabilì per la prima volta l'esistenza di un nesso causale tra l'insorgenza della patologia e l'utilizzo «abnorme» del telefonino. Una sentenza confermata adesso anche dalla Corte d'Appello di Torino, che ha condannato l'Inail a riconoscere a Romeo, dipendente Telecom, una rendita da malattia professionale.

Il verdetto è del 3 dicembre. In 36 pagine i giudici evidenziano che nel «caso specifico» è «dato ritenere che» con «criterio di elevata probabilità logica» si possa «ammettere un nesso tra la prolungata e

cospicua esposizione lavorativa a radiofrequenze emesse da telefono cellulare e la malattia denunciata». Tra il 1995 e il 2010 Romeo ha utilizzato in maniera intensiva i cellulari, che la Corte quantifica in 4 ore al giorno, 840 l'anno e 12.600 in 15 anni. E all'epoca «non esistevano strumenti per evitare il contatto diretto con il viso, come cuffiette o auricolari». Nel 2010 il tecnico ha poi sviluppato un neurinoma all'orecchio destro.

Nel corso del procedimento i giudici hanno chiesto a due periti, Carolina Marino e Angelo D'Errico, di analizzare il materiale scientifico. Secondo la Corte, gli esperti hanno fornito «solidi elementi per affermare un ruolo causale tra l'esposizione alle radiofrequenze da telefono cellulare e la malattia insorta». «L'impostazione dei periti — si legge nella sentenza — è del tutto condivisibile, essendo evidente che le conclu-

sioni di autori indipendenti diano maggiori garanzie di attendibilità rispetto a quelle commissionate o finanziate almeno in parte da soggetti interessati all'esito degli studi». Sulla qualità degli studi in materia di relazione tra tumori e radiofrequenze, i consulenti scrivono: «Buona parte della letteratura scientifica che esclude la cancerogenicità (...) versa in posizione di conflitto d'interessi, peraltro non sempre dichiarato».

I periti criticano anche la ricerca pubblicata lo scorso agosto dall'Istituto superiore

di Sanità (Iss), per la quale l'uso prolungato dei cellulari «non è associato» all'incremento del rischio di tumori: lo studio «usa in modo inappropriato i dati sull'andamento dell'incidenza dei tumori cerebrali» e «non tiene conto dei recenti studi sperimentali su animali». «La nostra è una battaglia di sensibilizzazione — spiegano gli avvocati Stefano Bertone e Renato Ambrosio dello studio Ambrosio&Commodo di Torino, che hanno seguito tutta la vicenda —. Manca l'informazione su una questione che interessa la



salute. Basta usare il cellulare 30 minuti al giorno per 8 anni per essere a rischio. Speriamo che i genitori comincino a ri-considerare il rapporto dei loro figli con i telefonini».

«Finora, nessuna correlazione è stata provata tra i campi elettromagnetici dei cellulari e l'insorgenza di tumori. Ci sono solo dei sospetti di cancerogenicità, ma non confermati», ha invece ribadito ieri Alessandro Vittorio Polichetti, primo ricercatore dell'Iss. Intanto la battaglia legale non si è ancora conclusa: l'Inail potrà infatti presentare ricorso in Cassazione.

S. Lor.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

840

Ore (in media)

passate ogni anno al cellulare dal dipendente (12.600 in 15 anni). Nel 2010 ha sviluppato un neurinoma all'orecchio destro

La vicenda

Nel 2017 il Tribunale di Ivrea ha stabilito per la prima volta l'esistenza di un nesso causale tra l'insorgenza di una patologia legata all'orecchio e l'utilizzo «abnorme» del telefonino

Il caso è quello di un ex dipendente Telecom, Roberto Romeo, al quale era stato asportato il nervo acustico. Due anni fa il Tribunale gli aveva riconosciuto una rendita perenne

Quella sentenza è stata confermata adesso anche dalla Corte d'Appello di Torino, che ha condannato l'Inail a riconoscere a Romeo, dipendente Telecom, una rendita da malattia professionale

Con il verdetto (che risale al 3 dicembre) i giudici hanno evidenziato che «esiste una letteratura scientifica che supporta l'affermazione del nesso causale: secondo criteri probabilistici è "più probabile che non"»

«All'epoca stavo al telefono più di quattro ore al giorno» Così Romeo ha perso l'udito

L'appello dell'ex tecnico: «Tanti rischi, i giovani vanno educati»

Il protagonista

di **Simona Lorenzetti**

«Non si può più aspettare. Le sentenze dei tribunali dimostrano che oggi più che mai è necessaria una campagna di sensibilizzazione per un uso consapevole del telefono cellulare. Non ci sono più dubbi sul fatto che esista un nesso tra l'uso degli smartphone e l'insorgenza dei tumori, ma in Italia c'è ancora tanta disinformazione. Penso soprattutto ai giovani». Era il 2010 quando Roberto Romeo, dipendente Telecom, ha scoperto di avere un tumore benigno, un neurinoma nella parte destra del cervello. All'improvviso il suo udito ha cominciato a peggiorare: le voci di moglie e figlio sono diventate sempre più flebili e i suoni attorno a lui ovattati. Non dimentica quella mattina in cui il suo orecchio «ha smesso di funzionare».

«Mi sono svegliato e avevo la sensazione che il timpano fosse tappato. Ho pensato che fosse un eccesso di cerume e così sono andato dall'otorino. Il medico, però, mi ha detto che il cerume non c'entrava nulla e si è pensato a un attacco batterico. Il problema rimaneva e mi sono sottoposto a una risonanza magnetica. Avevo un tumore benigno, un neurinoma, così sono stato operato. A causa delle dimensioni hanno dovuto asportare il nervo acustico. Oggi non sento più dall'orecchio destro e ho anche una specie di paralisi vicino alla bocca».

La prima battaglia Romeo l'ha vinta in ospedale, la seconda nelle aule di giustizia. Nel 2017 è arrivato il verdetto

del Tribunale di Ivrea, che ha riconosciuto per la prima volta al mondo il nesso di causa tra l'uso del cellulare e l'insorgenza del tumore. Sentenza confermata dalla Corte d'Appello di Torino. «Il telefono cellulare non va demonizzato — spiega il tecnico —. È una tecnologia utile, ma va usata in modo consapevole. Vorrei che lo Stato prendesse atto del problema e facesse il suo dovere: obbligare le compagnie telefoniche e i produttori a scrivere sulle confezioni che "nuoce gravemente alla salute", come avviene per i pacchetti di sigarette».

Romeo trascorreva al telefono almeno 4 ore al giorno. E lo ha fatto per 15 anni. «Nel 1995 l'azienda mi diede un cellulare di servizio. All'epoca lavoravo ai "centri di lavoro" e coordinavo i tecnici che si occupavano delle riparazioni e delle installazioni. Usavo il telefonino per comunicare con loro e passavo almeno quattro ore al giorno con l'apparecchio attaccato all'orecchio. Negli anni Novanta i cellulari erano a bassa frequenza, ma erano più potenti perché c'erano meno ripetitori. E non erano dotati di vivavoce o auricolari. Quindi l'unico modo per parlare era tenerli attaccati all'orecchio, spesso usando la spalla come appoggio».

Oggi usa ancora lo smartphone, ma cerca di farlo con moderazione preferendo il vivavoce. E quando può usa il telefono fisso. «In pochi ricordano gli apparecchi che avevamo in casa. Negli ultimi anni sono stato spesso invitato nelle scuole a parlare di cellulari, telefonia e del loro uso consapevole. E mi porto dietro un vecchio telefono fisso: ci sono studenti che non ne hanno mai visto uno. Ora la sfida è con i ragazzi: non è facile per i genitori porre dei limiti. Ma la prevenzione è importante, perché gli effetti si vedranno fra 10 o 15 anni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La reazione

«Non va demonizzato, è uno strumento utile, ma bisogna usarlo in modo consapevole»



Il tecnico

Roberto Romeo, 60 anni, il tecnico dipendente Telecom che anni fa ha perso l'udito all'orecchio destro. Per quindici anni ha usato il cellulare per più di quattro ore al giorno (foto/Ansa/TV/ frame dal TG2)



«Non c'è evidenza scientifica Ma il consiglio è usare l'auricolare»

L'esperto del Cnr: «Pericoli quasi inesistenti, il vero problema è la dipendenza»

In attesa che la ricerca approfondisca altri aspetti è consigliabile tenere gli smartphone lontano dal corpo quando non vengono utilizzati

L'intervista

di **Margherita De Bac**

ROMA Le onde elettromagnetiche del cellulare sono cancerogene, come sostiene la sentenza della Corte d'Appello di Torino?

«No, non c'è evidenza scientifica consolidata che questo possa accadere. I dati disponibili sulla base delle ricerche degli ultimi 30 anni suggeriscono che l'uso dei telefoni cellulari non sia associato all'aumento del rischio di tumori. Lo ha ribadito solo pochi mesi fa l'Istituto Superiore di Sanità in una metanalisi degli studi pubblicati tra il 1999 e il 2017. I miei autorevoli colleghi affermano che le radiofrequenze non possono causare neoplasie nelle zone più esposte del corpo durante le chiamate vocali».

Roberto Moccaldi è responsabile della Medicina del lavoro al Cnr: da 30 anni si occupa di protezione dalle radiazioni ionizzanti e non ionizzanti, quelle appunto dei campi elettromagnetici.

Se le prove scientifiche mancano davvero, come mai i giudici torinesi hanno affermato il contrario?

«I consulenti tecnici del tribunale evidentemente hanno fatto riferimento ai pochi studi che dimostrano l'esistenza

di rischi legati all'uso dei telefonini. Questi studi costituiscono la nettissima minoranza rispetto a una massa di informazioni che invece smentiscono l'ipotesi di pericolo per la salute. Siamo comunque l'unico Paese al mondo ad aver riconosciuto la malattia professionale da telefonino a dispetto dell'evidenza. Dopo aver seguito nel tempo i comportamenti di centinaia di migliaia di persone non abbiamo registrato nel complesso un aumentato rischio oncologico tra chi usa il cellulare e la popolazione non esposta alle onde elettromagnetiche».

I dati raccolti finora sono sufficienti?

«Altre ricerche sono in corso ma non ci aspettiamo sorprese. Sono convinto che confermeranno i risultati».

Cos'altro dice il rapporto dell'Istituto Superiore di Sanità?

«Chiarisce che i notevoli eccessi di rischio osservati in alcuni studi non sono coerenti con l'andamento temporale dei tassi di incidenza dei tumori cerebrali che non hanno risentito del rapido aumento dell'esposizione. Dopo decenni di studio non sono noti i meccanismi biologici che potrebbero causare la malattia tumorale da parte delle radiofrequenze».

E allora come mai il ministero della Salute la scorsa estate sul sito ufficiale ha av-

viato una campagna informativa sulle modalità di esposizione alle onde elettromagnetiche?

«È stata una disposizione del Tar a indicare che alcuni ministeri avrebbero dovuto adottare una campagna informativa sulle corrette modalità d'uso della telefonia mobile e sui rischi eventuali derivanti da un uso improprio degli apparecchi». (La sentenza è quella che a gennaio 2019 ha accolto in parte un ricorso proposto dall'Associazione per la prevenzione e la lotta all'elettrosmog, ndr).

Tenere il cellulare sul comodino o addirittura sotto al cuscino quando dormiamo è un'abitudine corretta?

«In attesa che la ricerca approfondisca ancora qualche aspetto può essere corretto raccomandare di tenere gli smartphone lontano dal corpo quando non vengono utilizzati. Tale consiglio diventa prescrizione per pazienti con pacemaker o altri dispositivi impiantati. Niente cellulare sotto il cuscino, tra l'altro non si comprende quale sarebbe il vantaggio... Le residue incertezze, scrive nel suo rapporto l'Iss, riguardano i tumori a più lenta crescita e l'uso nell'infanzia».

Altre precauzioni?

«Il ministero consiglia di applicare l'auricolare o il viva-voce, e di preferire l'invio di messaggi scritti o vocali alle conversazioni. Bisognerebbe

parlare in condizione di buona ricezione del segnale. Viene poi spiegato che l'esposizione alle onde avviene solo se l'utente parla e non quando ascolta, quando trasmette i dati e non in ricezione».

Sono state ipotizzate interferenze con la fertilità maschile. Quindi sarebbe meglio non tenerlo in tasca?

«Rientra tra le misure cautelari diminuire l'esposizione. Per quanto riguarda l'interferenza con la fertilità maschile potrebbe essere legata al riscaldamento da radiofrequenze, uno dei pochi effetti certi legati a queste fonti ma a livelli di intensità di campo di gran lunga superiori a quelli emessi dall'apparecchio. Il calore del cellulare oltretutto dipende dalle batterie».

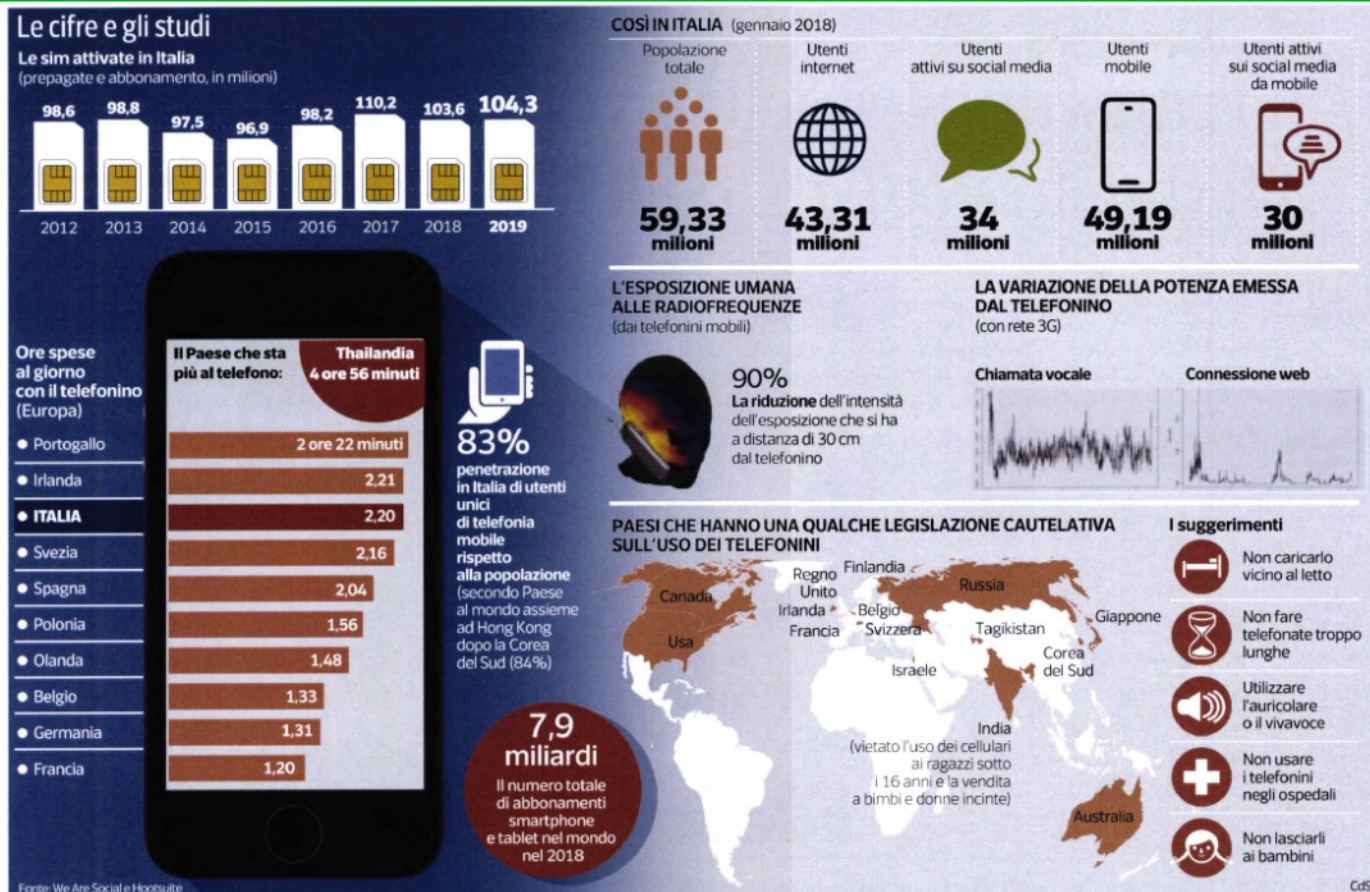
Nei confronti dei bambini vanno adottate cautele maggiori rispetto agli adulti?

«Le cautele non riguardano certo il rischio. Bisognerebbe concentrare l'attenzione sulla smart addiction, vale a dire la dipendenza da telefonino in età infantile, patologia già descritta dai neuropsichiatri».

mdebac@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Esperto
Roberto Moccaldi, 60 anni, è il responsabile della Medicina del lavoro e incarichi professionali presso il Cnr (Consiglio nazionale delle ricerche). Moccaldi è laureato in Medicina e chirurgia ed è specializzato in Medicina del lavoro

La parola



SMARTPHONE ADDICTION

È l'utilizzo «problematico» del telefonino, noto anche come uso eccessivo dello smartphone o dipendenza. L'attaccamento prolungato deriva anche dal fatto che la persona ha paura di restare disconnesso dal mondo (digitale). A causa delle notifiche delle app ricevute in continuazione sul dispositivo mobile, gli utenti sono sempre e costantemente connessi

AL RIZZOLI DI BOLOGNA

Ricostruita in Italia la prima caviglia in 3D E il paziente ha ricominciato a camminare

L'intervento una novità mondiale. Ci sono altre 20 persone in lista d'attesa

■ Per la prima volta al mondo è stata ricostruita un'intera caviglia con una protesi su misura stampata in 3D. L'innovativo intervento è stato eseguito il 9 ottobre scorso all'Istituto ortopedico Rizzoli di Bologna su un paziente di 57 anni. L'uomo aveva perso la funzionalità articolare dopo un incidente stradale ed era finora considerato non operabile a causa della severa alterazione anatomica della sua caviglia: oggi cammina grazie all'operazione andata a buon fine.

La tecnica all'avanguardia che, partendo dall'anatomia di ogni singolo paziente, permette di costruire un impianto su misura in stampa 3D, è stata messa a punto grazie alla collaborazione tra chirurghi ortopedici e ingegneri dell'Istituto Rizzoli e dell'università di Bologna. A coordinare l'equipe che ha applicato l'impianto è stato Cesare Faldini, direttore della clinica Ortopedica 1. «L'intervento eseguito al Rizzoli», ha spiegato il professore, «rappresenta un'innovazione assoluta a livello mondiale, perché è la prima volta che un impianto protesico per la caviglia a conservazione dell'isometria legamentosa viene costruito in stampa tridimensionale e impiantato con una tecnica a guide di taglio personalizzate che permettono di risparmiare tempo chirurgico e tessuto osseo in un paziente affetto da una distruzione articolare post traumatica».

La procedura si è svolta in due tempi: il paziente ha eseguito qualche settimana prima dell'intervento

un esame TC della caviglia, in posizione eretta. Da questo esame, un'attenta ricostruzione 3D ha permesso di ricavare un modello tridimensionale della gamba e del piede del paziente. Chirurghi ortopedici e ingegneri biomedici hanno poi simulato l'intervento chirurgico al computer, fino a trovare la combinazione ottimale delle componenti di astragalo e tibia, le due ossa che compongono la caviglia. Una volta stabilita la geometria della protesi e il suo posizionamento ideale, è stato prodotto un corrispondente modello osseo e protesico in stampa 3D in materiale plastico, per le prove manuali finali. Raggiunto e verificato il risultato più soddisfacente sia per il chirurgo che per l'ingegnere, la protesi vera e propria per l'impianto finale è stata stampata in una lega di cromo-cobalto-molibdeno. Infine, l'ultima fase del percorso, il ricovero del paziente e l'intervento chirurgico eseguito con successo. Sia la tibia che l'astragalo, spiega l'Istituto ortopedico Rizzoli, hanno potuto «ricevere» ottimamente l'impianto protesico su misura. «Una strategia per pazienti resi disabili da gravi incidenti», commenta il direttore generale del Rizzoli, Mario Cavalli, «anche frutto della collaborazione tra il Rizzoli, con i suoi chirurghi ortopedici, gli ingegneri, i fisiatri, e gli Istituti di anatomia e di Ingegneria dell'Università di Bologna». E sono già venti i pazienti in lista d'attesa.



AVVENIRISTICA La caviglia artificiale



Sanità, ticket più bassi ai poveri «E posto fisso per 32mila precari»

Il ministro Speranza: «Studiamo una rimodulazione della spesa, ma non colpiremo i ceti medi»
Esami dai medici di base, le risorse entro gennaio: «Presto vedrete l'effetto taglia-code»

I DOTTORI IN PENSIONE

«Investiamo risorse per contrastare la carenza di medici E tratteremo in Italia i ricercatori validi»

di **Andrea Bonzi**

«Vogliamo promuovere un Servizio sanitario nazionale in grado di dare risposte a tutti, nel pieno rispetto della Costituzione. Studieremo un bilanciamento dei ticket che aiuti chi è più debole ad accedere alle cure, ma non penalizzeremo il ceto medio». Il ministro della Salute, Roberto Speranza (segretario di Articolo 1), l'altro giorno in visita in Emilia-Romagna, traccia le linee d'azione delle misure future per la Sanità.

Ministro, almeno 45mila medici di base andranno in pensione nei prossimi 5 anni. L'impatto sui cittadini sarà pesante. Come pensate di tamponarlo?

«Dopo anni di tagli, abbiamo ricominciato a investire, puntando 2 miliardi in più sul Fondo Sanitario e incrementando di sei volte la possibilità aggiuntiva di spesa per il personale delle Regioni. Abbiamo fatto, poi, una vasta operazione per la stabilizzazione del precariato allargando, solo per il comparto sanitario, i termini della Legge Madia: significa un lavoro stabile per oltre 32mila professionisti».

Molti medici e ricercatori italiani finiscono per cercare fortuna all'estero. Come tratte-

nerli?

«Trattandoli meglio. In questi anni il sistema ha retto, nonostante il defianziamento, grazie alla loro passione e professionalità. Poi abbiamo dato la possibilità a duemila ricercatori dei nostri Istituti di accedere al percorso di stabilizzazione della "piramide dei ricercatori" e abbiamo sbloccato i fondi accessori legati bloccati da anni che andranno a valorizzare la carriera dei giovani medici».

Avete previsto in manovra la possibilità per i medici di base e i pediatri di acquistare strumenti per effettuare esami direttamente in sede. Quando si vedranno i primi effetti di questo 'taglia-file'?

«Prima possibile. I fondi, 235 milioni di euro, sono già stati stanziati in manovra. Dialogando con l'Ordine dei medici stiamo poi predisponendo le regole per l'acquisto di queste strumentazioni diagnostiche, come ecografi, elettrocardiografi, spirometri. Saranno un elemento importante per aggredire le liste d'attesa, decongestionando anche il pronto soccorso, evitando gli accessi inutili per prestazioni che possono assicurare direttamente i medici di famiglia».

Dopo l'abolizione del superticket che partirà a settembre, si può pensare a una rimodulazione dei costi della sanità per i cittadini a seconda del reddito, in modo che chi è più benestante paghi di più?

«Ci sto lavorando, ma l'idea è di

un Servizio sanitario a cui acceda sia un miliardario sia una persona in difficoltà. Valutiamo un bilanciamento dei ticket per evitare che non si curi chi non ha i soldi per farlo. Ma non vogliamo che i ceti medi siano penalizzati. Così difendiamo davvero il diritto alla salute».

Le disparità della Sanità italiana tra le varie regioni sono spesso drammatiche. Come si recupera il gap?

«Il quindicennio di tagli alle spalle ha penalizzato soprattutto le regioni del Sud. Pensi al superticket: si era creato il paradosso che le regioni più forti, con servizi sanitari migliori, avevano anche le risorse per abolirlo per le fasce più deboli, mentre i territori con gravi problemi nel gestire la Sanità erano obbligati a mantenerlo per tutti. Abbiamo rivisto poi il meccanismo troppo rigido di commissariamento della Sanità, che coinvolgeva i territori che non rispettavano i livelli essenziali di assistenza: interverremo in modo chirurgico sulle situazioni di difficoltà, senza paralizzare un'intera regione per anni».

In Emilia-Romagna si vota il 26 dicembre. Non teme le conseguenze di una sconfitta del centrosinistra sul governo?

«Non è un voto sul governo nazionale, ma sono fiducioso. Bonaccini ha fatto bene e sono convinto che gli emiliani romagnoli sapranno riconoscerlo. La sanità dell'Emilia-Romagna è un esempio di buona amministrazione: inclusiva ed efficiente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Roberto Speranza è nato a Potenza il 4 gennaio 1979. È il segretario di Articolo 1

TROPPI PERICOLI

Medici, concorsi deserti e ospedali a caccia di specialisti

Valentini a pag. 9

I concorsi vanno deserti. Gli ospedali cercano specialisti ma non li trovano: troppi rischi

La crisi del medico pubblico

Sempre meno sono disposti a indossare il camice bianco

DI CARLO VALENTINI

L'ultimo allarme arriva dal Veneto: gli ospedali sono sguarniti perché un terzo dei posti vacanti non riescono a essere coperti. Nessuno partecipa ai concorsi o tutt'al più la partecipazione è assai al di sotto del numero dei posti disponibili. La regione ha censito 357 posti che attendono un medico che non arriva e il motivo è «l'insufficiente partecipazione di candidati alle selezioni».

Quella del medico pubblico è diventata una professione a rischio e con una remunerazione poco appetibile. Negli ultimi tempi si sono moltiplicate le aggressioni, non solo nei pronto soccorso ma anche nei reparti. È un bollettino di guerra. In questo gennaio già 5 episodi a Napoli oltre a un petardo lanciato contro un'ambulanza (ha investito il medico a bordo), un'ambulanza incendiata e tre medici percossi in Sardegna, 4 aggressioni in Emilia-Romagna, e così via.

Poi ci sono società legali in agguato, pronte a chiamare in causa medici e Asl anche per un nonnulla. Tra l'altro la copertura assicurativa che le aziende sanitarie concedono ai propri medici è limitata e quindi gli interessati debbono ricorrere a un'assicurazione integrativa, con un notevole costo. In Veneto sono andati deserti i concorsi per l'Urgenza e il Pronto soccorso (108 posti scoperti), per l'Anestesia-Rianimazione (76), la Ginecologia (42), la Pediatria (30), la Radiodiagnostica (28), l'Ortopedia (16), e così via. «Due terzi dei posti vacanti», dice **Giovanni Leoni**, segretario veneto del sindacato

dei medici ospedalieri Cimo, «sono legati alla fuga di tanti colleghi, in numero sempre maggiore, verso il privato, sul territorio, all'estero. Non è vero che non ci sono medici specialisti, ce ne sono sempre meno nel pubblico». Aggiunge **Massimiliano Zaramella**, presidente di Obiettivo Ippocrate. «Fare il medico oggi ha meno appeal, evoca meno rispetto di qualsiasi altro professionista. La tutela della salute, così come il valore della cultura e dell'istruzione, sono ormai dei disvalori, per cui medici e insegnanti diventano burattini nel teatro di una quotidianità grigia di non valori. Non abbiamo una tutela adeguata al tipo di lavoro che svolgiamo, non abbiamo la possibilità di una carriera professionale legata alle capacità e ai meriti, la nostra autonomia decisionale è affondata da catene amministrative, economiche e da ingerenze politiche».

Gli ultimi casi. L'azienda sanitaria del Polesine ha cercato inutilmente 11 professionisti per i reparti di medicina e chirurgia d'urgenza. Per facilitare la partecipazione, la selezione era stata aperta anche agli specializzandi all'ultimo anno. Nonostante questo, nessuno si è presentato.

In Molise è andato deserto un concorso per due pediatri tanto che il commissario alla sanità, ha autorizzato incarichi libero-professionali a medici in pensione per turare la falla. Dice il direttore sanitario dell'Azienda molisana, **Antonio Lucchetti**: «Bandiremo nuovi concorsi nella speranza di avere nuove unità ma i numeri dicono questo: su 13 posti per dirigente medico del Pronto soccorso si sono presentati solo 3 candidati, per Ortopedia 2 su 4, Ostetricia e Ginecologia 2 su

5 e per Neonatologia non si è presentato nessuno. È una carenza che sta mettendo in crisi i vari servizi».

A Lecco il pronto soccorso è sotto di cinque unità e il primario **Luciano d'Angelo** alza le braccia al cielo: «È un mestiere ad alto rischio, sempre in trincea, senza margini per organizzare con calma un fine settimana, per non parlare di periodi natalizi o estivi... è una dedizione unica al lavoro che non tutti accettano. Ma qualcosa per cambiare bisogna fare. Stiamo cominciando, anche a Lecco, ad assumere medici stranieri, non europei. E la tendenza sarà sempre più quella...».

A Lamezia ha chiuso l'ambulatorio di Ginecologia, in Umbria sono stati richiamati i medici in pensione, ad Agrigento l'Asl ha avviato le selezioni pubbliche per medici da destinare al pronto soccorso delle strutture ospedaliere e alla fine ha dovuto ammettere: «Non è stato possibile reperire un numero di professionisti utile a coprire i posti vacanti e disponibili della disciplina di medicina e chirurgia di accettazione e di urgenza».

Nei pronto soccorso italiani mancano 2 mila medici, 800 in più rispetto allo scorso anno. «È ogni anno si registra un incremento del 10% del sovraffollamento, inteso come inappropriata permanenza in



barella in pronto soccorso di pazienti in attesa di posto letto», dice un dossier redatto da Simeu, Società italiana di medicina di emergenza-urgenza. «Si tratta di una situazione che rischia di diventare esplosiva per l'intero sistema sanitario e per l'impatto sulle cure ai pazienti».

Sul fronte ortopedico una testimonianza è quella di un primario dell'Istituto Rizzoli di Bologna, **Cesare Faldini**: «L'insuccesso in chirurgia fa parte di quanto può accadere: nessun intervento (nemmeno il più semplice) garantisce buoni risultati a tutti, figuriamoci le procedure complesse. Ecco perché una pubblicità che promuove azioni legali contro i medici danneggia i pazienti perché crea un grave malinteso, come se ogni risultato insoddisfacente dovuto a una complicità fosse la conseguenza di un errore medico. Ma complicità ed errore medico sono due evenienze ben diverse. Promuovere azioni legali contro gli insuccessi della chirurgia non farà altro che aumentare la paura e l'astensionismo da parte dei medici, e i pazienti ci rimetteranno perché si rischia di rendere insostenibile la scelta, mai facile, tra astenersi per non prendere una denuncia oppure operare

fregandosene del rischio».

Interviene anche **Filippo La Torre**, presidente del Collegio italiano dei chirurghi (Cic): «Ci sono concorsi per centinaia di posti nei vari ospedali italiani per riempire le carenze che vanno vacanti. Perché nessuno vuole più fare questa bellissima professione? Non la vogliono fare perché la considerano di altissimo rischio, con alti costi di assicurazione, si finisce per passare moltissimo tempo con gli avvocati e nei tribunali e poi rischiare anche una cosa terribile, quella dell'aggressione fisica poiché è venuto a mancare il rispetto del cosiddetto camice bianco che è colpevolizzato sistematicamente».

La mappa delle carenze è disegnata dal sindacato medico dell'Anaao. A guidare la classifica delle regioni è il Piemonte al Nord, la Toscana al Centro, la Sicilia al Sud. In Piemonte il saldo negativo è di 2.004 medici, in Emilia si arriva a 597 figure mancanti (soprattutto cardiologi, pediatri, psichiatri e radiologi). Per la Campania il saldo negativo è di 1.090 unità. Tutti gli ospedali pubblici stanno cercando medici e non li trovano. Sarà uno dei problemi da risolvere per il ministro **Roberto Speranza**.

Twitter: @cavalent

—© Riproduzione riservata—

AUTOCRITICA IN CORSIA

CONFESSO
CHE HO
SBAGLIATO

Chi meglio di un medico che ha sempre lavorato nei reparti d'urgenza può parlare di rischio ospedaliero? Lo fa **Daniele Coen**, ex direttore del Pronto soccorso del Niguarda a Milano, nel libro *Margini di errore*. E dice: «È una presa di responsabilità che aiuta il paziente, ma anche chi lo cura».

di Daniela Mattalia



Daniele Coen, 66 anni, ha diretto il Pronto soccorso dell'ospedale Niguarda, Milano.

Di errori ne ha commessi, come tutti i suoi colleghi in ogni ospedale del mondo. E gli errori li ha ammessi, come rari colleghi in pochi ospedali del mondo. Nei suoi vent'anni da direttore del Pronto soccorso del Niguarda di Milano, Daniele Coen ha visto un'umanità afflitta da ogni tipo di malattia, emergenza, dolore, incidente. E alla fine ci ha scritto un libro, *Margini di errore* (Mondadori), in cui, a partire dai casi clinici che ha avuto sotto gli occhi, racconta come e perché i medici sbagliano: per superficialità, cattiva comunicazione, problemi organizzativi, diagnosi

scorrette, distrazioni, errori commessi in buona fede, fatalità, fino a quella «tempesta perfetta» in cui si perde una vita anziché salvarla. Oggi, i danni in corsia sono più rari di un tempo, quando tecnologie e strumenti erano più arretrati. Ma non vengono perdonati. Spesso medici, chirurghi e ospedali finiscono in tribunale, e la fiducia nei confronti della classe medica polverizzata da rabbia, insulti, aggressioni verbali o fisiche (come in questi giorni a Napoli).

«Discutere degli errori all'interno degli ospedali è indispensabile per identificarne le cause e farne meno in futuro» afferma Coen. «Ma i medici,



che non amano ammettere gli sbagli con i pazienti, devono parlarne anche e soprattutto con loro e i familiari, in modo tempestivo, onesto e completo. Perché i malati, prima ancora di rimborsi o condanne penali, si aspettano spiegazioni e scuse sincere».

L'ultimo caso di presunto errore medico è quello del ragazzino 12enne arrivato in ospedale con un dolore all'addome, che era poi una torsione dell'intestino, e morto dopo un intervento chirurgico, forse effettuato troppo tardi. In base alla sua esperienza, che cosa potevano o dovevano fare di più quei medici?

La fermo qui perché proprio ieri sono

stato chiamato, in Regione Lombardia, in una commissione di valutazione di questo caso e quindi non ne posso parlare. Però posso dirle questo: ho fatto una serie di perizie di parte in passato, in genere a favore di medici, qualche altra volta per il tribunale. La cosa più evidente è che spesso l'errore non è del singolo medico che fa la cosa sbagliata, ma di un fenomeno che lo psicologo James Reason chiamava «la teoria dei buchi nel formaggio».

Che c'entra l'emmental con gli errori medici?

La teoria dice che in un'organizzazione di solito esistono dei filtri contro il manifestarsi di un errore. Magari c'è

qualcosa che sta andando per il verso sbagliato ma qualcuno se ne accorge, qualcun altro interviene: sono i «near miss», i quasi errori, e succedono frequentissimamente. Quando si sommano, creano i buchi nella struttura.

Quanto frequentissimamente?

Nel libro cito uno studio americano in cui hanno messo dei tutor a fianco di medici e infermieri proprio per valutare quanti ne avvengono: in una settimana, circa 400. E per le cose più banali: stavo scrivendo al computer pensando di essere sulla videata del signor X invece era un altro paziente, mi sono dimenticato di fare la terapia

AUTOCRITICA IN CORSIA

indicata dal dottore, ho guardato l'elettrocardiogramma e non mi sono accorto che gli elettrodi erano messi male... Tutta una serie di cose che nel 98 per cento dei casi non hanno esito o si risolvono. Ma due volte su cento hanno avuto una conseguenza per il malato.

E in questa trincea quotidiana, come si fa a non sbagliare?

Non basta essere un bravo chirurgo o un bravo internista per essere un bravo medico d'urgenza. Mentre nei reparti si lavora su un malato alla volta, nel Pronto soccorso se ti va bene ne hai in carico dieci contemporaneamente e continuano ad arrivare. Una delle capacità fondamentali è riassegnare ogni volta delle priorità: io sto facendo una cosa, mi interrompo per farne un'altra più urgente e così via.

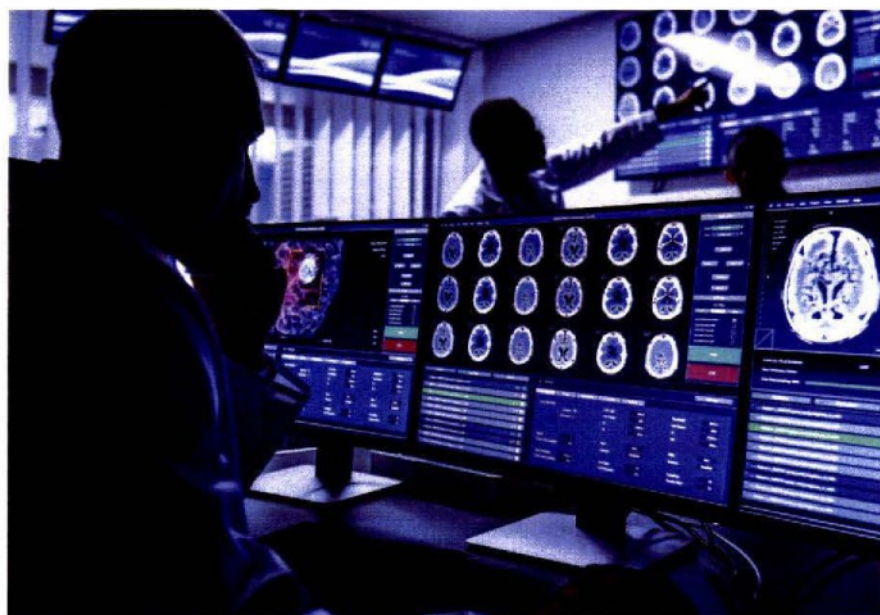
Senza trascurare nessuno.

È chiaro che più i Pronto soccorso sono affollati, più è facile fare errori. L'altra capacità è proprio questa: mentre il medico classico ha come obiettivo fare una diagnosi, il medico d'urgenza deve soprattutto attribuire un rischio. Su 100 persone che arrivano, due sono in pericolo di vita, 10 potrebbero evolvere verso una situazione di rischio, 90 no. E tra queste 90 c'è di tutto, anziani «polipatologici», quello che si è fratturato, l'altro che ha la febbre. E se dedico sei ore a uno per capire cos'ha, magari trascuro quello che ha un infarto perché sto perdendomi in un rivolo diagnostico irrilevante.

Quello che deve capire, in altre parole, è: «questo mi muore o no?»

Messa in termini un po' brutali, direi di sì. Ma non sempre è semplice, soprattutto nei casi atipici. È facile pensare a un infarto se la persona arriva sudata, tenendosi una mano sul petto e lamentandosi: «Mi sento morire». È più difficile se dice: «Sono due ore che vomito».

Lei racconta che «una volta



©Stock (2)

«Ammettere gli errori è l'unico modo per non ripeterli»

sbagliavamo tanto ma era tutto più semplice». Lo rimpiange?

No. Oggi la qualità di Pronto soccorso e ospedali è cresciuta enormemente. Allora era più semplice perché arrivavi prima al termine delle indagini. Quattro esami di laboratorio, un elettrocardiogramma, una lastra, fine. E ci si basava molto sulla storia e sulla visita del paziente, che oggi vengono trascurate, mentre prevale la «medicina difensiva».

Che il medico mette in atto più per proteggere se stesso che il malato.

Succede quando un medico, pur pensando che potrebbe fermarsi lì, prescrive esami o consulenze non per una maggiore sicurezza, che ha già, ma per tutelarsi da eventuali contestazioni.

Molti pensano: meglio un esame in più che uno in meno...

Non è così. Non solo il sistema sanitario spende per esami superflui, ma tanti di questi passi in più portano falsi positivi, test che fanno vedere cose magari irrilevanti e però causano ansia,

dosi di radiazioni in più.

Il medico perfetto non esiste, certo. Nel momento in cui entriamo in ospedale pretendiamo però che quel medico non sbagli. Se succede, lo riteniamo responsabile. Anche perché alcuni errori sono inevitabili, ma altri imperdonabili. Non crede? Quando il paziente ha diritto a rivalersi e quando invece è accanimento?

Gli errori imperdonabili sono quelli commessi per negligenza, per esempio. Negligenza vuol dire non essere attenti ai veri bisogni dei pazienti, alla trasparenza nel rapporto con il malato, nel non fare per fretta, o per sciattezza.

Su cento cause che i pazienti intentano agli ospedali, il 95 per cento si risolve in un nulla di fatto. Significa che il paziente ha quasi sempre torto, o che i medici alla fine patteggiano?

È un insieme di cose. Nel penale, per arrivare a una condanna va identificata una responsabilità individuale, spesso

difficile da accertare. In un ospedale non c'è più il singolo dottore che cura il malato, ma ci sono il medico, il radiologo, lo specialista, il chirurgo, e ognuno mette il suo. La responsabilità civile è un'altra cosa: quando il paziente non è stato gestito al meglio, è giusto che ci sia un risarcimento.

Ma quante volte l'errore viene alla luce, e quanti medici si scusano?

Pochi, certo. Spesso lo sa solo il medico che la dose del farmaco data era sbagliata, e quell'aritmia venuta fuori tre ore dopo non era fatalità ma una conseguenza del farmaco. La domanda a monte è: quanti ne parlano con i colleghi? Ecco, oggi sono sempre di più. Si sta uscendo dalla logica della ricerca del colpevole, che faceva sì che chi aveva sbagliato tacesse.

Quella che lei auspica, una «nuova cultura dell'errore».

L'unica strada per commetterne sempre meno. Di fronte a errori gravi in molti ospedali si fanno degli «audit». Alla presenza della direzione sanitaria e di un facilitatore, perché capita di accusarsi l'un l'altro, si analizza lo sbaglio per riconoscere cosa non ha funzionato.

Mi racconti un caso in cui questi «angoli ciechi» sono stati individuati.

Ricordo una signora arrivata anni fa nel nostro Pronto soccorso. Preciso che gran parte degli errori del libro o li ho commessi io o li ho visti fare. Questa signora entra in ospedale in stato quasi comatoso, con un'emiparesi a un braccio e una gamba e la febbre.

Un ictus?

Poteva essere. Però l'infermiere del «triage» si mette subito la mascherina perché pensa a una meningite. Pure il medico che la vede ha quel sospetto e la manda a fare una tac, le cui immagini, non così nitide, potrebbero coincidere con un'emorragia. Il radiologo chiama il neurochirurgo che vuole approfondire con un'angiografia cerebrale, ma l'angiografia è negativa: Sarà la risonanza magnetica a dire che è meningite.

95%

**delle cause intentate
agli ospedali per lesioni
colpose si risolve
in un proscioglimento.**

La diagnosi alla fine era quella giusta quindi...

Ma sono passate sei-sette ore e nessuno ha fatto una cosa fondamentale di fronte a un sospetto di meningite: dare subito l'antibiotico. E la signora è morta mentre faceva la risonanza.

Morta dopo solo sei ore?

In certi ceppi questa malattia ha l'andamento più devastante che io abbia mai visto. Quello della signora è stato un caso sottoposto a un audit molto attento al Niguarda, che ha capovolto il nostro modo di approcciare un paziente con sospetta meningite: prima di ogni test si fa un prelievo del sangue per identificare l'eventuale batterio e si somministra subito l'antibiotico.

Altri casi da cui avete imparato?

In campo cardiologico. Qui gli errori diagnostici avvengono soprattutto nei pazienti con infarto ma senza dolore toracico: episodi cresciuti nel corso degli anni, il 20-30 per cento dei casi.

Il motivo di questo aumento?

Alcuni farmaci possono mascherare i sintomi, e poi l'allungamento della vita media: i casi atipici sono più

frequenti negli anziani. Così, oggi, l'elettrocardiogramma viene fatto non solo a chi ha dolore al torace, ma anche a chi perde coscienza, a chi ha qualche disturbo respiratorio... Quello che si faceva prima era un errore?

Sì, anche se con il senno di poi.

Un errore che lei non si perdona?

Ricordo un giovane che si presentò al Pronto soccorso dicendo che voleva donare il cuore, lo mandammo via ridendoci un po' su. Qualche giorno dopo lo rividi su una barella perché si era aperto il torace per estrarne il cuore.

Ma, onestamente, come poteva immaginare che quell'esito...

D'accordo. Ma quello che io non mi perdono è la sottovalutazione della sofferenza psichiatrica.

I medici d'urgenza ne vedono tanti di malati psichiatrici, che spesso sono fastidiosi, certo, e a volte si ingenera un atteggiamento di superficialità non giustificata. Non dimentichiamo che il Pronto soccorso è spesso l'approdo di un'umanità alla deriva, abbandonata, di homeless, di alcolisti cronici, di immigrati irregolari.

Nella sua attività ne avrà viste di tutti i colori: donne maltrattate, giovani che si sono schiantati per strada...

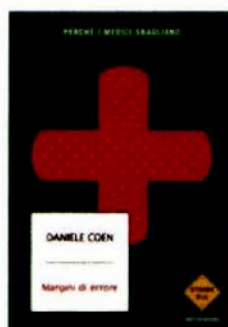
Le situazioni più dure da accettare?

Almeno per me, sono le morti precoci. Avvicinarsi al dolore dei familiari, dicendo loro che quella persona che hanno visto al mattino sorridente è morta dopo poche ore,

Non le manca il Pronto soccorso?

Sì, nel senso che mi manca il lavoro clinico, il senso di essere utile, il rapporto con la gente. In Pronto soccorso si pensa che non ci sia spazio per stabilire una relazione ma non è vero: basta mettersi davanti al paziente, guardarlo negli occhi, dargli la mano dicendo: «Sono il dottor Coen e sarò io a seguirla». S'instaura un rapporto di fiducia che, poi, è difficile si comprometta. Devi iniziare però a costruirlo da subito. Non dopo che hai commesso un errore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Nel saggio
Margini di errore
(Mondadori,
pp. 180, 17 euro)
l'autore Daniele
Coen, per anni
direttore del
Pronto soccorso
del Niguarda,
racconta casi
clinici, errori
commessi
oppure evitati.**

L'ITALIA ROVESCIA, L'INCHIESTA/Ospedali, trasporti, burocrazia: soldi solo per le Regioni del Nord

I CARROZZONI CHE BLOCCANO L'ITALIA

Per la sanità ai campani 1.729 euro, 2.062 ai liguri e 2.206 ai trentini. Per i servizi generali il Piemonte spende più di Campania, Puglia e Calabria insieme

di **VINCENZO DAMIANI** a pagina II-III

L'ITALIA ROVESCIA/ UN PAESE CHE FA

QUEI CARROZZONI DEL NORD CHE BLOCCANO IL PAESE

Corte dei Conti: «Il 42% delle risorse sanitarie è assorbito dalle regioni settentrionali, al Sud va il 23%»

FIGLI E FIGLIASTRI TRA NORD E SUD - 2

Sanità, trasporti, macchina burocratica: un fiume di soldi verso le regioni più ricche

DISPARITÀ

Nel 2012 all'Emilia sono andati 7,8 miliardi, alla Puglia quasi 900 milioni in meno.

DIPENDENTI

Nel 2017 record nelle regioni del Nord a statuto speciale: spesa da 533 milioni

INFRASTRUTTURE

In Puglia appena 7,9 km per azienda, contro una media nazionale di 23 km

di **VINCENZO DAMIANI**

Sanità, trasporti, funzionamento della macchina burocratica: sono i principali, ma non unici, "carrozzoni" che spaccano l'Italia, favorendo il Nord a discapito del Sud. Basta dare un'occhiata al flusso di danaro pubblico che parte da Roma per accorgersi - dati ufficiali alla mano vergati dalla Corte dei conti - che le maggiori risorse sono state destinate, negli ultimi 20 anni, alle Regioni settentrionali.

LA SANITÀ NEGATA

Ecco qualche prova: dal 2012 al 2017, nella ripartizione del fondo sanitario nazionale, sei regioni del Nord hanno aumentato la loro quota, mediamente, del 2,36%. Altrettante regioni del Sud, invece, già

penalizzate perché beneficiarie di fette più piccole della torta, dal 2009 in poi, hanno visto lievitare la loro parte solo dell'1,75%, oltre mezzo punto percentuale in meno. Tradotto in euro, significa che, considerando solo gli anni dal 2012 al 2017, Liguria, Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia Romagna e Toscana hanno ricevuto dallo Stato 944 milioni in più rispetto ad Abruzzo, Puglia, Molise, Basilicata, Campania e Calabria. Mentre al Nord sono stati trasferiti 1.629 miliardi in più nel 2017 rispetto al 2012, al Sud sono arrivati solo 685 milioni in più.

Nel 2017 - scrive la Corte dei conti - con lievi variazioni rispetto agli anni dal 2012 al 2016, il 42% del totale delle risorse finanziarie per la

sanità è assorbito dalle Regioni del Nord, il 20% dalle Regioni del Centro, il 23% da quelle del Sud, il 15% dalle Autonomie speciali.

Disuguaglianze ancora più palesi se si analizza la spesa pro-capite: nel 2017 lo Stato ha investito media-



mente 1.888 euro per ogni suo cittadino, ma tutte le Regioni meridionali, tranne il Molise (2.101 euro pro capite), spendono meno della media nazionale, in particolare Campania (1.729 euro), Calabria (1.743), Sicilia (1.784) e Puglia (1.798). La spesa pro capite più alta si registra nelle Province autonome di Bolzano (2.363 euro) e Trento (2.206), in Liguria (2.062), Val d'Aosta (2.028), Emilia-Romagna (2.024), Lombardia (1.935), Veneto (1.896).

ITRASFERIMENTI

Altri indicatori confermano che, ogni anno, al Nord arrivano maggiori trasferimenti da Roma destinati alla sanità: dal 2017 al 2018, ad esempio, la Lombardia ha visto aumentare la sua quota del riparto del fondo sanitario dell'1,07%, contro lo 0,75% della Calabria, lo 0,42% della Basilicata o lo 0,45% del Molise. Lo stesso Veneto nel

2018, rispetto al 2017, ha ricevuto da Roma lo 0,87% in più. La Regione di Zaia, ad esempio, nel 2012 ha incassato 8 miliardi e 536 milioni, nel 2018 è passata a 8 miliardi e 913 milioni, quasi 400 milioni in più, La Calabria, invece, nel 2012 ha incassato 3 miliardi e 454 milioni, nel 2018 è salita a 3 miliardi e 522 milioni, appena 68 milioni in più. Potremmo proseguire: il piccolo Molise è passato dai 570 milioni del 2012 ai 571 milioni del 2018; la Basilicata da 1,023 miliardi a 1,036 miliardi, 13 milioni in più. Un più equo meccanismo di attribuzione delle risorse permetterebbe anche alla Puglia di ricevere, mediamente, 250 milioni in più all'anno: è la cifra che l'Emilia Romagna, a parità di popolazione, ha incassato in più dal 2005 a oggi. Negli ultimi 13 anni ha ricevuto 3 miliardi in più rispetto alla Puglia, a parità di popolazione, come evidenziato nel rapporto "La finanza territoriale 2018". Solamente nel 2012, all'Emilia sono andati 7,8 miliardi, alla Puglia 6,97 miliardi, circa 900 milioni in meno. Differenza che è rimasta costante nel corso degli anni, tanto che nel 2018 l'Emilia ha

incassato 8,1 miliardi, mentre la Puglia 7,2 miliardi.

CONTI IN ROSSO

Tutto questo mentre a peggiorare i conti, aumentando il "rosso" nei bilanci del comparto sanitario, sono proprio le Regioni del Nord: è quanto emerge dal "Rapporto 2019 sul coordinamento della finanza pubblica" approvato lo scorso maggio dalla Corte dei conti. Il peggioramento dei conti - evidenziano i giudici - va ricondotto soprattutto alle Regioni a statuto ordinario del Nord, che passano da un avanzo di 38,1 milioni del 2017 a un disavanzo di circa 89 milioni. I numeri sono sotto gli occhi di tutti: la Toscana, il cui sistema sanitario viene elogiato e preso come esempio virtuoso, nel 2018 ha prodotto un passivo di 32 milioni circa; il Piemonte ha avuto un risultato negativo di 51,7 milioni; la Liguria ha coperto il disavanzo di 56,1 milioni con risorse iscritte nel bilancio 2019 per 60 milioni.

Al Nord, per ogni mille abitanti ci sono 12,1 dipendenti nel comparto sanità: medici e infermieri, ma anche tecnici di laboratorio, amministrativi, operatori socio sanitari. Al Sud la media si abbassa drasticamente, sino a 9,2 dipendenti ogni mille residenti. Se la Puglia avesse avuto le stesse risorse dell'Emilia Romagna e avesse, quindi, potuto mantenere lo stesso rapporto dipendenti/residenti, oggi avrebbe 16.662 medici, infermieri, amministrativi in più. Una bella differenza. O ancora: sapete qual è il divario negli organici tra Puglia e Toscana? Oltre 19.500 dipendenti in più in favore di quest'ultima. E tra la Puglia e il Veneto? Nella regione di Zaia sono impiegati, solamente nel settore sanitario, 13.441 lavoratori in più. Se invece prendiamo in considerazione il Piemonte, la differenza è di oltre 15 mila dipendenti. Esaminando i dati delle singole regioni emerge ancor più chiaramente il divario: la Val d'Aosta può contare su un rapporto di 17,5 dipendenti ogni mille abitanti, il Friuli di 16,2 lavoratori ogni mille abitanti, seguono Liguria (15,2), Toscana (13,7), Sardegna (13,5), Emilia Romagna (13), Piemonte (12,6), Umbria (12,6), Marche (12,5). Per trovare la prima regione

del Sud bisogna scendere sino al 12° posto: lì c'è la Basilicata che, con un rapporto di 12,4 dipendenti ogni mille residenti, è l'unica del Sud sopra la media nazionale (10,8), davanti al Veneto (12,2). Le altre regioni del Mezzogiorno devono fare le nozze con i fichi secchi: il Molise ha un rapporto di 9,9 lavoratori ogni mille abitanti, seguono Calabria (9,6), Puglia (8,9), Sicilia (8,8), Lazio (7,9) e Campania, con soli 7,8 dipendenti ogni mille abitanti.

TRASPORTI A DUE VELOCITÀ

Dal diritto alla salute a quello alla mobilità, la musica non cambia: la Campania (5,8 milioni di residenti secondo l'Istat) può spendere non oltre 700 milioni di euro per migliorare una complicata mobilità interna perché di più non riceve dai trasferimenti statali nella ripartizione del fondo nazionale; il Veneto (4,9 milioni di abitanti) stanziava 860 milioni e il Piemonte (4,3 milioni) 750 milioni. La Puglia (4,1 milioni di residenti), per garantire treni e bus confortevoli e puntuali, per il 2019 ha messo in bilancio 499 milioni, l'Emilia Romagna (popolazione quasi identica, 4,4 milioni) ha potuto impegnare una somma ben più corposa, 646 milioni.

INFRASTRUTTURE

Nelle regioni del Sud ogni impresa può contare in media su meno di 20 km di infrastrutture (strade, autostrade, linee ferroviarie), circa la metà di quelli a disposizione nel Nord-Ovest. La Puglia, ad esempio, secondo lo studio elaborato da Nomisma, è fanalino di coda con appena 7,9 chilometri di infrastrutture per azienda. A fronte di una media nazionale di 23 km di autostrade ogni 1.000 kmq, nel Sud si scende a 20 km/1.000 kmq, con la Basilicata ferma a 3 km/1.000 kmq e il Molise bloccato a 8 km/1.000 kmq. Anche la dotazione di linee ferroviarie risulta inferiore al Sud, con 36 km/1.000 kmq nelle isole, mentre a livello nazionale la media è di 55 km/1.000 kmq.

COSTO DELLA BUROCRAZIA

Ed è sempre il Nord a spendere di più per il funzionamento della macchina burocratica: alla voce "Servi-

zi istituzionali, generali e di gestione" nel bilancio della Lombardia è iscritta la cifra monstre di 742 milioni, contro i 256 della Puglia e i 207 della Campania. Ma anche il Veneto, che ha una popolazione pari a quella della Puglia, non scherza: 482 milioni nel 2019. Fa meglio il Piemonte, con la cifra record di 911 milioni. Per le "risorse umane" la Lombardia investe 71 milioni, la Campania appena 23.

DIPENDENTI

E quanto spendono le Regioni del Nord in costo del personale? Tanto, anzi tantissimo. A scattare una fotografia impietosa è la Corte dei conti che, nella relazione sulle Autonomie pubblicata il 22 luglio 2019 e relativa al triennio 2015-2017, non fa sconti a nessuno. Nel 2017 le Regioni a statuto ordinario del Nord hanno registrato un costo per i dipendenti pari a 533 milioni di euro, con un incremento dell'8,99% (l'Emilia Romagna fa segnare un record, +20,09%, seguita da Piemonte, +11,02%). Il Centro spende meno (399 milioni) ma i costi sono in aumento: +11,6% nel 2017. Il Sud spende meno del Nord (520 milioni) ma, soprattutto, fa segnare una contrazione dei costi: -2,41%. Le Regioni del Nord superano il Mezzogiorno anche per quanto riguarda il numero di personale: 14.418 contro 13.861. Non solo: mentre al Nord dal 2015 al 2017 cresce il numero di dipendenti (+14,6%), al Sud diminuisce (-2,56%).

SISTEMA SANITARIO NAZIONALE QUANDO IL PERSONALE FA LA DIFFERENZA

Regione	Dipendenti ogni mille abitanti	Regione	Dipendenti ogni mille abitanti
VALLE D'AOSTA	17,5	LOMBARDIA	9,9
BOLZANO	16,5	MOLISE	9,9
FRIULI V. G.	16,2	CALABRIA	9,6
LIGURIA	15,2	PUGLIA	8,9
TRENTO	14,4	SICILIA	8,8
TOSCANA	13,7	LAZIO	7,9
SARDEGNA	13,5	CAMPANIA	7,8
E. ROMAGNA	13,0	Confronto Puglia con altre Regioni sopra i 3 milioni di abitanti a parità di rapporto per 1000 abitanti della corrispondente Regione	
PIEMONTE	12,6		
UMBRIA	12,6		
MARCHE	12,5		
BASILICATA	12,4		
VENETO	12,2	Dipendenti Puglia vs Toscana - 19.507 Puglia vs Emilia Romagna - 16.662 Puglia vs Piemonte - 15.036 Puglia vs Veneto - 13.441 Puglia vs Lombardia - 4.064	
ABRUZZO	11,1		
ITALIA	10,8		

Fonte: Aress - Agenzia regionale sanitaria della Puglia

Spese Regiogi (2019)

	Lombardia	Puglia	Campania	Veneto
Organi istituzionali	5 milioni	52 milioni	66 milioni	60,8 milioni
Segreteria generale	3,3 milioni	2,8 milioni	2,1 milioni	5,8 milioni
Risorse umane	71 milioni	71 milioni	23 milioni	40 milioni
Altri servizi generali	73 milioni	20 milioni	6,7 milioni	21 milioni
Servizi informativi	63 milioni	5,3 milioni	10 milioni	29 milioni
Gestione beni demaniali	61 milioni	3,9 milioni	11 milioni	8,9 milioni
Totale Servizi istituzionali, generali e di gestione	742 milioni	256 milioni	207 milioni	482 milioni

L'ESCAMOTAGE PER ALLARGARE IL DIVARIO NORD-SUD

Sanità, spesa annua per il personale			
Vincolo di legge		Nel 2018 invece	
-1,4%		+23% +8,5%	
rispetto alla spesa storica del 2014		nelle regioni del Nord	
		nelle regioni del Sud	
	Spesa 2004	Spesa 2017	Differenza
PIEMONTE	2.389	2.768	379
LOMBARDIA	3.866	4.962	1.096
VENETO	2.355	2.727	372
E. ROMAGNA	2.425	2.983	558
TOSCANA	2.150	2.518	368
ABRUZZO	677	754	77
BASILICATA	300	369	69
CALABRIA	1.068	1.127	59
CAMPANIA	2.778	2.584	-194
PUGLIA	1.738	2.000	262
MOLISE	189	175	-14



Ortopedia, al Rizzoli di Bologna la prima caviglia al mondo in 3D

SALUTE E INNOVAZIONE

La protesi è stata impiantata a un paziente non operabile con i sistemi tradizionali

La stampa personalizzata consente anche di ridurre i tempi dell'intervento

Ilaria Vesentini

È "made in Bologna" la prima protesi di caviglia al mondo ricostruita e stampata in 3D a misura di paziente. Una tecnica pionieristica frutto della stretta collaborazione per oltre sei mesi tra chirurghi ortopedici e ingegneri dell'Istituto ortopedico Rizzoli e dell'Università di Bologna, che ha ridato la possibilità di camminare a un paziente di 57 anni che da 13 aveva perso la funzionalità articolare in seguito a un incidente, con tali lesioni da rendere impossibile l'utilizzo di una protesi standard e quindi considerato non operabile.

«L'intervento è stato eseguito lo scorso ottobre e ora il paziente ha recuperato l'articolazione e cammina – spiega Cesare Faldini, direttore della Clinica Ortopedica 1 dello Ior e coordinatore dell'équipe che ha eseguito l'impianto –. Si tratta di un'innovazione assoluta a livello mondiale perché è la prima volta che un impianto

protesico per la caviglia a conservazione dell'isometria legamentosa viene costruito in stampa tridimensionale e impiantato con una tecnica a guide di taglio personalizzate con cui si risparmiano tempo chirurgico e tessuto osseo in un paziente con una severa alterazione».

Il lavoro presentato ieri al Rizzoli è la punta di un iceberg che ha basi profonde, perché risalgono a 20 anni fa le prime ricerche all'avanguardia del professor Sandro Giannini (maestro di Faldini) assieme all'Università di Oxford su protesi della caviglia in grado di salvaguardare la funzionalità dei legamenti. «Restava un buco, quello dei pazienti con gravi fratture che distruggono la caviglia, dette destruenti in termini medici, causate principalmente da incidenti stradali, tipicamente in pazienti giovani, che salvano il piede, ma non la sua funzionalità e rimangono con gravi danni all'articolazione della caviglia. Ora c'è la soluzione».

Una soluzione clinica che dà merito a competenze tecnologiche, ingegneristiche e mediche messe a fattor comune da un IRCCS (Istituto di ricovero e cura a carattere scientifico), qual è il Rizzoli, dove lavorano 300 ricercatori su 1.400 addetti, con una media di 150 mila visite e 20 mila interventi chirurgici ogni anno.

La procedura su misura ha richiesto che qualche settimana prima dell'intervento il paziente eseguisse una tomografia computerizzata della ca-

viglia in posizione eretta, con cui è stato ricostruito in 3D un modello della gamba e del piede, tramite software e procedure sviluppati al Laboratorio di analisi del movimento dello stesso Rizzoli. Poi chirurghi ortopedici e ingegneri biomedici hanno simulato l'intervento chirurgico al computer, fino a trovare la combinazione ottimale delle componenti di astragalo e tibia, le due ossa che compongono la caviglia. Una volta stabilita la geometria della protesi e il suo posizionamento ideale, è stato prodotto un corrispondente modello osseo e protesico in stampa 3D in materiale plastico per le prove manuali, poi tradotto in una protesi vera e propria per l'impianto finale, stampata in una lega di cromo-cobalto-molibdeno.

Grazie alla personalizzazione dell'impianto e delle guide progettate in laboratorio a misura delle ossa del paziente, anche l'intervento chirurgico è stato più rapido e meno invasivo: «È già in sala operatoria è stato possibile valutare il perfetto posizionamento e l'ottimo recupero dell'arco di movimento dell'articolazione della caviglia», sottolinea il direttore. Il costo dell'impianto personalizzato in 3D è doppio, però, rispetto a una protesi standard. «Questa tecnologia non sarà sostitutiva di quella tradizionale sia per i costi sia per la complessità della procedura su misura – conclude Faldini –, ma permetterà di intervenire lì dove finora la classica chirurgia protesica non poteva nulla».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1.400

Gli addetti totali

Nell'istituto bolognese

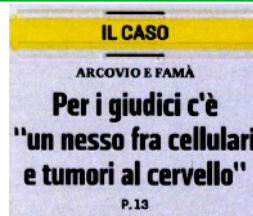
Rizzoli i ricercatori

impiegati sono 300





Pionieri. A sinistra la protesi di caviglia ricostruita e stampata in 3D, grazie al lavoro di un'equipe coordinata dal professor Cesare Faldini (nella foto a destra) direttore della Clinica Ortopedica 1 dell'Istituto Ortopedico Rizzoli di Bologna



“C’è un nesso causale fra cellulare e tumore” Inail condannato a risarcire un malato

Torino, la Corte d'appello conferma il primo grado. L'uomo passava 4-5 ore al giorno all'apparecchio per lavoro

La perizia: “I campi elettromagnetici possibili cancerogeni per l'uomo”

IRENE FAMÀ
TORINO

Un monito. Come quelli che compaiono sui pacchetti di sigarette. «Nuoce gravemente alla salute». Roberto Romeo, ex dipendente di Telecom Italia che, dopo 15 anni passati a lavorare con il telefonino appiccicato all'orecchio ha scoperto di avere un neurinoma dell'acustico, vorrebbe che quell'avviso comparisse anche sulle scatole dei cellulari. Perché – e lui l'ha scoperto in prima persona – tra il tumore al cervello e l'uso prolungato del telefonino c'è un nesso di causa-effetto. Un nesso che è stato stabilito anche dalla Corte d'Appello di Torino, nonostante l'Istituto Superiore di Sanità (Iss) sostenga il contrario.

I giudici hanno confermato la sentenza di primo grado del Tribunale di Ivrea dell'aprile 2017 che aveva condannato l'Inail a corrispondere a Romeo una rendita vitalizia da malattia professionale. «Ci sono solidi elementi per affermare un ruolo causale tra l'esposizione dell'appellato alle radiofrequenze da telefono cellulare e la malattia insorta», scrivono. In altre parole: Romeo si è ammalato (di un tumore benigno, ma invalidante) per colpa del tempo passato al cellulare. Per la precisione: quattro o cinque ore al giorno. Come richiesto dalle sue mansioni. È scritto sulle conclusioni delle nuove consulenze tecniche richieste dai

giudici, che dimostrano come i «campi elettromagnetici ad alta frequenza» siano «cancerogeni possibili per l'uomo». Gli studi delle aziende che producono telefonini sono stati scartati. Non sono «particolarmente attendibili» vista la «posizione di conflitto di interessi», si legge nella sentenza. «Una sentenza storica. Come lo era stata quella di Ivrea, la prima al mondo di primo grado a confermare il nesso causa-effetto tra il tumore al cervello e l'uso prolungato del cellulare», spiegano gli avvocati Renato Ambrosio e Stefano Bertone dello studio legale di Torino Ambrosio&Commodo. Sono loro ad aver assistito il dipendente Telecom Italia in tutta la trafila giudiziaria. E che continueranno a seguirlo, in caso l'Inail decidesse di ricorrere in Cassazione.

La loro è una vera e propria «battaglia di sensibilizzazione sul tema». Non si tratta di demonizzare i telefonini, ma di spiegare che sono strumenti da utilizzare con cautela. O almeno con qualche accortezza. Parlare con gli auricolari, in primis. E non dormire con il cellulare sul comodino o, peggio ancora, sotto il cuscino. Per rientrare nella fascia a rischio è sufficiente passare al telefonino 30 minuti al giorno per otto anni. «È una questione che riguarda tutti», sottolineano gli avvocati. Anche i bambini. «Ci auguriamo che la notizia di questa sentenza spinga i genitori a riconsiderare il loro rapporto, e soprattutto quello dei figli, con i dispositivi mobili» è l'appello dello studio Ambrosio&Commodo. Stare al cellulare per troppo tempo è nocivo per la salute. E gli utenti devono saperlo. Una

questione su cui ad agosto si era pronunciato anche il Consiglio di Stato, confermando la necessità della diffusione di dati e informazioni da parte delle autorità pubbliche. Una campagna d'informazione che però non è mai partita.

Romeo, da parte sua, porta avanti la sua campagna personale. Gira l'Italia per incontrare studenti e lavoratori. «Dallo Stato mi sarei aspettato delle scuse. Invece, non solo le scuse non sono arrivate. Ma non c'è nemmeno la preoccupazione di informare i cittadini. Nelle pubblicità, poi, si vedono sempre più spesso bambini con i telefonini in mano». Lui non ne fa una questione educativa, ma di salute. «Le persone devono sapere quali rischi corrono a trascorrere la giornata con il dito sullo schermo o con l'orecchio attaccato allo smartphone». Tornare al telefono fisso? «Non so. Di certo il vecchio telefono via cavo non ha mai ucciso nessuno». —



REPRODUZIONE RISERVATA

ROBERTO ROMEO
EX DIPENDENTE
TELECOMITALIA



Mi sarei aspettato delle scuse che però non sono arrivate
Lo Stato informi i cittadini sui rischi



CARLO LA VECCHIA Docente di statistica medica: "La ricerca ha escluso una correlazione certa. Credo che le persone debbano stare attente ad altre sostanze cancerogene come fumo e alcol"

"I telefonini non devono preoccupare. Mancano le evidenze scientifiche"

CARLO LA VECCHIA
DOCENTE E RICERCATORE
DELLA FONDAZIONE AIRC



Sarà interessante leggere la sentenza per capire il perché di questa decisione

Neanche su questa forma di tumore ci sono dati che mostrino rapporti col cellulare

INTERVISTA

VALENTINA ARCOVIO

«Non ci sono evidenze scientifiche che colleghino l'uso del cellulare a un aumentato rischio di ammalarsi di cancro al cervello o di qualsiasi altro tumore». Lo afferma Carlo La Vecchia, professore ordinario di Statistica Medica ed Epidemiologia all'Università degli Studi di Milano e ricercatore della Fondazione Airc per la ricerca sul cancro.

Professore, perché i giudici di Torino sembrano pensarla diversamente?

«Non so su quali basi è stata fondata la sentenza. In casi come questi, solitamente la giustizia riflette essenzialmente ciò che dice la scienza. Sarà interessante leggere la sentenza e capire il perché di questa decisione».

E' possibile che i giudici si siano basati sulle conclusioni di alcuni studi che sembrano suggerire un legame tra l'uso prolungato del cellulare e il rischio di ammalarsi di cancro al cervello?

«Sì ci sono alcune ricerche che suggeriscono la presenza di questo legame. La stessa Agenzia internazionale per la ricerca sul cancro, nel 2011, ha inserito le onde radio emesse dal

cellulare nella categoria dei "possibilmente cancerogeni", non chiarendo esattamente se possono essere causa o meno del cancro. Tuttavia, successivamente, il più grande studio mai condotto sull'argomento, "Interphone", ha escluso chiaramente questa eventualità ribadendo che non ci sono evidenze chiare di questo legame. Questo dovrebbe quindi rassicurarci sia per quanto riguarda l'esposizione alle onde elettromagnetiche emesse dalle stazioni base, cioè dalle antenne, che dai cellulari».

Sotto il profilo epidemiologico c'è differenza di rischio tra chi usa il cellulare assiduamente, come l'uomo a cui i giudici torinesi hanno dato ragione, e chi invece lo utilizza sporadicamente?

«Le evidenze scientifiche non mostrano alcuna differenza tra le tipologie di uso del cellulare per quanto riguarda il rischio di ammalarsi di tumore. Il tumore che ha colpito l'uomo coinvolto nella causa è inoltre una forma benigna, in particolare un neurinoma del nervo acustico. Neanche su questa forma di cancro non aggressiva ci sono dati che evidenziano un legame con l'uso prolungato del cellulare».

Limitare l'uso del cellulare o usare gli auricolari possono essere considerate precauzioni utili?

«Credo che le persone debbano preoccuparsi di ben altre sostanze cancerogene e non dei cellulari. Considerato che non c'è un legame tra cancro e uso del cellulare, non c'è alcuna indicazione sulle sue modalità di utilizzo. Ritengo che ci si debba concentrare su altri comportamenti poco salutari, per cui la scienza ha trovato un legame chiaro e netto con il rischio di ammalarsi del cancro. Pensiamo al fumo, al consumo di alcol o a una dieta poco salutare. I cellulari non sono certamente un problema».

RIPRODUZIONE RISERVATA



Rapporto 2019 dei carabinieri del Nas: un'attività su tre è irregolare
Aumento di oltre il 30% dei casi gravi rispetto all'anno precedente

Vino senza uva, olio tarocco e pesci scongelati al sole Sigilli a merci per 147 milioni

IL DOSSIER

Paolo Russo

Vini prodotti senza uva, olii spacciati per extravergine ma estratti da semi di soia. E poi pesci surgelati e scongelati sotto i raggi del sole, tonni lasciati a marcire, carni bovine invase da muffe, sacchi di riso stoccati tra escrementi di roditori e taniche di benzina, formaggi infestati di parassiti.

È un festival degli orrori il rapporto dei carabinieri del Nas 2019 su sofisticazioni e adulterazioni alimentari, che segna un aumento di oltre il 30% dei casi gravi riscontrati rispetto al 2018, tanto che le denunce penali passano in un solo anno da 2.137 a 3.891. Gli uomini dell'Arma hanno passato al setaccio negozi e supermercati, depositi per l'ingrosso e allevamenti, ditte agricole e case vinicole. Alla fine un'attività su tre è risultata irregolare, anche se nella maggior parte dei casi si tratta di infrazioni amministrative. Resta il fatto che sotto sequestro sono finite comunque 105mila tonnellate di merci per un valore di 147 milioni.

Nel resoconto presentato alla conferenza "Salute e agroalimentare", organizzata a Roma dal Comando dei reparti specializzati dei carabinieri diretti dal Generale Claudio Vincelli, l'elenco del-

le frodi racconta di organizzazioni che usano metodi sempre più raffinati per aggirare i controlli e ingannare i consumatori. Anche quelli che non badano a spese pur di acquistare un vino pregiato che si è poi rivelato essere più scadente di quello venduto in cartoni. È il caso del falso Tignanello, bottiglia di "super-tuscan" venduta a più di 200 euro, ma smerciata da una ditta fiorentina a poche decine di euro. Peccato che dentro le bottiglie ci fossero addirittura uve da pasto. Un responsabile della truffa è finito in carcere e due ai domiciliari. Ma intanto il danno di immagine per il nostro vino di alta qualità all'estero è stato fatto perché le bottiglie contraffatte venivano anche esportate.

Al limite del surreale è l'operazione "Ghost wine", vino fantasma, che a Lecce ha portato a 11 misure cautelari, con l'accusa di associazione a delinquere per i produttori altrettanto "fantasma" che imbottigliavano vino spacciato per "Doc" o "Dog", ma composto di zucchero, coloranti vietati e additivi vari, senza nemmeno l'ombra di un grappolo d'uva.

Anche le frodi sull'olio vanno per la maggiore. Un classico è quello extravergine di oliva composto in realtà da una miscela di olii a base di semi di soia, colorato poi con clorofilla e carotenoidi.

Da nord a sud imperversano poi i granchi cinesi, vietati perché specie "esotiche inva-

sive", pericolose per l'ecosistema, ma anche per la salute. In pescherie e mercati ittici è invece tutto un festival di prodotti mal conservati. E non è che con le carni si sia più sicuri. A Latina bistecche e fettine giacevano invase da muffe in una cella frigorifera con "gravissime carenze igieniche strutturali". Le stesse riscontrate anche per farine, pane e pasta, mentre a Torino e Cremona ben cinque aziende stocavano centinaia di tonnellate di riso in silos invasi da escrementi di topo, piume di volatili e benzina.

Come poi spiega il generale Gerardo Iorio, al comando dei carabinieri per la tutela del lavoro, «quasi sempre la frode alimentare fa rima con lo sfruttamento di chi lavora per imprenditori senza scrupoli». «Gli abusi a danno dei lavoratori - chiosa il generale - finiscono infatti per ricadere negativamente anche sulla produzione degli alimenti». A finire nelle grinfie di caporali e sfruttatori sono poi sempre più italiani. «Erano 105 quelli scoperti nel 2018, sono diventati 239 nel 2019». E anche questo può essere letto come il segnale di un Paese che proprio bene non sta. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un carabiniere in un controllo



Una città in comune

**«Musei vuoti
E il Comune
sta a guardare»**

La sinistra all'attacco:
«Ci si candida a essere
capitale della cultura
Ma... a porte chiuse»

«I dati sugli ingressi ai musei cittadini del 2018 sono allarmanti e confermano lo stato dell'arte comatoso in cui da anni versa la città e il territorio: i tre musei nazionali (Certosa di Calci, Musei di San Matteo e Palazzo Reale) assieme hanno registrato circa 35 mila ingressi, di cui meno di 20 mila paganti». Lo denuncia Una città in comune aggiungendo che «se le rilevazioni riguardassero il 2019 saremmo di fronte a qualcosa di spaventoso: da mesi San Matteo, una delle più importanti collezioni di arte medievale al mondo, per mancanza di personale apre i battenti la domenica mattina e da martedì a sabato a orari fissi (8.30, 10.30, 12.30, 14, 16 e 18). Chi in queste settimane ha avuto modo di visitarlo, attendendo pazientemente l'apertura del portone, ha trovato un luogo abbandonato, deserto e senza riscaldamento». A singhiozzoo, attacca Una città in Comune, anche le aperture del neonato museo delle Antiche navi «perché il Mi-bact non ha i soldi per gestirlo». Di contro, prosegue la lista civica della sinistra, «registrano numeri altissimi i musei privati (Opera del Duomo e Palazzo Blu) e ciò dimostra l'assenza di una seria politica culturale, che dovrebbe creare una sinergia tra diverse istituzioni, portando anzitutto a un biglietto congiunto che coinvolga anche i musei del territorio, ma questo non basta a spingere il Comune a impegnarsi di più su questo versante anziché candidare la città a essere capitale della cultura ma... a porte chiuse».



Il caso

«La Regione in campo per l'edicola» Approvata la mozione del Pd

«Favorisca la ricollocazione in centro e un finanziamento per il riutilizzo a scopo sociale»
La Lega ha votato contro

Approvata a maggioranza dal Consiglio regionale (la Lega ha votato contro) la mozione promossa dai consiglieri regionali pisani del Pd, **Antonio Mazzeo**, **Alessandra Nardini** e **Andrea Pieroni** che sollecita la Giunta regionale «ad attivarsi con ogni iniziativa affinché il Comune individui una nuova collocazione, centrale e ben visibile, in cui ricollocare e riqualificare la struttura favorendo anche un sostegno economico per riutilizzarla a scopo sociale». «La lotta alla mafia - hanno spiegato i consiglieri in aula - è fatta prima di tutto di simboli e l'edicola di Borgo Stretto era ed è un simbolo. La sua rimozione è stata un gesto grave e provocatorio da parte dell'amministrazione comunale leghista nei confronti di chi promuove la cultura della legalità; un gesto su cui esprimiamo forte contrarietà e su cui auspichiamo si possa porre al più presto rimedio. Dispiace, ma non stupisce, il voto contrario della Lega che ancora una volta ha scelto di stare dalla parte opposta del rispetto e della memoria».

L'edicola di Borgo Stretto, hanno proseguito i consiglieri dem, «è stato il primo laboratorio re-

gionale di riutilizzo sociale di un'azienda sottratta alla criminalità: il progetto "I saperi della legalità" nato nel 2014 e inaugurato alla presenza di don Luigi Ciotti è andato avanti fino a marzo 2018 e ne facevano parte la Regione Toscana, il Comune e tutte le associazioni del coordinamento provinciale di Libera. Dopo la chiusura nel 2018, il bene ha continuato a rappresentare un simbolo della lotta alla mafia, ospitando studenti e comitive all'interno di azioni di sensibilizzazione alla legalità. Per questo la rimozione avvenuta per mano dal Comune e il successivo ritrovamento in una discarica sono uno schiaffo quantomeno simbolico a chi si occupa di promuovere la cultura della legalità e all'intera comunità. Non a caso c'è stata un'importante mobilitazione della cittadinanza, da Libera alle scuole, dalle associazioni studentesche ai rettori dell'Università di Pisa e della Scuola Superiore Sant'Anna, fino alle organizzazioni sindacali, per ribadire la necessità di non depennare un pezzo importante della recente storia cittadina». Quanto è accaduto, concludono Mazzeo, Nardini e Pieroni, «merita l'attenzione delle istituzioni, a tutti i livelli, perché è inaccettabile cancellare con un colpo di spugna anni di impegno e partecipazione nella lotta contro la piaga che più di ogni altra affligge il Paese».



Alessandra Nardini



Cantiere litorale

«Il Parco non è un freno ma motore per lo sviluppo»

A pagina 6

«Il parco non è un freno, ma motore di sviluppo»

«Cantiere litorale», parla il presidente Giovanni Maffei Cardellini: «Stop ad altre auto sulla costa. Bene la ciclopista progettata dal Comune»

di **Francesca Bianchi**
LITORALE

Vincoli, freni, ostacoli, burocrazia e tanti, sonori, no. Quando si parla di Parco spesso si dimentica quanto la sua presenza sia una risorsa impossibile da trovare altrove. Anche (o soprattutto) per il litorale. Il presidente **Giovanni Maffei Cardellini** non ha dubbi ed è proprio su questa 'eccezionalità' devono essere costruite le prospettive sulle quali scommettere, all'insegna dello sport e della natura. Considerazione di partenza: «Il litorale pisano è costituito da tre realtà urbane con storia e caratteristiche diverse e servono ricette specifiche in un quadro strategico comunque unitario».

Presidente, quali possono essere, in questo contesto, le direttrici da seguire?

«Ci sono due elementi importanti da tenere sempre presenti. Il primo è che la compresenza tra mare e Parco rappresenta una vera unicità in tutto il Mediterraneo. Abbiamo 30 km di spiagge, da Viareggio a Calambrone, in continua evoluzione naturale tra sabbia, dune, vegetazione, animali. Non a caso abbiamo lanciato il marchio 'Spiagge del Parco' per attrarre e promuovere un turismo consapevole e so-

stenibile e connotarci in tal senso».

Secondo elemento?

«La consapevolezza che ormai è necessario un approccio diverso, nuovo a quella che un tempo era la villeggiatura e che adesso non esiste più. Vale per noi e per tutto il resto del sistema mare italiano. Lignano Sabbiadoro è in crisi – solo per fare un esempio – perché le persone scelgono di andare a fare le vacanze al mare in Albania, dove tra l'altro si spende molto meno».

Quale può essere la soluzione?

«Una visione moderna. Il turista oggi cerca la natura e non solo la stanzialità dello stabilimento balneare come in passato. Credo che una idea possa essere caratterizzare i tre borghi come aree specializzate nel tempo libero, la natura, lo sport, il buon cibo, la salute. Arricchendo il tutto con la storia, il cinema, la cultura che fanno parte dell'identità del litorale pisano. Ci sono operatori o persone comuni che lodano Rimini e ripetono che dobbiamo ispirarci e fare come la riviera romagnola. Ho incontrato il sindaco di Rimini e mi ha detto l'esatto contrario: 'Vorremmo un parco come il vostro'».

Quindi: Parco come motore di sviluppo e non freno...

«Certo. Ed è anche il momento di rivendicare alcune cose: se non ci fosse stato il Parco con il suo piano territoriale, non è detto che avremmo avuto lo svincolo della Fi Pi Li, ma anche l'autostrada da Stagno che si immette proprio in un'area del Parco. E probabilmente il porto di Livorno si sarebbe espanso verso nord tanto da non avere neanche più il litorale pisano. Ma nel 2020 è anacronistico pensare che sviluppo significhi ancora costruire. Come non si può più pensare di portare altre auto sul litorale».

Il Comune di Pisa sta realizzando la ciclopista del trammino e l'assessore all'Urbanistica Massimo Dringoli ha parlato di 'segnale', di un 'primo atto'.

Il futuro prossimo sarà fatto di azioni per favorire una mobilità diversa. E' d'accordo?

«Assolutamente sì, è una visione lungimirante. Mi viene in mente Santa Margherita Ligure e Portofino: già da tempo non si accede più con l'auto. Un miglioramento si ottiene cambiando i comportamenti delle persone e non facendo nuovi parcheggi che, tra l'altro, a mio parere, non mancano. Vanno solo ottimizzati e ridisegnati».





Il presidente del Parco Naturale,
Giovanni Maffei Cardellini interviene
sullo sviluppo del litorale

PRIORITA'

**Se non ci fosse stato il
Parco il porto di
Livorno si sarebbe
esteso proprio a nord»**

Rollo si smarca dalle elezioni

«Ho deciso io di non accettare»

CASCINA

di Igor Vanni

Dario Rollo non si candiderà alle prossime elezioni amministrative per propria scelta, non per decisione altrui. «Ribadisco che mi era stata proposta dalla Lega la candidatura a sindaco – ci dice il sindaco reggente – ed io ho rifiutato. Fondamentalmente per me la politica, soprattutto quella locale, deve essere incentrata e improntata al bene del territorio e dei cittadini. Il mio è stato, è, e sarà un impegno civico verso la mia città. Non ho bisogno di polterone, non lo faccio per soldi (in questi anni, anzi, ho perso tante occasioni nella mia attività di ufficiale superiore dell'esercito), ma l'ho fatto volentieri perché ogni cittadino deve impegnarsi per la propria città senza secondi fini. Chi ha esperienza deve metterla al servizio degli altri, è un impegno che ho preso e che voglio trasmettere a mio figlio con l'esempio. Senza questo non si va avanti. Un insegnamento che mi arriva dai miei genitori».

Sembra una frecciata a Susanna Ceccardi...

«Susanna ha fatto il suo percorso, ognuno fa le proprie scelte e se ne assume le proprie responsabilità. È stata brava a ottenere certi risultati, io ho pensato solo a lavorare a testa bassa per il bene della mia città. I numeri parlano chiaro, sono risultati concreti».

Sarebbe disposto a fare l'assessore nella prossima giunta?

«Ad oggi penso esclusivamente a finire il mandato, un dovere nei confronti dei cittadini e dei votanti. Un impegno che ho preso e che porterò a termine per rispetto dei cittadini. Del futuro vedremo, in ogni caso ne devo parlare con la mia famiglia, che ringrazio perché in questi anni sono mancato tanto da casa. Sono una persona che si mette a disposizione degli altri. Servo il mio Stato da ormai 23 anni e indipendentemente dall'istituzione continuerò a servirlo. Se sarà necessario o qualcuno riterrà opportuno coinvolgermi, valuterò con la mia famiglia».

Cosa farà in questi ultimi mesi?

«Avviare i cantieri finanziati nel 2019, asfaltature in varie parti della città, la sistemazione dell'organico, preparare il piano assunzioni che permetterà alla futura amministrazione di sopperire alle carenze d'organico. E poi il bilancio consuntivo 2019».

A fine maggio dove si vede?

«Ad oggi non mi vedo. Sicuramente sarò a Cascina, impegnato, sempre con lo spirito che mi ha contraddistinto fino ad oggi».

Un bilancio personale di questi anni?

«Molto positivo. È stata un'esperienza di vita unica, perché vedere realizzati i progetti o raggiungere risultati concreti per i cittadini è la più bella soddisfazione che si possa avere come sindaco, come cittadino e come italiano. Incontrare le persone per cercare di risolvere i loro problemi è la cosa più gratificante».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il sindaco reggente Dario Rollo non correrà alle prossime amministrative



Lavori, ok al piano triennale Efficientamento energetico, asfaltature, scuole i primi obiettivi

Ecco gli interventi principali predisposti dal Comune e già approvati in consiglio

CASCINA

«Numerosi lavori e investimenti anche per il 2020, per proseguire il nostro impegno per migliorare il territorio». Ad affermarlo sono il sindaco reggente Dario Rollo e l'assessore ai lavori pubblici Roberto Sbragia. È stato infatti approvato il piano lavori pubblici 2020-2022. «Al suo interno – spiegano –, trovano posto alcune delle opere già inserite nel piano precedente che di fatto sono state traslate di uno o più anni, altre invece stanno per essere terminate e altre sono in fase di cantierizzazione o quasi. Le normative impongono alle amministrazioni comunali che un'opera o un intervento debbano essere programmati in quel preciso anno per dar loro una copertura finanziaria in modo tale da poter approvare il progetto definitivo in quello stesso anno. Tuttavia l'opera può essere realizzata successivamente». Nel corso dell'anno, dunque, sono previsti l'avvio di lavori di efficientamento energetico in alcune scuole ed edifici comunali per 1.141.795,95 euro e in particolare palazzo municipale per 327.136,50 euro, uffici tecnici in via ToscoRomagnola per 518.915 euro e scuola primaria Don Gnocchi di San Lorenzo alle Corti per 295.744,45 euro. Inol-

tre sono previsti: la riqualificazione e messa in sicurezza dell'ex Fornace di via Barca di Noce per 300 mila euro, asfaltatura di numerose strade per 405 mila euro, nuovo campo di inumazione nel cimitero di Musigliano per 300 mila euro, riqualificazione delle mura storiche di Cascina (1 lotto) per 200 mila euro, lavori per adeguamento sismico scuole per 700 mila euro, manutenzione straordinaria delle fognature per sicurezza idraulica per 300 mila euro, messa in sicurezza di alcuni ponti sull'Arnaccio per 813.800 euro, il percorso ciclopedonale a Casciavola per 195.150 euro, ristrutturazione edificio segreteria Istituto Falcone di Cascina per 135.816 euro. Sempre per il 2020 sono previsti tanti altri interventi di manutenzione straordinaria su edifici pubblici, scuole e cimiteri, sul verde pubblico e acquisto di nuovi mezzi.

Nel 2021 si punta su viabilità, sicurezza idraulica, cimiteri, scuole e recupero monumenti storici. Infatti è stato previsto il rifacimento di asfaltature di numerose strade comunali per 1,4 milioni di euro, manutenzione straordinaria delle fognature bianche per 300 mila euro, un nuovo campo di inumazione presso il cimitero nuovo di Cascina per 300 mila euro, lavori di adeguamento sismico scuole per 600 mila euro, il secondo lotto della riqualificazione delle mura storiche per 200 mila euro. Per il 2022 il piano prevede interventi per oltre 1,2 milioni di euro su scuole, strade e fognature.



L'edicola "legalità" tornerà al suo posto la Regione approva la mozione del Pd

L'edicola della legalità di Pisa, confiscata a un clan mafioso e affidata all'associazione Libera, per poi essere rimossa dall'amministrazione cittadina a trazione leghista, potrebbe tornare presto al proprio posto. Ieri il consiglio regionale della Toscana ha approvato una mozione per chiedere alla giunta guidata da Michele Conti di trovare una nuova collocazione per la struttura, in un punto della città che sia «centrale e ben visibile». Il provvedimento, presentato dai consiglieri pisani del Pd Antonio Mazzeo, Alessandra Nardini e Andrea Pieroni, sollecita il governo della regione ad attivarsi con il Comune di Pisa attraverso «ogni iniziativa utile» perché l'edicola torni in Borgo Stretto o in un altro luogo del centro. Non solo: nel testo si chiede anche di prevedere un suo sostegno economico, per far sì che il chiosco, da capodanno finito in mezzo ai rifiuti di un deposito comunale, possa essere usato per scopi sociali.

«La lotta alla mafia è fatta prima di tutto di simboli e l'edicola di Borgo Stretto a Pisa era, ed è, un simbolo», spiegano i promotori della mozione. «La sua rimozione – continuano i tre consiglieri dem – è stata un gesto grave e provocatorio. Dispiace, ma non stupisce, il voto contrario della Lega, che ancora una volta ha scelto di stare dalla parte opposta del rispetto e della memoria».

A denunciare per primo la scomparsa del chiosco era stato proprio il presidio pisano di Libera, che aveva parlato di «un atto vile» di cui il Comune non aveva dato alcuna spiegazione. A parlare era stata solo l'Agenzia nazionale per i beni sequestrati e confiscati alla mafia: «Il progetto sperimentale avviato dalla cooperativa Axis, che con Libera aveva avuto in affido il bene, non ha funzionato. Così la cooperativa, non potendo sostenerne i costi, ha deciso di rinunciare». – **a. b.**



Ex stazione del trammino, un altro bando «La richiesta di un milione è troppo alta»

La Provincia ritenta la strada dell'asta, il Comune ha interrotto le trattative per l'acquisto: per ora non ci sono le condizioni

PISA. «A queste condizioni non si può comprare, il prezzo è troppo alto», dice il sindaco di Pisa, **Michele Conti**. Da qualche giorno sul sito della Provincia di Pisa è stato pubblicato il bando per la vendita della stazione Cpt di via Pellico, l'ex capolinea dello storico trammino. È l'ennesimo tentativo di cedere l'immobile attraverso questa strada. Ma finora tutte le aste sono andate deserte.

Da qualche mese a questa parte sembrava potesse essere imboccata una strada diversa. Soprattutto da quando, dopo il potenziamento dei controlli nelle gallerie di viale Gramsci, lo spaccio di droga si era spostato proprio nella zona della stazioncina, alimentando un degrado già presente per lo stato di prolungato abbandono dell'edificio dei locali posti sul retro.

Così il Comune aveva iniziato con la Provincia di Pisa, ente proprietario dell'immobile, un'interlocuzione per l'eventuale acquisto. Peraltro la stazioncina era già entrata in un tentativo di maxi permuta tra le due amministrazioni, poi saltata per il rifiuto del Comune di acquisire i campi sportivi di La Fontina. Ma per l'edificio ex Cpt, vista la situazione

di degrado, era stato aperto un supplemento di confronto.

Il bando pubblicato dalla Provincia è la prova che la trattativa non ha avuto un esito positivo. Gli uffici comunali e provinciali si sono scambiati impressioni e valutazioni, senza però raggiungere un punto di incontro. Lo conferma il sindaco: «Al momento non ci sono le condizioni, la Provincia ha quindi scelto di ricorrere a questo ulteriore bando di vendita».

La valutazione della Provincia supera il milione di euro, per la precisione un milione e 200mila euro. Circa 300euro in meno rispetto al bando precedente di un paio di anni fa. Offerte possibili fino al prossimo 18 febbraio.

«Si tenga anche conto che per le condizioni dell'immobile si rendono necessari interventi di ristrutturazione e recupero da 7-800mila euro oltre il prezzo di acquisto», dice ancora il sindaco per spiegare un altro motivo dello stop ai negoziati con la Provincia.

A Palazzo Gambacorti comunque si continua a seguire la vicenda con attenzione. In base agli esiti del bando è probabile un altro tentativo per

trovare un'intesa.

Negli atti di messa in vendita della Provincia si ricorda che l'immobile e il resede esterno sono stati dichiarati d'interesse culturale con decreto del ministero dei Beni e delle attività culturali e del turismo.

«La vendita - si legge ancora - è soggetta alla prelazione dello Stato e degli enti pubblici territoriali nel cui ambito si trova il bene, ai sensi della normativa vigente in materia di beni culturali». Inoltre l'immobile ed il resede esterno «non potranno essere adibiti ad usi che possano pregiudicare il ripristino dell'originaria funzione, non dovranno comunque essere destinati ad usi, anche a carattere temporaneo, suscettibili di arrecare pregiudizio alla loro conservazione e fruizione pubblica o comunque non compatibili con il carattere storico ed artistico dei beni medesimi».

Tanto che «l'esecuzione di lavori ed opere di qualunque genere sull'immobile è sottoposta a preventiva autorizzazione della competente Sovrintendenza».

F.L.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA STORIA

L'edificio di via Pellico risale agli anni Trenta

PISA. Il complesso dell'ex stazione del trammino è situato nella zona centrale della città di Pisa, tra piazza Sant'Antonio, via Silvio Pellico e via Nino Bixio.

Libero da tempo, è stato utilizzato in precedenza come biglietteria, uffici e locali commerciali (rivendite) dalla società di trasporti pubblici della città.

Si tratta di un complesso immobiliare composto da un fabbricato principale denominato "Stazione capoli-

nea di piazza Sant'Antonio" con relativo resede ed altre unità immobiliari denominate "superfetazioni della stazione capolinea di piazza Sant'Antonio".

Il fabbricato principale, realizzato in adiacenza alle mura urbane lato nord, si eleva in parte su tre piani ed in parte su quattro piani fuori terra (torre) per una superficie lorda di oltre 770 metri quadrati.

Le superfetazioni affiancate alle mura urbane lato

sud sono state edificate in corrispondenza del fabbricato principale e sono composte da più unità immobiliari contigue che si elevano su un unico piano fuori terra.

Il fabbricato principale e le superfetazioni sono comunicanti mediante un'apertura, attraverso le mura urbane, posta al piano terra tra l'atrio della stazione ed il vano d'ingresso a comune delle rivendite.

Il fabbricato principale, che si eleva su quattro piani fuori terra, realizzato all'inizio degli anni Trenta, e poi ricostruito dopo la guerra, è costituito da una struttura ordinaria in muratura mista di pietra e mattoni. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La stazione del trammino in via Pellico, a destra l'ex parcheggio dei bus



SÌ ALLA MOZIONE PD DI MAZZEO, NARDINI E PIERONI

Il consiglio regionale al Comune: nuova sede per l'edicola confiscata

PISA. Approvata a maggioranza dall'aula del consiglio regionale la mozione promossa dai consiglieri pisani del Pd **Antonio Mazzeo**, **Alessandra Nardini** e **Andrea Pieroni** che sollecita la giunta regionale ad attivarsi con ogni iniziativa utile affinché il Comune individui una nuova collocazione, centrale e ben visibile, in cui ricollocare e riqualificare la struttura favorendo anche un sostegno economico per far sì che possa essere utilizzata a scopo sociale.

«La lotta alla mafia è fatta prima di tutto di simboli e l'edicola di Borgo Stretto a Pisa era, è, un simbolo. La sua rimozione è stata un gesto grave e provocatorio da parte dell'amministrazione comunale leghista nei confronti di chi promuove la cultura della legalità; un gesto su cui esprimiamo forte contrarietà e su cui auspichiamo si possa porre al più presto rimedio. Dispiace, ma non stupisce, il voto contrario della Lega che ancora una volta ha scelto di sta-

re dalla parte opposta del rispetto e della memoria» hanno spiegato i consiglieri illustrando l'atto in aula.

«In Toscana sono 572 i beni confiscati alla criminalità organizzata, distribuiti in 67 Comuni, di questi sono 145 quelli destinati al riuso. L'edicola di Borgo Stretto in cui campeggiava l'insegna «Questo è un bene confiscato alla mafia» è stato il primo laboratorio regionale di riutilizzo sociale di un'azienda sottratta alla criminalità: il progetto «I saperi della legalità» nato nel 2014 e inaugurato alla presenza di don Luigi Ciotti è andato avanti fino a febbraio 2018; ne facevano parte la Regione, il Comune e tutte le associazioni del coordinamento provinciale di Libera - continuano Mazzeo, Nardini e Pieroni -. Non a caso a seguito dell'inaspettata rimozione c'è stata un'importante mobilitazione della cittadinanza, dalla stessa Libera alle scuole, dalle associazioni studentesche ai Rettori delle Università di Pisa e della Scuola Superiore Sant'Anna». —



Il presidio in Borgo Stretto



DIRITTI IN COMUNE

«Musei desolanti, questa è la capitale della cultura ma a porte chiuse»

PISA. «Ancora una volta la nostra città si trova candidata a Capitale della cultura. Passano gli anni, la situazione peggiora drammaticamente per musei e biblioteche, ma le amministrazioni non perdono occasione di rilanciare: la Torre da sola dovrebbe bastare ad assicurarci il titolo», dice **Francesco Auletta**, consigliere comunale di Diritti in comune. «I dati sugli ingressi ai musei cittadini del 2018 sono allarmanti - aggiunge - e non fanno che confermare lo stato dell'arte comatoso in cui da anni versa la città e il territorio: i tre musei nazionali (Certosa di Calci, Musei di San Matteo e di Palazzo Reale) assieme hanno registrato circa 35.000 ingressi, di cui meno di 20.000 paganti».

Auletta, a proposito del San Matteo, specifica: «Per mancanza di personale apre i battenti la domenica mattina e da martedì a sabato a orari fissi. Chi in queste settimane ha avuto modo di visitarlo, attendendo pazientemente l'apertura del portone, ha trovato un luogo ab-

bandonato, deserto e, per giunta, senza riscaldamento». Critiche anche per il Museo delle navi antiche: «Il ministero, che da oltre vent'anni ha investito quasi altrettanti milioni di euro sugli scavi e poi sull'allestimento del museo, non ha soldi per gestirlo e lo ha affidato ad una cooperativa di ragazzi volenterosi e preparati, che più di così non possono fare. Di conseguenza il prezzo del biglietto è quello di un qualsiasi museo privato».

Di contro, prosegue Auletta, «ha riaperto il Museo dell'Opera del Duomo, completamente rinnovato, ed i numeri di visitatori in Cattedrale, Battistero, Campanile e Camposanto sono altissimi e così pure alle mostre di Palazzo Blu. Ciò dimostra, ancora una volta, l'assenza di una seria politica culturale, che dovrebbe creare una sinergia tra diverse istituzioni, portando anzitutto ad un biglietto congiunto che coinvolga anche i musei del territorio. All'ombra della Torre il panorama culturale è desolante. Siamo la capitale della cultura a porte chiuse». —



CONSIGLIERI COMUNALI PD

«Pista ciclabile e ponte sull'Arno, questi progetti vengono da lontano»

PISA. «La pista ciclabile da Pisa al mare e il ponte ciclopedonale da Riglione all'ospedale sono progetti che vengono da lontano, da una progettualità che ha visto valorizzare negli anni la mobilità ciclabile, anche grazie al sostegno della Regione Toscana», ricordano i consiglieri comunali del Pd, Marco Biondi e Andrea Serfogli, a proposito dei progetti i cui stati di avanzamento sono stati presentati nei giorni scorsi dall'attuale amministrazione comunale. «La progettazione e l'iter per la realizzazione del ponte ciclopedonale di Riglione - aggiungono - vennero sbloccate nel 2017, diventando un progetto strategico della Regione Toscana e riuscendo il Comune di Pisa ad aggiudicarsi ulteriori finanziamenti. È bene ricordare che nel piano generale del 2014 della ciclovía dell'Arno il ponte non era previsto e fu la vecchia amministrazione, con l'assessore Forte, a modificare il tracciato con la progettazione di un ponte».

L'obiettivo «senza distinzione di visione politica - proseguono i consiglieri - deve esse-

re quello di avere una città veramente amica della mobilità sostenibile e della bicicletta, da vivere sulle due ruote e turistica con possibilità di attrarre i visitatori. Nella Pisa futura bisogna mettere in campo e risolvere anche altri punti».

Ad esempio, dicono Biondi e Serfogli, «perseguire nella visione di realizzare una pista ciclabile nel tratto tra lungarno Guadalongo e Riglione, che attualmente non esiste e che sarebbe vitale per la mobilità quotidiana, soprattutto di quelle persone che si muovono dai quartieri più distanti dal centro cittadino ma devono raggiungerlo per lavorare, studiare, eccetera. Inoltre è ancora da risolvere il problema dell'attraversamento in sicurezza per le biciclette del ponte della Vittoria: una passerella in adiacenza al ponte esistente dovrebbe essere la soluzione più percorribile. Come anche - concludono - la realizzazione di un tratto ciclabile tra l'ospedale e Lilli sulle Piagge da realizzarsi contestualmente al ponte ciclopedonale di Riglione». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Andrea Serfogli e Marco Biondi



UN PAESE IN APPRENSIONE

Maxi-ricerche dell'anziana scomparsa da Montecalvoli

Sono risultate vane le ricerche della pensionata di 80 anni che si è allontanata da casa durante il pomeriggio di lunedì. / IN CRONACA

SANTA MARIA A MONTE

Maxi ricerche senza esito, Eleonora non si trova

Ieri sono state passate al setaccio tutta la zona intorno all'abitazione della pensionata e anche le sponde dell'Usciana

SANTA MARIA A MONTE. Eleonora Salerno, 80 anni, non si trova. Ore e ore di ricerche con un esercito di volontari schierati. Associazioni e protezione civile, elicottero dei vigili del fuoco, carabinieri, polizia municipale, cani molecolari e droni e con tanti cittadini. Insieme ai familiari, al figlio e alla nipote (che ha pubblicato un post anche su Facebook per facilitare le ricerche) hanno setacciato tutta la zona intorno all'abitazione della pensionata, in via Lungomonte, nel tratto che da Montecalvoli porta a Ponticelli.

I cani molecolari hanno rilevato la presenza della donna nei campi che separano casa sua dal fiume Usciana. Eleonora è scomparsa intorno alle 16 anche se poi l'allarme vero e proprio è stato dato alcune ore dopo. Dora, come tutti chiamano la pensionata scomparsa, vive a Santa Maria a Monte con i familiari. Quando questi ultimi hanno visto che l'ottantenne non era in casa

hanno cominciato a cercarla e poi si sono rivolti ai carabinieri. La cagnolina che di solito l'accompagna come un'ombra, è tornata a casa, stando a quanto raccontano alcuni conoscenti della pensionata che ieri mattina sono rimasti a lungo a seguire le ricerche.

Santa Maria a Monte si è svegliata con il rumore del motore dell'elicottero dei vigili del fuoco che ha sorvolato a lungo il paese. Mentre in via Lungomonte veniva allestita una base dove tutte le persone coinvolte nelle ricerche si sono date appuntamento per capire quale era la zona a loro assegnata, da scandagliare. Per non lasciare niente di intentato, come è stato spiegato a metà mattina, i soccorritori (circa 100 persone) hanno anche ispezionato la zona del cimitero, oltre ai campi intorno a casa della pensionata. I familiari chiedono aiuto, sperando che la donna sia rimasta nella zona. Non è escluso che viva un

momento di difficoltà e che abbia perso il senso dell'orientamento. Tutte ipotesi. Di sicuro c'è che con il passare delle ore la preoccupazione aumenta. Nel frattempo non pare ci siano state segnalazioni da parte di cittadini. Intanto ieri sono arrivati accanto a casa della donna anche i vigili del fuoco Saf (con attrezzature varie e un gommone) e sono state controllate le sponde dell'Usciana, quelle più vicine all'abitazione dell'anziana. Il timore è che la donna, che amava passeggiare lungo l'argine, possa aver avuto un malore ed essere caduta in acqua. Da oggi si prevede l'impiego del nucleo sommozzatori dei vigili del fuoco per ulteriori ricerche lungo l'Usciana.

Chi avesse notizie di Eleonora può contattare direttamente i familiari a questi numeri 3496809348 oppure 3492609939. Le ricerche sono state sospese ieri sera. Riprenderanno questa mattina con il coordinamento della prefettura di Pisa. —

S.C.





L'appello rivolto
dalla famiglia
nella speranza
di ritrovarla

Alcuni momenti delle ricerche di ieri mattina. Il punto di ritrovo per chi partecipa alle operazioni è nella zona vicina all'abitazione della pensionata scomparsa. Qui sopra Eleonora Salerno

PISA

Operatori dell'Arci servizio civile in campo per la pace e la cultura

Oggi pomeriggio di formazione alle Officine Garibaldi per i 26 giovani impegnati nel progetto Saranno coadiuvati anche da un gruppo di anziani

PISA. Da oggi Arci Servizio civile (Asc) di Pisa metterà in campo sul territorio provinciale ben 26 giovani operatori volontari del Servizio Civile Universale (18-28 anni) che saranno impegnati nella promozione dei valori della pace e della solidarietà nell'educazione e promozione culturale, per promuovere i diritti delle persone e partecipare alla vita sociale della città, a stretto contatto con le realtà dell'associazionismo no profit.

Per la loro accoglienza è previsto dalle 14 di oggi un pomeriggio di formazione specifica per la conoscenza di Asc Pisa e le varie associazioni intestatarie di progetti. Aspetti burocratici, a cura dei servizi di Asc, e attività fino ad oggi svolte, a cura dei giovani che hanno già terminato la loro esperienza di servizio civile, faranno parte integrante del pomeriggio di formazione.

L'incontro si completerà con un momento di approfondimento su i temi del

“Ben Essere” con focus specifici su movimento e buona alimentazione, i due determinanti di salute per combattere l'emergenza obesità.

«Grande novità dell'incontro – si legge in una nota stampa di Arci servizio civile Pisa – sarà la presenza, accanto ai nostri giovani, di un folto gruppo di anziani per iniziare un percorso di integrazione intergenerazionale a cui la nostra associazione tiene particolarmente».

La parte dell'incontro denominato “Pi-sana-mente” – organizzato da Associazione Officine Garibaldi, Uisp Pisa e Asc Pisa – si svolgerà anch'essa presso Officine Garibaldi e sempre oggi a partire dalle 16,30. L'incontro sarà aperto a tutti e avrà il seguente programma: alle 16,30 “L'importanza del movimento per uno stile di vita attivo”; alle 17 “La buona alimentazione come base per una vita più lunga ed in buona salute”.

Il pomeriggio di incontri terminerà con una merenda per tutti in linea con la piramide alimentare della regione toscana. La merenda è a cura di Pisa città che cammina. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il pomeriggio di formazione si terrà alle Officine Garibaldi



Magri col cioccolato? La bufala più golosa

Dilagano le riviste predatorie che lanciano fake news scientifiche. L'analista: cercano il profitto e pubblicano ricerche incomplete

di **Tommaso Strambi**
ROMA

«**Innamorarsi** in ufficio? Aumenta la produttività». La notizia 'sparata' per il giorno di San Valentino di alcuni anni fa fece scalpore anche perché rilanciata con titoli a caratteri cubitali su quotidiani e magazine generalisti. E che dire della notizia sui benefici nel curare le infezioni vaginali con lo yogurt 'spalanto' sulle parti intime. Per non parlare del fatto che «i colori della stanza influenzano memoria e apprendimento»? Bufale o fake news, *tout court*? E chi lo ha detto? A corroborare quelle notizie si citavano studi di ricercatori pubblicati su autorevoli riviste scientifiche. Ma, oggi, si scopre che in realtà quegli studi potrebbero non essere, del tutto provati. O meglio, non essere completamente falsi. In teoria, infatti, ricerche accademiche future potrebbero confermarli, quello che è certo è che sono state pubblicate su riviste, ritenute da un panel di 35 esperti di 10 Paesi diversi, apparso sull'ultimo numero di *Nature*, «predatorie». Tra questi esperti c'è l'economista Mauro Sylos Labi-

ni, docente all'Università di Pisa.

Professore cosa sono le 'riviste predatorie'?

«Sono riviste che millantano standard accademici, ma che invece sono interessate solo al loro interesse economico. E quindi, in pratica, pubblicano a pagamento qualsiasi articolo».

Quindi agiscono negativamente su due fronti?

«Sì, inquinano la valutazione della ricerca e diffondono risultati che non sono sottoposti al metodo della 'revisione paritaria'. Una procedura che consente ad una rivista di decidere se pubblicare o meno una ricerca solo dopo aver ricevuto il parere di ricercatori esperti su un argomento».

Come si possono riconoscere?

«In alcuni casi è piuttosto semplice data la pessima qualità delle loro pagine web. In altri, occorre un occhio più esperto e bisogna fare attenzione alla veridicità delle informazioni riportate o alla composizione del loro comitato scientifico. Un altro segnale importante sono le email aggressive o poco professionali con le quali queste riviste provano a farsi pubblicità».

Eppure riescono a far apparire credibili e scientificamente provati anche gli studi più assurdi?

«È il risultato del fatto che spesso non esiste alcun controllo su quello che pubblicano. Gli studi assurdi sono credibili solo agli occhi più inesperti. Infatti, nella letteratura scientifica gli articoli pubblicati su queste riviste hanno poche citazioni».

Perché anche soggetti preparati finiscono per crederci?

«Spesso gioca un ruolo importante il cosiddetto bias di conferma: un errore cognitivo legato al fatto che tendiamo a credere alle informazioni che sono in linea con le nostre convinzioni acquisite».

E i ricercatori quali accorgimenti debbono adottare per non cadere in trappola?

«Possono utilizzare tre regole semplici. Primo, pensare se effettivamente la rivista sulla quale intendono pubblicare un articolo è quella ideale per le loro ricerche. Secondo, controllare se la rivista è conosciuta dai loro colleghi più esperti. Terzo, inviare le proprie ricerche solo alle riviste per le quali le prime due regole hanno dato esito positivo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MAURO SYLOS LABINI

L'economista a caccia di fake



Mauro Sylos Labini è professore di Politica Economica all'Università di Pisa. Si è laureato in Discipline Economiche e Sociali all'Università Bocconi e ha ottenuto un dottorato di ricerca in Economia e Management presso la Scuola Superiore Sant'Anna. In passato ha insegnato all'Università di Alicante.

1 Innamorarsi in ufficio

Il balsamo della produttività



Innamorarsi in ufficio aumenterebbe la produttività? A sostenerlo uno studio pubblicato sull'*International Journal of Psychological Studies*, ripreso in Italia da vari quotidiani. La rivista, però, è nella lista nera delle testate farlocche

2 Infezioni vaginali

La soluzione nello yogurt



Qualche tempo fa riscosse un'ampia eco la notizia che, per debellare le infezioni vaginali, sarebbe sufficiente spalmare dello yogurt sulle parti intime. Anche qui a innescare il successo della bufala era stata una rivista predatoria



3 La memoria dei bambini

Questione di colori in cameretta



Non sono stati pochi i genitori che hanno abboccato alla fake news, messa in circolo dall'International Journal of Pediatrics, secondo cui una calibrata scelta dei colori della cameretta del bambino, favorirebbe la sua memoria

4 Il denaro non ha odore

Ma provoca gravi malattie



Un'altra fake news di successo è quella secondo cui maneggiare banconote aumenterebbe il rischio di contrarre malattie, anche gravi. Sul punto non esistono ad oggi studi esaustivi capaci di suffragare tale ipotesi

5 Adolescenti asini in classe

Una maxi colazione li salverà



Problemi col rendimento scolastico dei figli adolescenti? Non disperate, basta solo una colazione abbondante per far invertire la rotta ai nostri ragazzi. Magari... Ma intanto la fake news scolastica ha fatto il giro del mondo



Nanni Moretti nella celebre scena del film «Bianca» (1984) col maxi barattolo di Nutella